ANNO XLIII — TORINO, *Venerdì 23 Luglio 1909* — NUM. 202

LE ASSOCIAZIONI
A Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Sunt twelve points gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	32 50	16 25	2 50
Estero (unione doganale)	52 50	27 75	4 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente presso
HAASENSTEIN
TORINO, Piazza S. Carlo
Firenze - Genova ...
Prezzi ... (per linea, la ... colle Poste).

ARCHIVIO STORICO

L'autore del "1912,, e la sua *felix culpa*

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, ore 23.

Torna a destarsi la curiosità intorno all'opuscolo *1912. Armiamo la marina*. L'autore dell'opuscolo non scese mai in campo aperto a difendersi dalle note critiche per quanto non gli sarebbero certamente mancati gli argomenti per farlo e preferì rimanere nell'ombra. Evidentemente lo scrittore aveva qualche buona ragione per mantenere il suo stretto incognito. Oggi l'attenzione del pubblico è nuovamente richiamata su quella pubblicazione per il fatto che un distinto e colto ufficiale di marina, il tenente di vascello marchese Salvatore Denti, di Biraito è stato indicato come l'autore del libro. Il marchese Denti, che comanda una torpediniera di stazione ad Ancona, interrogato se egli sia effettivamente il « reo », non ha confermato nè smentito, e si è appigliato diplomaticamente al regolamento militare che impone agli ufficiali di non comunicare col pubblico che attraverso le autorità superiori. La risposta dell'egregio ufficiale fa ritenere che effettivamente egli abbia scritto il famoso opuscolo. Si può dunque ritenere che questa volta l'autore sia stato scoperto. Come già vi dissi, il marchese Denti è uno di quei numerosi e bravi ufficiali di marina, che sanno deporre il cannocchiale per brandire la penna. In marina si ha la passione di scrivere intorno alle cose del mestiere: vi sono molti ufficiali che scrivono ottimamente e più scriverebbero se non vi fosse quel tale regolamento di cui il marchese Denti si è giovato per schermirsi da una domanda insidiosa. E poi l'opuscolo non contiene assolutamente nulla che non possa essere sottoscritto da un colto ed egregio ufficiale di marina. Le principali critiche, come è noto, sono state due: una riguardava la convenienza politica; l'altra il contributo tecnico finanziario. Per ciò che riguarda la convenienza politica si è osservato non essere giusto nè opportuno il proclamare fatale un conflitto armato fra Italia ed Austria; ma a questo ordine di critiche, l'autore dell'opuscolo potrebbe rispondere osservando che una nazione mantiene l'esercito e la marina appunto per essere preparata alla guerra e che gli armamenti fatti prima dall'Austria e proposti ora dall'Italia sono la prova migliore che i circoli responsabili dei due Paesi, pur avendo intenzioni pacifiche, considerano seriamente l'eventualità di una guerra e fanno ogni sforzo per tenersi preparati. Non è stato forse l'ammiraglio Montecuccoli che ha pubblicamente dichiarato dover la marina austro-ungarica prepararsi a cercare in mare aperto il probabile avversario e a sconfiggerlo? Perchè un ufficiale di marina italiana non avrebbe potuto considerare l'eventualità di una guerra in Adriatico e dire quale è il suo avviso? Dunque questo primo ordine di critica alla famosa pubblicazione, non può ferire il suo autore anche se ufficiale di marina. Rimangono le critiche di ordine tecnico-finanziario, le quali si sono appuntate quasi esclusivamente contro la proposta lanciata nel « *1912* » di spendere mezzo miliardo per fare del lago di Varano una grande e sicura base di operazioni per la difesa in Adriatico. Ora, queste critiche toccano più il finanziere che il marinaro. Si potrà notare infatti che nell'autore del *1912* è mancata la prospettiva finanziaria in quanto egli ha ritenuto, per un momento, possibile che il bilancio dello Stato potesse sopportare un così grave sforzo, la spesa cioè di mezzo miliardo per ottenere un risultato non essenziale per la difesa del paese, la creazione cioè di una grande base di operazioni in Adriatico. Ma si deve riconoscere che la creazione di una base nel lago di Varano sarebbe tecnicamente possibile e militarmente assai utile; quindi l'autore del *1912* ha commesso, se mai, la *felix culpa* di ritenere l'erario più ricco di quello che effettivamente non sia. E siccome un giovane ufficiale è assai lontano dalle responsabilità finanziarie del potere, così un tal peccato di eccessiva liberalità ideologica coi milioni dei contribuenti sarebbe un peccato veniale. Del resto, l'opuscolo *1912* è la manifestazione di un animo patriottico, di una competenza sicura, di un fervido amore per la marina, e per ciò averlo scritto non può che tornare ad onore in un ufficiale della nostra armata, quale possa essere il giudizio che si debba fare dalla bontà di talune proposte contenute in quella pubblicazione. Se, quindi, il tenente di vascello Denti è, come riteniamo, l'autore del *1912* non si può che riconoscere la bontà delle sue intenzioni e riconoscergli il diritto di rispondere alle critiche spesso esagerate rivolte alla sua pubblicazione.

Un discorso del ministro delle finanze inglese sulle relazioni anglo-tedesche

Londra 22, ore 1.

Le relazioni anglo-tedesche sono state oggi argomento di un discorso di Lloyd Georges, ministro delle finanze. Da questo discorso si rileva che le relazioni fra i due paesi non sono assolutamente quali si potrebbero desiderare. Parlando ad una riunione di inaugurazione di una Società femminista anglo-tedesca, la Lega amicale femminile, riunione che ebbe luogo alla residenza ufficiale del ministro delle finanze, Lloyd Georges ha infatti riconosciuto che le critiche ed i commenti agrodolci che vengono scambiati tratto tratto fra i due grandi popoli inglese e tedesco costituiscono un pericolo reale, che potrebbe avere pericolose conseguenze. Da una parte e dall'altra, ha aggiunto il ministro, si deve dar prova di migliori intenzioni. Essie in ogni paese una categoria di persone di temperamento litigioso; ma il ministro non crede tuttavia che i due popoli siano desiderosi di attaccare lite. Del resto, è nell'interesse comune di cooperare al mantenimento della pace, tanto più che le due nazioni si trovano entrambe alle prese cogli stessi problemi sociali.

Quale conclusione trarre da queste dichiarazioni del ministro delle finanze, se non che si riconosce in alto luogo che le relazioni attuali fra l'Inghilterra e la Germania potrebbero essere improntate a maggiore affabilità? (*Malin*).

Il doloroso stato di Creta.

Pericoli della situazione.

Nobile lettera di Michelidakis

Roma, 22, ore 20.

Il capo del Governo di Creta, A. Michelidakis, presidente della Giunta esecutiva di Creta, dirige dalla Canea all'on. Roberto Galli, fervente filelleno, la lettera seguente, che racchiude le parole di un popolo che soffre. La lettera è così concepita: « La protezione che il patriottico Governo d'Italia ha concesso alla nostra causa e l'attitudine tanto filellena in generale dei figli d'Italia manifestano come l'Italia non abbia mai dimenticato le sue liberali tradizioni. Però la diplomazia, nel presente caso almeno, non si è mostrata giusta verso di noi, come ella usava nella cara lettera inviatami, consigliando prudenza e saggezza. La vita dei nostri padri era infelice, penosa, insopportabile quale potevano renderla gli « eroici padri » di coloro che compirono testè i selvaggi massacri in quel di Adana. D'altra parte i titoli di Creta sulla realizzazione delle sue aspirazioni nazionali sono tanto inoppugnabili ed evidenti e le promesse fatte dalle Potenze protettrici furono così chiare e solenni che, questa volta, doveva ritenersi indubitabile e immancabile il felice successo dei suoi diritti. Anche il popolo cretese, per quanto addolorato e direi disgustato, continuerà, siccome fece finora, a mostrarsi fedele mantenitore degli impegni assunti verso le Potenze per la protezione dei mussulmani e per la quiete pubblica. E' tuttavia indiscreto l'affermare che a questo si indurrà soltanto per la convinzione che la nuova prova morale, cui viene sottoposto, sarà di corta durata e affatto provvisoria? Mai si potrebbe riuscire, io si creda, ad abituare il popolo cretese all'idea di una proroga o di una prova lunga, nè mai si potrebbe disuaderlo dal manifestare più energicamente la propria riprovazione contro il sistema di suo favorire i suoi desiderii nazionali tante volte proclamati e tante volte consacrati col sangue. L'occasione, di notti, non tarderà molto a presentarsi e sarà il tempo delle elezioni dei deputati in Grecia. In simile circostanza quale forza, dica lei, onorevole amico, le diranno gli italiani memori, quale forza potrebbe disuadere il popolo cretese dal partecipare al movimento elettorale e non eleggere i propri rappresentanti al Parlamento del Regno di Grecia? Iddio che creò le nazioni faccia che prima di allora le Potenze protettrici abbiano manifestato alla Turchia la loro decisione irrevocabile. La stessa Turchia, deposta l'illusione di tornare ad essere in qualsiasi modo la sovrana di Creta, sovranità che da dodici anni non ha perduto in modo irrevocabile, finirà per comprendere quali siano i suoi veri e reali interessi. Riconoscente alla signoria vostra illustrissima, che ha l'animo così buono e fermo, sono ben felice di esprimerle la gratitudine dal fondo del cuore, quella dei miei colleghi e dei miei concittadini per la difesa del nostro diritto che ella propugna da tanti anni e promette di propugnare nell'avvenire con quella energia e quel convincimento che tutti le riconoscono, tenendo la fiamma sempre accesa degnamente.

« Vorlia dunque ripetere per noi agli italiani che siano favorevoli alla nostra causa, che ricordino, nei presenti giorni della meritata fortuna, quanto la nostra sia somigliante alla loro nei giorni della sventura e coi sentimenti della più profonda considerazione mi creda: *A. Michelidakis* ».

L'on. Galli, commentando, aggiunge: « La gravità di questa lettera da nessuno che rifletta può essere disconosciuta. Uno dei patriotti più benemeriti, uno degli uomini più saggi e autorevoli, il capo del Governo di Creta, chiama, si può dire, a testimonio la nostra Italia per mandare un avviso, che non è solo di dolore, ma di allarme. A Creta ed in Grecia io vado raccomandando pace e pazienza, ma, siam giusti, la pazienza più virtuosa che cosa ha portato a Creta? Se le Potenze ritirano le truppe e lasciano gli stazionari, se si sofistica sulla frase dei supremi diritti del turco, si mantiene la bandiera turca a Suda e nello stesso tempo si magnifica la veramente eroica condotta della Grecia? Ma intanto non si lascia forse libero contro il greco la caccia del turco, che studia dovunque provocazioni ed addensa armi ed armati sui confini della Grecia per essere pronto ad invaderla? La crisi ministeriale greca di cui si inclama al pubblico i motivi, basterebbe da sola a mostrare l'inutilità di raccomandare pace e pazienza, e che i pericoli incalzano. Le piccole combinazioni di Gabinetto, le mezze misure hanno luogo solo nei Consigli della diplomazia, che non tiene conto della storia, che non si accorge che, mentre alla quiete delle sue sale giuoca di fioci, là in lontananza si prepara il tragico e, purtroppo, non sarebbe solo per Creta e per la Grecia ».

La Grecia pensa a comperare un incrociatore in Italia?

Roma, 22, ore 23.

Da Atene telegrafano alla *Tribuna*: « Tempo fa i giornali avevano parlato dell'acquisto, da parte della Grecia, dell'incrociatore ex *San Giorgio*, impostato nel cantiere Orlando, di Livorno, e la notizia non era, a quanto mi consta, infondata. In realtà, il Ministero Teotokis aveva coltivato il disegno di quell'acquisto ed erano anche corse trattative, e quando gli ufficiali della Spezia, entrati nel bacino di Livorno, videro gli incrociatori *Pisa* ed *Amalfi*, ne tornarono così entusiasti che l'acquisto di quelle navi parve essere il loro grande sogno. Adesso i giornali riprendono la propaganda perchè l'incrociatore italiano, che si sta costruendo a Livorno, « non è ancora battezzato, sia acquistato dalla Grecia. La ministeriale *Patrie* pubblica stamane un articolo sui vantaggi che deriverebbero dall'acquisto di quell'incrociatore ».

La *Tribuna*, a proposito di questa notizia, esprime l'avviso che questo incrociatore debba acquistarlo invece l'Italia. Si tratta di un incrociatore che il Governo italiano non ha commesso alla casa Orlando; questa Ditta ha costruito un incrociatore per il Governo italiano, il *Pisa*, che sta per entrare in squadra, ma ha anche costruito un altro incrociatore, il quale è ancora sullo scalo ed in avanzata costruzione, e, a quanto pare, è disponibile. Orbene, la *Tribuna* scorta il Governo italiano a comperare questo incrociatore, che costa fra i 23 ed i 24 milioni, e così ragiona: « Questi incrociatori, costruiti dall'industria privata, hanno superato alla prova di molto i limiti contrattuali, dimostrando di possedere un'altissima velocità e tutte le qualità che il ministro Mirabello, il quale ebbe una volta in grande favore questo tipo di navi, ha loro riconosciuto davanti alla Camera, cioè maneggevolezza ed eccellenti qualità nautiche. Sono navi che hanno, colla stessa protezione, una potenza rilevante di offesa.

« L'apparire del *Dreadnoughts* in tutte le marine non esclude la convenienza di navi minori, con il compito che le grandi corazzate di linea non potrebbero adempiere, e l'importanza degli incrociatori è tanto più grande per noi che dobbiamo coprire una estesissima linea costiera; ma la considerazione massima che ci deve sconsigliare dalla vendita è questa: che l'incrociatore è quasi pronto e può subito, mentre si compie il programma maggiore, aggiungere alla nostra flotta una forza non disprezzabile. Per almeno tre anni non vedremo *Dreadnoughts* nel Mediterraneo e gli incrociatori tipo *San Giorgio* potranno combattere in linea colle corazzate. Non è certo dunque di questo momento di ben riconosciuta debolezza relativa della nostra flotta che noi possiamo privarla di una potente unità ».

Fin qui la *Tribuna*. Non pare ora che il Governo sia nell'ordine di idee del giornale di Roma. Di incrociatori da diecimila tonnellate la nostra marina ne ha già quattro: *San Marco*, *San Giorgio*, *Pisa* ed *Amalfi*, due dei quali costruiti dallo Stato e due dai cantieri privati. Ora le alte sfere marinare ritengono che sarebbe un errore aggiungere a queste quattro unità di medio tonnellaggio una quinta unità dello stesso tipo, e così la nave che stanno costruendo i cantieri Orlando. La rivoluzione della tecnica navale, avvenuta negli ultimi anni, ha indirizzato tutte le marine sulla via delle grandi corazzate da tonnellate considerevole e di massimo calibro, cioè sulla via delle *Dreadnoughts*, e precisamente la costruzione di quattro *Dreadnoughts* è prevista nel programma navale italiano. Ciò posto, pare al nostro amico che sarebbe un errore dedicare 23 o 24 milioni all'acquisto di una nave il cui tipo è ormai superato. Perciò l'invito del giornale romano al Governo resterà con ogni probabilità inascoltato.

Sulla riforma elettorale

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 22, ore 2,15.

Parecchi giornali invocano una riforma elettorale basata sul largo collegio plurinominale con relativa rappresentanza proporzionale. Un articolo in questo senso è stato pubblicato sulla *Nuova Antologia* dal deputato Castoni e voi ne avete dato un largo riassunto. Fra i pochi deputati presenti a Roma e che sono scesi fare una capatina a Montecitorio si discuteva oggi per l'appunto sulla riforma elettorale e commentavano varii episodi delle recenti elezioni rilevando gli inconvenienti e i mali di indole generale. Si notava anche il linguaggio di deputati amici del Governo dell'on. Giolitti, che sostengono l'opportunità di una riforma radicale del sistema vigente. Stamane, ad esempio, l'on. Facili scriveva una lettera sul *Popolo Romano* per dichiararsi in favore dello scrutinio di lista a base larghissima.

La *Vita* è favorevolissima alla riforma elettorale basata sullo scrutinio di lista; e l'*Avanti!* è pure favorevole e dice: « Da ogni parte si accusa l'urgenza di una riforma risanatrice che cancelli la vergogna dei Collegi putridi e consenta ad ogni partito, ad ogni energia operosa di recare il meglio di sè alle supreme funzioni parlamentari. Coloro stessi che pur avrebbero motivo di accontarsi alla situazione attuale, o non hanno più il coraggio di difenderla o, in un momento di sincerità non repressa, sorgono a denunziare quella medesima urgenza, ed anche se non arrivano alla rappresentanza proporzionale, sentono che un minimento radicale si impone e domandano il Collegio plurinominale che comprenda qualche cosa come 100 mila elettori. A nessuno sfuggirà il valore di sintomo di codesta manifestazione, nè è possibile avere molti dubbi sulla eventualità di una riforma che superi i brevi confini della ridicola riformetta procedurale giolittiana, allorchè lasciamo in qualche modo saltare le acque della politica e che la riforma del sistema elettorale vigente, se voluta a breve scadenza dalla Camera, porterebbe come ovvia conseguenza lo scioglimento della Camera e l'appello al Paese sulla nuova base elettorale. Nel medesimo tempo dobbiamo affermare la preminenza assoluta della questione della rappresentanza proporzionale, perchè un sistema darebbe risultati di sincerità piena e feconda ove fosse da questo scompagnata. Tocca specialmente al partito socialista ed al proletariato il compito di creare quella formidabile opinione pubblica che possa vincere la resistenza interessata ed occulta del Governo e dei deputati che non hanno nulla da invidiare a certi ministri ostriche e che non accederanno mai spontaneamente al concetto di alcuna benchè minima riforma elettorale ».

Le promozioni dei tenenti anziani

Le manovre alpine

Roma, 22, ore 23.

Circa l'epoca in cui si effettueranno le promozioni dei tenenti anziani in seguito alla applicazione della nuova legge sui quadri, la *Preparazione* dice di sapere per precise informazioni che dal Ministero della guerra è stato prontamente inviato al Consiglio di Stato il regolamento per l'applicazione del disegno di legge in questione, essendo intenzione del Ministero della guerra che tali promozioni vengano applicate il più presto possibile. Ora la Commissione del Consiglio di Stato dovrà riunirsi per l'esame del suddetto regolamento convocando i membri assenti. Non si può quindi precisare la data in cui delle promozioni saranno effettuate. Si può ritenere però che verranno effettuate pochi giorni dopo l'approvazione del Consiglio di Stato: nel caso che questa sia ottenuta si più presto, non è da escludere che le promozioni del nuovi capitani avvengano prima delle grandi manovre.

La *Preparazione* dice che dal 16 al 29 agosto avranno luogo le manovre alpine, sotto la direzione del tenente-generale Ragni, ispettore delle truppe da montagna. Le truppe che parteciperanno alle manovre avranno la seguente composizione: Partito rosso, 4 battaglioni e 2 batterie da montagna; partito azzurro 4 battaglioni e 2 batterie da montagna. Le manovre comprenderanno due periodi: il primo di battaglioni contrapposti a Valle Fella del Tagliamento; il secondo di truppe alpine contrapposte nella Valle Fella e nella Valle Tagliamento.

Il Sultano dello Zanzibar a Napoli

Napoli, 22, ore 21,15.

Il giovane Sultano dello Zanzibar, che ora sta facendo il suo viaggio in Europa, è giunto ieri dall'Africa Orientale, a bordo del piroscafo *Scrivia*. Dopo aver fatto un breve giro in città ed essersi soffermato, con il suo seguito all'*Hotel Excelsior*, il Sultano ha proseguito ogni stesso, nel medesimo piroscafo, per Genova, da dove si recherà direttamente a Londra, per conferire col *Foreign Office*, e ai primi di agosto intraprenderà il viaggio di ritorno. Il Sultano, che è stato educato da precettori inglesi, parla perfettamente correntemente: si è fermato ogni in varii negozi della città, facendo acquisti, e parlando correttamente inglese e francese.

Alla dieta triestina

Crociati aggressori di italiani regnicoli.

Trieste, 22, ore 1,10.

All'apertura della Dieta triestina il luogotenente ha pronunciato un discorso assicurando l'appoggio del Governo ai lavori della Dieta. Il deputato slavo Rybar chiese subito che fossero chiesti sugli incidenti della corsa ciclistica, escludendo che gli autori degli attentati siano slavi. Finita la seduta, i socialisti inscenarono una piccola dimostrazione inconcludente.

A Salona (Dalmazia) i crociati aggredirono gli operai ed ingegneri regnicoli della fabbrica di cemento della Società per azioni di Bergamo; sono alcuni feriti; l'Autorità ha praticato varii arresti.

Bourgeois non tornando a Parigi, Fallières offre il mandato a Briand,

il quale si riserva di rispondere nella giornata odierna.

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Bourgeois o Briand?

Parigi, 22, ore 17.

Si conferma da buona fonte che Fallières ha risoluto di offrire a Leon Bourgeois la missione di formare il Gabinetto.

Il ritorno di Bourgeois, che era ieri ad Amburgo, è atteso per stanotte. Se Bourgeois è di ritorno stamane a Parigi, il Presidente della Repubblica lo convocherà all'Eliseo, onde conferire sulla situazione, ed offrirgli la presidenza del Consiglio. In mancanz adi Bourgeois, è sempre Briand il designato nei circoli parlamentari per succedere a Clemenceau.

Briand assumerebbe la presidenza e l'interno. In ragione della prossimità delle elezioni, crede che conviene continuare l'opera delle riforme inscritte nelle dichiarazioni fatte al suo inizio dal Gabinetto Clemenceau, e perciò rimaneggiare il meno possibile il Gabinetto dimissionario. Il mantenimento di Pichon, Caillaux, Viviani, Ruau, Cruppi, sembra certo. Il portafoglio delle colonie sarebbe offerto a Treuillot, senatore. Maujan non rimarrebbe all'interno, nè Symian alle poste; Dujardin-Beaumetz conserverebbe le Belle Arti; Cruppi avrebbe manifestato l'intenzione di prendere, se rimane nella combinazione, un altro portafoglio, forse la giustizia.

L'uscita di Picard, Picquart e Millies Lacroix, sembra certa.

Fallières ha conferito stamane lungamente con Dubost. Briand ha conferito stamane con Clemenceau. In seguito ha avuto una lunga conferenza con Pichon, Barthou e Ruau. Clemenceau ricevette, da parte sua, Pichon, Barthou, ed il presidente della Camera.

Il ritorno di Bourgeois a Parigi è atteso per le prime ore del pomeriggio. Si recherà subito all'Eliseo, ove Fallières gli offrirà la successione di Clemenceau. Se Bourgeois non giunge all'Eliseo prima delle ore quattro, Fallières farà chiamare un altro personaggio politico, che sarebbe, credesi sempre, Briand.

Come sarebbe accolto un ministero Briand.

Nei circoli parlamentari si ritiene che un Gabinetto presieduto dall'on. Briand non incontrerebbe preventivamente opposizione di massima. Gli stessi socialisti unificati, che facevano una viva campagna contro il deputato Briand, mostrano ora di essere disposti a riconoscere senza ostilità un Gabinetto Briand ed ad accordargli un largo credito. Tuttavia essi-opinano che il nuovo Gabinetto dovrà impegnarsi a concedere a breve scadenza l'amnistia ai postelegrafici revocati in seguito all'ultimo sciopero. Essi credono pure che la riforma elettorale dovrà costituire pure un punto essenziale del programma del nuovo Governo.

Anche i radicali sono per la maggior parte animati da eccellenti disposizioni per Briand. Essi apprezzano altamente la parte difficile da lui sostenuta nella discussione della separazione della chiesa dallo Stato e la fermezza priva di ogni brutalità colla quale ha applicato la legge. Il suo spirito di conciliazione gli permetterebbe, senza sacrificare i suoi principi, di servire da arbitro tra le diverse frazioni della maggioranza.

Le poche riserve che si fanno, emanano dai radicali che per mostrare il loro rancore personale contro Briand, preferirebbero che il portafoglio degli interni fosse affidato a un radicale piuttosto che ad un socialista. In quanto ai moderati essi non si fanno alcuna illusione sulla soluzione della crisi. Essi sanno che per il momento non possono sperare nel ritorno del loro partito al potere; perciò desiderano soltanto che il futuro Gabinetto non spinga gli unionisti a fare la guerra ai moderati. Il Gabinetto Briand è sicuro di trovare simpatiche accoglienze alla Camera. Si dà per certo il mantenimento dei ministri Pichon, Barthou, Viviani e Cruppi e come probabile quello di Caillaux.

I radicali contro Briand?

Parigi, 22, ore 20.

I corridoi della Camera sono agitatissimi nel pomeriggio. Un certo numero di radicali vorrebbero un radicale e non un socialista alla presidenza del Consiglio, od almeno al Ministero degli interni. Essi reclamano adunque, per il caso in cui Briand prendesse ad una volta la presidenza ed il Ministero degli interni, dei compensi non in ciò che concerne il programma, ma sulla scelta dei ministri. D'altra parte il gruppo radicale socialista, uno dei più importanti della Camera, ha votato all'unanimità una mozione dichiarante che il presidente del Consiglio non poteva essere scelto che nella maggioranza radicale o radicale-socialista. Questa mozione sbarrerebbe dunque la scelta di Briand. Il presidente del gruppo è stato incaricato di domandare a Bourgeois di formare il Gabinetto. Al Senato, anche i radicali manifestano una certa ostilità alla scelta di Briand. I due gruppi della maggioranza si riuniranno domani. Parecchi capi di questi gruppi pensano — si dice — di fare una pratica presso il Presidente della Repubblica, per fargli conoscere le loro vedute. Un certo numero di deputati desiderano vivamente che il futuro Gabinetto introduca nelle sue dichiarazioni un accenno circa la riforma elettorale.

Il signor Carlo Rouvier, partigiano della rappresentanza proporzionale, si prepara a presentare eventualmente un'interpellanza se il prossimo Gabinetto non gli darà soddisfazione a questo riguardo. Alle ore 4, Bourgeois non era ancora ritornato a Parigi, ed il suo segretario, che è ritornato nel pomeriggio a Parigi, ignora anche egli il suo luogo di residenza attuale.

Il *Temps* constata che la stampa francese ed estera rende omaggio alla politica estera del Gabinetto Clemenceau. « La nostra politica — dice il *Temps* — non è diretta contro alcuno e questo non ci impedisce di mantenere le nostre alleanze e di fortificare le nostre amicizie. Clemenceau e Pichon trovano ogni nell'espressione dell'opinione pubblica dei paesi esteri la prova che non si è ingannati sulle loro intenzioni, benchè essi abbiano ultimamente lavorato per la grandezza e la sicurezza del paese ».

Bourgeois non torna a Parigi
Fallières dà il mandato a Briand

Parigi, 22, ore 21.

Dubief è ritornato a palazzo Borbone senza avere potuto trovare Leone Bourgeois, assente da Parigi. Dubief dichiara che Bourgeois rispondendo alla convocazione telegrafica che aveva ricevuto ha risposto telegraficamente oggi al presidente della Repubblica per scusarsi di non potere venire a questa convocazione.

In mancanza di Bourgeois, assente da Parigi, Fallières ha fatto chiamare all'Eliseo Aristide Briand, al quale ha offerto di costituire il nuovo Gabinetto. Briand ha chiesto di consultare, prima di accettare questa missione, parecchie personalità del partito repubblicano. Darà la risposta domani al presidente della Repubblica.

Il colloquio di Briand col presidente della Repubblica è durato dalle ore 5 alle 6 1/2. Lasciando l'Eliseo, Briand si è recato al ministero dell'interno ove ha conferito con Clemenceau.

La manifestazione fatta dal gruppo radicale socialista, ha provocato numerosi commenti. I radicali-socialisti negano ogni secondo fine di ostilità verso Briand, ma non vogliono che si possa credere nel paese, che abdicano. Vogliono affermare che il partito radicale è di tutti i partiti il più potente, e vogliono reclamare per esso la parte di influenza che gli spetta.

I gruppi della Sinistra radicale e Sinistra democratica, sono convocati per domani. I loro membri sembrano animati dagli stessi sentimenti del gruppo radicale-socialista.

Uscendo dal Ministero dell'interno, Briand si è recato al Senato, ove si è trattenuto per un'ora con Dubost. Poscia si recò dal presidente della Camera. Briand dichiarò a giornalisti che le cose erano allo stesso punto di prima del suo arrivo. Al Senato si dice che faranno parte della nuova combinazione, Monis, Antonio Perier, Gauthier. Pichon conserverebbe gli esteri.

Il "Temps,, invoca una riforma elettorale.

Parigi, 22, ore 22,15.

Esaminando la situazione creata dalla crisi, il *Temps* scrive: « La crisi ministeriale, così inopportunamente aperta, e della quale, del resto, sembra assai prossima la fine, ha messo in piena luce la confusione in cui si agitano in Parlamento i partiti, o quelli che somigliano a partiti. Nelle discussioni, che hanno preceduto questa crisi, nessuna indicazione precisa può essere desunta, che permetta con certezza assoluta di pronosticare la costituzione del futuro Gabinetto, e di determinare quale sarà su certi punti la sua orientazione definitiva. Si può sostenere non qualche sicurezza, tanto che la politica di Clemenceau non entra per nulla nella sua caduta, quanto che la Camera, mancando di coraggio, per disapprovare apertamente la fluttuazione di questa politica, ha colto con premura questa occasione, che indirettamente si offriva, per manifestare il suo intimo desiderio di un mutamento nella direzione del Governo.

« Coloro, che sostengono la prima tesi, ricordano con successo i voti di fiducia di cui ha beneficiato il Gabinetto defunto, ma gli altri possono pure, con altrettanta forza di persuasione, evocare il ricordo degli incidenti, che hanno accompagnato qualcuna delle discussioni, che fecero capo ai voti suddetti, per negare la spontaneità e la sincerità.

« Tra questi incidenti, le rettifiche troppo spesso subite dagli scrutini, sembrano avere un carattere particolarmente significativo. Così stando le cose, ciò che vi è ancora di più chiaro è precisamente l'esistenza di una situazione parlamentare confusa e l'imperiosa necessità di mettervi un fine. Non abbiamo atteso gli avvenimenti di ieri per segnalare il pericolo di cui il parlamentarismo è messo a repentaglio, per mancanza di partiti politici organizzati su basi serie e difficili, che abbiano ciascuno il suo programma nettamente definitivo, un proprio metodo di azione, propri capi riconosciuti, con quadri fortemente costituiti.

« E così che negli scrutinii si vedono spesso avvicinati (anche quando si tratta di troncare questioni in cui ogni gruppo dovrebbe avere la sua propria dottrina) nomi di uomini pubblici i quali non hanno tra loro alcuna apparenza di affinità. Considerazioni puramente personali, vedute di interessi strettamente locali dominano là dove soltanto la preoccupazione del generale interesse, (anche se diversamente compreso) dovrebbe imporre una linea di condotta. In questi ultimi tempi ogni cosa è sempre più subordinata ad una unica preoccupazione: a quella di una elezione; ed è perciò che si sono falsati gli ingranaggi della macchina parlamentare e per conseguenza quella del Governo. Questo male è innegabile, e per estirparlo non vi è che un rimedio: la riforma elettorale.

E qui il *Temps* si diffonde a dimostrare i danni che derivano all'istituto parlamentare dallo scrutinio per circondario: e propugna l'adozione di uno scrutinio di lista con una rappresentanza proporzionale.

« Nulla dice, — aggiunge il *Temps*, — che questa Camera, quantunque refrattaria a questa idea, non finirebbe per sottoscrivere quando il Governo, in una discussione larga ed elevata avesse fatto comprendere ai deputati che il loro dovere sta in questa riforma. In ogni caso se la Camera dovesse rimanere inaccessibile alla persuasione, la discussione sarebbe una eccellente preparazione alle elezioni, fornendo il materiale ad una campagna riformatrice, la quale finirebbe finalmente per illuminare il paese e rendere certa una soluzione favorevole a questa vitale questione ».

Quali saranno i punti principali del programma di Briand.

Bourgeois irreperibile

Parigi, 23, ore 1.

La crisi ministeriale si è orientata come fin da principio si prevedeva. In assenza di Leone Bourgeois (dice una nota ufficiale), al quale il presidente della Repubblica aveva anzitutto pensato di rivolgersi per la formazione del nuovo Gabinetto, Briand è stato chiamato, nel pomeriggio, alle 5, all'Eliseo, ove ha avuto una lunga conversazione col capo dello Stato. Fallières ha offerto a Briand la missione di formare il Ministero. Briand farà conoscere domattina la sua risposta al presidente della Repubblica.

Tutta la giornata, fino alle 5, si attese all'Eliseo l'arrivo del signor Bourgeois. Alla stazione del Nord, all'arrivo di tutti i treni provenienti dalla Germania, il capo del gabinetto particolare della presidenza si trovava presente per ricevere Bourgeois. Si credeva che Bourgeois si trovasse nel Nord-espresso di Colonia, che giunge poco dopo le 4. Fu ancora una delusione. Ma si ebbero tuttavia notizie di Léon Bourgeois per mezzo del suo antico segretario Verne, capo-aggiunto del gabinetto del Ministero del lavoro, il quale aveva accompagnato i parlamentari di Francia a Copenhagen. Questi ha detto: « Io ho lasciato Bourgeois a Copenhagen; mentre mi disponevo a fare un giro dall'altro lato del Baltico, egli si recava ad Amburgo, da allora non ho avuto alcuna notizia di lui. Stamattina tuttavia a Colonia mi è stato detto che Bourgeois si trovava in quella città. Mi sono messo a cercarlo, ma non l'ho trovato. Assai probabilmente il signor Bourgeois non è stato raggiunto dal telegramma presidenziale, senza di che, per deferenza verso Fallières, si sarebbe fatto un dovere di rispondere al suo appello ».

Crediamo invece di sapere che il signor Bourgeois non ha ricevuto nessun telegramma ufficiale, per la semplice ragione che nessun dispaccio è stato spedito. Quando Fallières ebbe deciso di fare appello al concorso del senatore della Marna, si andò semplicemente dall'Eliseo al suo domicilio. I messi del Presidente della Repubblica vi si recarono due volte, ma ricevettero la stessa risposta: « Il signor Bourgeois non è tornato, ma lo aspettiamo ».

Non si può comprendere come non si sia pensato a chiedere all'ambasciatore di Francia a Berlino di scoprire dove si trovi il signor Bourgeois, il quale deve riposarsi certamente in qualche piccola spiaggia, vicino ad Amburgo. Dopo due ore di inchiesta, l'ambasciatore Cambon avrebbe potuto informare ufficialmente il Presidente della Repubblica, che avrebbe potuto pure rivolgersi al Consolato di Francia ad Amburgo, il quale certamente non avrebbe stentato molto a trovare il signor Bourgeois. In seguito a quale malinteso si sia creduto che il signor Bourgeois sarebbe tornato a Parigi nella giornata di oggi, non si comprende bene; perchè nessuno aveva dato in proposito nessuna informazione.

Alle 5, dunque, Fallières, il quale aveva ricevuto assai lungamente nella mattinata, come abbiamo detto, il presidente del Senato, Antonino Dubost, mandava a chiedere di Aristide Briand. Il colloquio durò un'ora ed un quarto. Lasciando il Capo dello Stato, secondo l'uso, Briand si recò al Ministero dell'interno, dove ebbe con Clemenceau un colloquio di dieci minuti. Il protocollo della crisi vuole infatti che la prima visita dell'uomo politico investito della missione di formare un Ministero, sin lotta al presidente del Consiglio dimissionario. Poi, in automobile, Briand si recò al palazzo del Senato, e quivi ebbe una nuova conversazione, di circa un'ora, con Antonino Dubost.

Il programma di Briand

Parigi, 23, ore 2,10.

E' probabile che la dichiarazione ministeriale non apprenderà nulla di nuovo al paese. Briand, fedele ad un metodo, che gli ha dato grande successo, considererà, senza dubbio, che è cosa urgente di affiggere sui muri un programma inedito, che affrettare il compimento del vecchio programma repubblicano.

Il contegno che fin qui le Camere hanno riconosciuto in Briand, è quello del socialista, che fa scorrere le riforme radicali dalla loro catalessi e loro comunica il movimento e la vita. Relatore della legge di separazione fra Chiesa e Stato, di cui si parlava da lungo tempo, senza vederla, egli ne ha fatto una realtà. Incaricato di mettere a punto le Statuto dei funzionari, che non era stato finora che un testo errante, cacciato da un mese all'altro di ufficio in ufficio, egli lo ha reso accettabile in tre settimane. Riuscire: ecco il grande principio della politica di Briand.

Le dichiarazioni ministeriali verteranno dunque, secondo ogni verosimiglianza, su un piccolo numero di punti. La realizzazione delle pensioni operaie prima delle elezioni: tale sarà l'articolo essenziale del programma governativo. In seguito verrà il compimento della legge sui Consigli di guerra. Una grande questione si pone: quella dell'imposta sulla rendita.

Caillaux, in conversazioni che ha avuto coi suoi amici, ha fatto grandi riserve quando venne interrogato sulla sua entrata in un ministero Briand. E' tuttavia certo che Briand farà tuttavia presso il ministro delle finanze per invitarlo a tenere il suo portafogli. Se Caillaux rifiutasse, non ci sarebbe da stupire che al suo progetto, così radicale, il cui voto prima delle elezioni è considerato come impossibile, venisse sostituito un progetto di più facile accettazione da parte del Senato.

Quanto alla reintegrazione degli impiegati delle poste e telegrafi non ne sarà fatta questione. Gl'impegni di Clemenceau presi a questo proposito alla tribuna della Camera e ripetuti alla tribuna del Senato da Barthou, il quale fa parte della nuova combinazione, saranno rispettati. Tuttavia è fuori dubbio che alcuni dei suoi colleghi di ieri e di domani inclinano, se non per una amnistia plenaria applicabile per tutti i puniti, almeno ad una certa indulgenza verso alcu

se al Ministero della giustizia appunto per preparare un progetto di legge d'amnistia. Ma anche data questa ipotesi, il nuovo Ministero si rifiuterà ad una reintegrazione immediata e generale.

Quanto alla riforma elettorale, il Ministero, presieduto da Briand, non può impegnarsi ad ottenerla prima delle elezioni del 1910. Questa riforma importa troppi rischi. Il Ministero non si rifiuterebbe tuttavia di studiare questo argomento al domani delle elezioni.

Fatto è che Briand e coloro, che hanno parlato con lui, questi scorsi giorni, ne hanno riportato la convinzione che egli, accanto ad un programma di immediate riforme, riserva un grande programma avvenire. Si attribuisce a Briand il progetto di mettere in cantiere un programma di riforma sociali, di decentramento amministrativo, di riforma elettorale; ma è improbabile che nelle dichiarazioni ministeriali si faccia una qualsiasi allusione, anche lontana, a queste riforme.

Le riserve di Briand

Parigi, 22, ore 1.

Nel loro lungo colloquio durato un'ora e un quarto, Fallières e Briand esaminarono dettagliatamente la situazione politica; considerarono le opposizioni e le riserve che potrebbero farsi alla combinazione Briand, dall'una o dall'altra parte delle frazioni della maggioranza. Briand spiegò chiaramente quale sarebbe in caso di riuscita, il suo programma e su quali gruppi conterebbe di appoggiarsi.

Briand, interrogato sopra i suoi progetti, ha dichiarato: «Sono profondamente commosso dell'attestato di fiducia datomi, ma con tutta sincerità la credo prematura; ritengo che la mia carriera politica non sia ancora abbastanza lunga per giustificare tale onore. Non mi dissimulo le difficoltà a cui posso andare incontro. Avrei preferito che fosse stato chiamato un altro a risolverle. Però, non mi ci sottrarrò. Conferirò con parecchie notabilità politiche; se ne riporterò l'impressione che la mia persona possa riuscire di ostacolo all'unione dei repubblicani, mi arresterò. La mia decisione definitiva, dunque, è subordinata a tali conversazioni».

La crisi e i postelegrafici

Parigi, 22, ore 2,10.

Mai crisi ministeriale fu seguita con tanta attenzione dal personale delle poste e telegrafi ed in generale da tutti i funzionari. Il primo movimento di gioia intensa, provocato dalla caduta inaspettata di Symian, fu sostituito, presso gli impiegati postali, dall'impazienza di conoscere il nome del suo successore. Questo nome offrirà speranze o crudeli delusioni. «La nostra più viva delusione — disse un militante del più ascoltati fra i postelegrafici — è di sapere che cosa sarà stabilito sulla sorte dei nostri 800 compagni revocati. Le magre economie sono esaurite; la miseria siede ai focolari dei nostri compagni ed è con la stretta al cuore che assistiamo impotenti alla sventura di tante famiglie oneste e laboriose. Certamente le dimostrazioni di simpatia, che ci sono state prodigate generosamente, lo spirito di solidarietà dei nostri compagni potranno servire a ritardare un disastro finale; ma pensate alla somma necessaria che è occorsa per fare vivere più di due mesi circa mille persone?

— Che cosa pensate voi della creazione del ministero delle poste?

— E' questa incontestabilmente la questione odierna: abbiamo troppo sofferto ed il pubblico francese ha esso pure sofferto troppo per quanto riguarda il servizio postale. Bisogna che il nostro capo supremo possa fare intendere la sua voce nei consigli del Governo, che in sua responsabilità costituzionale sia intera come la sua autorità. Il ministro Barthou lo aveva riconosciuto: tutti coloro, che sono stati chiamati ad interessarsi di una amministrazione che occupa un personale permanente di oltre cento mila impiegati e tocca da vicino interessi vitali del paese, sono a questo proposito unanimi. Ma la creazione del ministero delle poste e telegrafi non risolverà tutte le difficoltà: bisogna ancora augurarsi che questo portafogli sia riservato ad un amministratore capace di dare ai nostri servili l'impulso necessario e comprendere le aspirazioni dei suoi subordinati. Il compito, del resto, non è così difficile quanto si potrebbe supporre: basterà che il nuovo ministro si circondi di buoni consiglieri.

Commenti esteri

Berlino, 22 ore 8,10.

Nella seduta di ieri l'altro alla Camera dei deputati francesi, Delcassé ha rimproverato Clemenceau di aver versato la propria indignazione contro di lui nel *Berliner Tageblatt*. L'organo radicale rettifica nel suo numero d'oggi questa dichiarazione: «L'allusione di Delcassé si riferisce ad un colloquio che Clemenceau e Pichon accordarono a Teodoro Wolf, redattore-capo del *Berliner Tageblatt*, alla sua partenza da Parigi. Questo giornale pubblicò il 19 novembre 1906 le dichiarazioni dei due uomini di Stato. Clemenceau disse che Delcassé non desiderava la guerra, ma che la sua politica poteva condurvici. Non vi era in queste parole — aggiunge il *Berliner Tageblatt* — alcuna traccia di indignazione. Chiunque pretende il contrario, mostra la sua insincerità e la sua mancanza di verità».

Pietroburgo, 22, ore 16.

I giornali continuano a commentare la crisi ministeriale francese e la maggior parte constatano che nei circoli politici russi venne accolta con vivo rammarico la caduta di Clemenceau, partigiano serio ed energico della Alleanza. La crisi è tanto più deplorevole, dicono i giornali, in quanto che avviene al momento della visita dello Tsar in Francia, e che delle complicazioni interne potrebbero diminuire lo splendore ed attenuare l'importanza delle feste.

La *Novoie Vremia* crede che la caduta del Gabinetto non è dovuta all'inchiesta sulla flotta, ma ad un intrigo parlamentare sul quale non vuole pronunziarsi prima di conoscerne i particolari.

Il *Reich* dice che la migliore soluzione della crisi sarebbe la formazione di un Gabinetto nel quale i ministri dimissionari, ad eccezione di Clemenceau, conserverebbero il loro portafoglio.

Bruxelles, 22, ore 15

Ecco alcuni commenti dei giornali belgi sulle dimissioni di Clemenceau:

Il *Matin* di Anversa dichiara che tutti i paesi saranno unanimi nel deplorare la caduta enigmatica ed intempestiva di Clemenceau.

La *Presse* di Anversa (cattolica): «Il gran ministro Clemenceau che era riuscito a sventare tutte le manovre e tutte le coalizioni e che sembrava destinato a battere il record della longevità ministeriale, è caduto in modo che si direbbe un suicidio».

Il *Metropole*: «Di tutte le sorprese che ha procurato Clemenceau al mondo intero non ve ne è una maggiore certamente di quella della sua caduta».

Il *Journal* di Liegi: «E' per avere detto a Delcassé delle verità troppo dure che Clemenceau è caduto».

Il *Journal* di Charleroi, socialista, dice che Clemenceau è caduto senza gloria in una guerriglia.

Il *Rappel* di Charleroi dice che la caduta di Clemenceau sarà un sollievo per tutti i buoni francesi.

Vienna, 23, ore 1.

Si continua a seguire col massimo interesse la crisi francese. La maggioranza dei giornali pensano che la caduta di Clemenceau non condurrà a mutamenti notevoli nella politica estera francese, e che l'Europa può, senza inquietudine, attendere la soluzione della crisi. Tuttavia la *Neue Freie Presse* mostra ancora vive apprensioni e continua a condurre una violenta campagna contro Delcassé, il cui ritorno al potere sarebbe, secondo questo giornale, un pericolo per la pace del mondo.

Il "sabotage" in Francia contro i fili telegrafici è cessato

Parigi, 22, ore 1,15.

Non saranno più tagliati fili telegrafici! Almeno, fino a nuovo ordine, il «sabotage» contro i fili è momentaneamente interrotto. Hervé lo ha annunciato ieri. Apprendiamo da buona fonte che l'organizzazione segreta, che ha dato il segnale del «sabotage» contro i fili, ha invitato i rivoluzionari a sospendere la loro opera, finchè si sappiano le intenzioni del nuovo Ministero a riguardo degli ottocento impiegati postali revocati. Questo, almeno, pubblicava Hervé nel suo giornale...

Abbiamo visitato oggi Hervé nella sua casa. «Io posso dire — egli ci ha dichiarato, — e voi ne comprenderete bene le ragioni, donde proviene questa informazione, ma è di buona fonte: potete ripeterlo: l'ordine è formale: «attendete!» si accorda al nuovo Ministero, qualunque esso sia, un periodo di tempo, nel quale non sarà eseguito più alcun atto di «sabotage». Se il Governo, prima che questo periodo venga a spirare, giudicherà opportuno di reintegrare i compagni revocati, faremo la pace; ma se il Governo rifiuta, temo che la misteriosa organizzazione del «sabotage» contro i fili, continuerà l'opera sua...»

Le grandi manovre che si preparano a Brest per la visita dello Tzar

Cherbourg, 23, ore 1,5.

La corazzata «Verité», la quale riceverà il presidente Fallières ed i Sovrani russi, è attesa a Cherbourg. Si impianterà un cavo, che colleghi telegraficamente la nave alla Prefettura marittima ed all'Eliseo di Parigi. La musica degli equipaggi della flotta di Brest prenderà imbarco sulla «Verité» e suonerà specialmente sulla corazzata durante il pranzo ufficiale e il «lunch», sulla diga.

Misure straordinarie di sicurezza sono state prese per il soggiorno della Famiglia Imperiale. Un circolo di venti torpediniere chiuderà l'«yacht» imperiale e le navi russe, e dei fari elettrici proietteranno tutta la notte i loro fasci sulla squadra russa. Già dalla diga e dal semaforo si sta osservando il luogo dove stazionerà lo «Standard»; un bastimento vi è ancorato onde evitare che sia deposta qualche mina sottomarina. (*Matin*).

Pietroburgo, 23, ore 1.

I preparativi per il viaggio dello Tsar in Francia ed in Inghilterra sono ora terminati. Il yacht imperiale russo *Standard* sarà pronto a partire tra qualche giorno. Parecchi impiegati del Ministero di Corte hanno lasciato Pietroburgo oggi per la Francia. La scelta della Tsarina è soddisfacente: si crede quindi che essa accompagnerà l'Imperatore nel suo viaggio all'estero. Al suo ritorno dall'Inghilterra lo Tsar avrà un breve colloquio con l'Imperatore di Germania a Kiel. Il programma di questo incontro non è stato ancora stabilito. La data della visita dello Tsar a Costantinopoli resta incerta anch'essa. (*Times*).

Trasporti d'armi e di munizioni nel "Vilayet" di Kossovo

Belgrado, 22, ore 1.

Da fonte generalmente bene informata che le Autorità del vilayet di Kossovo hanno dato ordine di inviare verso Salonicco a poco a poco le munizioni e l'altro materiale di guerra che durante l'ultima crisi dell'inverno passato fu in grande quantità deposto nelle città in prossimità del Sangiaccato della frontiera bulgara. Ieri sono stati spediti due battterie di cannoni da campagna ed una a tiro rapido. Le spedizioni si fanno in grande segreto e continuano. Molti ufficiali si recano pure quotidianamente verso Salonicco. Gli esercizi regolari sono interrotti, ciò che fa credere che quelloni distaccamento armato sia già partito. Nella sua ispezione fatta nel vilayet dieci giorni or sono, il vali venne accompagnato da alcuni ufficiali dello Stato Maggiore, venuti apposta da Salonicco per assicurarsi dello stat. della frontiera e per preparare rapporti a proposito delle condizioni militari del vilayet in caso di una guerra. Non appena l'ispezione fu terminata, sono cominciate le spedizioni di munizioni.

Le indisposizioni di Re Pietro di Serbia

Belgrado, 22, ore 24.

Notizie private dicono che re Pietro mentre si dirigeva in vettura da Krusevac a Riborska Banja fu colpito due volte da leggeri svenimenti. Nei circoli competenti si dichiara che nessuna notizia inquietante è pervenuta circa il Re che soffre solo di una malattia alle vene e di leggeri svenimenti. Essi però, dicono, non hanno alcuna speciale gravità.

La vendita dell'abbazia di Solesmes rinviata

Le Mans, 22, ore 1.

L'abbazia di Solesmes è stata messa all'asta dal Tribunale di Fleuche al prezzo di un milione; non essendosi però presentato alcun offerente, la vendita è stata rinviata a tempo indeterminato.

Un pazzo che ne uccide un altro

Ci telefonano da Napoli, 22, ore 24:

Soltanto ieri si viene a conoscenza di un tragico fatto, che le Autorità locali hanno tenuto celato, e che è avvenuto cinque giorni sono nel Manicomio inter-provinciale di Aversa. Il ricoverato Angelo Funari, da Forcila, provincia di Caserta, in un momento di improvvisa crisi furiosa, strappò da una sedia una lista di legno e si scagliò in fronte a un altro ricoverato, Biagio Di Stasi, da Genzano, in provincia di Potenza. Il Di Stasi, che da sette giorni era ricoverato, cadde nel proprio sangue, colla fronte fracassata: il giorno dopo morì all'infermeria del Manicomio. Il pazzo omicida, rinchiuso in cella di rigore, non ricordi il suo macabro.

Egli era ricoverato nel Manicomio nel 1900.

Gli avvenimenti del Marocco si aggravano.

Nuovi combattimenti a Melilla.

Madrid, 22, ore 18.

Gli avvenimenti del Marocco vanno di giorno in giorno facendosi sempre più gravi, e la situazione si oscura minacciosamente. Un dispaccio ufficiale da Melilla annunzia che i combattimenti continuano. L'attacco dei Mauri è stato specialmente gagliardo contro la posizione dell'Ippodromo: da questa posizione gli spagnuoli hanno bombardato il nemico, secondati anche dal fuoco della cannoniera *Pinson*. Ora i Mauri si sono rivolti contro le posizioni di Sidi Musa.

Il generale Imaz ha operato a mezzanotte un'avanzata nelle gole di Gurugu, contro la Marca numerosissima. Il combattimento è durato fino alle 7 e mezzo del mattino. La comunicazioni erano state rese per qualche tempo difficilissime, poichè era stata tagliata la linea telefonica, e la nebbia impediva le segnalazioni ottiche. Solo alle 8,25 si è riusciti a riattivare la linea telefonica con l'Ippodromo.

Alla seconda frazione delle miniere il nemico si è avanzato con la manifesta intenzione di tagliare le comunicazioni, e di isolare quindi gli avamposti, a cui si trovano i generali Reni e Imaz. Nella difesa della stazione sono morti un capitano, un luogotenente e sei soldati; e un ufficiale e quindici soldati sono rimasti feriti.

Sul fianco destro degli spagnuoli, il tenente colonnello che comandava la posizione, ha dovuto, per respingere gli attacchi violenti del nemico, fare una sortita e caricare ad arma bianca.

Il combattimento continua tuttora alle posizioni occupate dal generale Marina.

I Kabili deplorano che la guerra abbia interrotto il commercio con Melilla; e temendo di veder cadere in mano del nemico le loro famiglie e i loro beni, li hanno portati nella piazza forte.

El Mundo pubblica un dispaccio da Melilla, secondo cui il numero dei feriti nel combattimento di ieri sera e della notte ammonterebbe a una quarantina.

La Correspondencia dice che il nemico è giunto sino a 2500 metri da Melilla e che in città regna una vivissima ansietà. L'*Imparcial* dice che il generale Marina, tornando con il suo stato maggiore a Melilla, dalle posizioni avanzate, ove era fin dal combattimento del 9 luglio, ha dichiarato che la giornata del 21 e 22 è stata la più penosa di tutta, dal principio delle operazioni ad oggi. Il generale calcola il numero degli indigeni combattenti, di circa seimila; e crede che l'attuale conflitto durerà molto più tempo e sarà molto più grave di quanto dapprima si prevedeva. *La Correspondencia de Hespada* afferma che le perdite spagnuole nel combattimento della sera del 20 e della notte dal 20 al 21 ammonterebbero a 33 morti e a 56 feriti.

Gli indigeni della frontiera di Melilla vanno dicendo che la «guerra santa» è stata proclamata nel Souk; e si crede che molti marocchini si uniranno all'harca.

L'impressione in Spagna

Tutti i giornali segnalano la condotta veramente eroica delle truppe spagnole: esse più d'una volta, per respingere gli attacchi del nemico incalzante, uscirono dalle trincee e caricarono alla baionetta. Bisogna anche riconoscere l'accortezza degli indigeni in fatto di arte militare: per non offrire bersaglio al fuoco dell'artiglieria e della fanteria essi avanzano sparsi in piccoli gruppi di tre o quattro e sanno approfittare di ogni riparo loro offerto dalle asperità del terreno.

Una parte del popolo spagnuolo si manifesta apertamente contraria alla guerra. Molte dimostrazioni furono fatte in questo senso. A Madrid, stanotte, al momento della partenza di un treno che portava truppe dirette a Melilla, le famiglie dei soldati hanno tentato di opporsi violentemente alla partenza. Sono avvenuti disordini, nei quali rimasero ferite dieci persone. Sono stati operati 16 arresti, e importanti misure di sicurezza sono state prese per l'imbarco delle truppe.

A Barcellona vi è molta insubordinazione tra le truppe che sono sul punto di partire per Melilla.

Ieri sera alcuni uomini di un battaglione hanno minacciato con la baionetta il colonnello e gli ufficiali. Sono dovuti accorrere parecchi ufficiali dalle caserme vicine, i quali riuscirono a ristabilire la calma. Si assicura che tutte le cartuccie sono state provvisoriamente ritirate alle truppe.

La *España Nueva* insiste sulla necessità di riunire la Camera, ed invita i deputati repubblicani a fare delle pratiche, in questo senso, presso il Governo. Il giornale commenta gli incidenti significativi che si sono verificati tanto a Madrid, quanto a Barcellona in occasione della partenza delle truppe di rinforzo.

Gli altri giornali, anche quelli che sono partigiani della continuazione della guerra, considerano che il Governo è stato male ispirato convocando i riservisti, i quali sono, per la maggior parte, ammogliati e padri di famiglia: questo fa sì che cresce l'ostilità delle classi popolari contro la guerra che d'altronde è stata sempre veduta di mal'occhio da una gran parte della popolazione, la quale giudica che essa non ha altro scopo che proteggere interessi particolari.

L'*Heraldo* prevede che il Governo chiederà, fra breve, nuovi crediti straordinari, onde fare fronte alle necessità della guerra.

Si dice che, in seguito agli avvenimenti del Marocco, Re Alfonso ha sospeso il viaggio durante il quale doveva assistere a parecchie regate.

I rigori della censura

Madrid, 22, ore 1.

Poichè la censura impedisce la trasmissione dei dispacci sugli avvenimenti nel Marocco, non si possono inviare notizie dettagliate sugli avvenimenti di Melilla che per corrispondenza. Queste notizie sono gravi; ma (ultavia sarebbero esagerate da parte della stampa. Si sa da fonte ufficiale che le perdite conosciute del combattimento del 20-21 luglio sono un capitano e 22 uomini uccisi, 3 ufficiali e 56 uomini feriti. Inoltre parecchi soldati riportarono contusioni. Si registra pure la perdita di 20 muli da soma. Stamane alle 4,30 si è sentito un fuoco di fucileria proveniente dalle posizioni avanzate.

Il ministro della guerra ha dichiarato ieri ad una riunione di generali che i rinforzi spediti a Melilla gli sembravano sufficienti per combattere i riffani, e fare rispettare la dominazione del territorio affidato alla Spagna dai trattati. Ha aggiunto che la volontà del Governo è di restare entro i limiti di questi trattati.

I deputati repubblicani intendono chiedere la convocazione delle Cortes. Secondo il ministro degli interni la situazione non è tale da richiedere simile misura.

Re Alfonso andrà in Galizia, e sarà accompagnato dal presidente del Consiglio, Maura, come era stato convenuto. Però il viaggio del Re in Inghilterra, causa gli avvenimenti al Marocco, rimane sospeso.

Gravi torbidi, come già è stato annunziato, si sono prodotti qui alla partenza delle truppe per Melilla; però bisogna stare in guardia contro le informazioni esagerate. La guerra non è popolare: numerosi riservisti che si credevano liberi da ogni servizio, si vedono costretti a partire. Alcuni lasciano la moglie e i figli, di cui erano l'unico sostegno: ciò produce un grande malessere; ma si considera in generale che l'invio di truppe al Marocco è inevitabile. Quelli che fanno parte del corpo di spedizione sono spesso salutati alla loro partenza con grida di «viva l'esercito viva la Spagna!» Il giornale *El Paso* dice che nel corso dei tumulti di ieri vi sono stati 15 feriti, e che si sono fatti 10 arresti. Le vicinanze della stazione saranno d'ora in poi occupate militarmente, per evitare tumulti durante le partenze.

Re Alfonso arrivò a San Sebastiano col «Sud-Express». E' pure arrivato il ministro degli esteri, Allende Salazar.

Il Comitato nazionalista della Biscaglia ha chiesto l'autorizzazione di organizzare domani un «meeting» ed una pubblica manifestazione contro la guerra.

Il governatore generale, dopo aver consultato il Comitato, ha autorizzato il «meeting», purchè tenuto sotto la sorveglianza della Polizia. Ha rifiutato però il permesso di pubbliche manifestazioni. Gli organizzatori però sembrano non voler tenere conto di tale proibizione.

Si annunzia da Melilla che il generale Marina è entrato in questa città. Il generale Ymaz, che è venuto con la Brigata di Barcellona, lo surroga all'accampamento. Il generale Marina fa grandi elogi alla costanza e al coraggio delle truppe, le quali sostennero un combattimento di quattro giorni senza quasi prendere alcun riposo.

Il ministro degli interni ha dichiarato oggi ai giornalisti, che si recano quotidianamente ad intervistarlo, che la censura impedirà la trasmissione di informazioni relative alla partenza delle truppe, e non lascerà passare le notizie ufficiali dal teatro della guerra. Queste misure sono rese necessarie, data l'esagerazione di taluni pubblicisti, e la campagna di certi giornali. Le comunicazioni telefoniche con i giornali di provincia sono state sospese. Un articolo del giornale repubblicano «El Pais», di oggi, venne denunciato al procuratore del Re. (*Matin*).

Dichiarazioni di Grey sulla politica balcanica

e sulla visita dello Tzar

Londra, 22, ore 23.

Discutendosi alla Camera dei Comuni il bilancio degli esteri, Grey dice che gli accordi speciali conclusi dall'Inghilterra con alcune Nazioni, non le impediscono di mantenere buone relazioni con le altre e di vedere con piacere i conflitti internazionali risolversi amichevolmente. Gli accordi internazionali impediscono gli attriti fra le Nazioni. Le modificazioni apportate al trattato di Berlino, cagionarono teste vive inquietudini per la pace del mondo. Ma la questione è stata regolata amichevolmente fra gli interessati, e non ha prodotte conseguenze gravi pel nuovo regime turco. L'Inghilterra ha contribuito lavorando ad ottenere il mantenimento dello «statu quo». L'Inghilterra si è adoperata a impedire che in Turchia soffrisse una menomazione di prestigio nel momento critico del cambiamento di regime. Parlando del Congo, Grey dice che il Governo, per regolare la questione, attende il ritorno nel Belgio del ministro delle colonie belga, recatosi al Congo per una inchiesta.

Dilke critica la politica del Governo nella questione balcanica. Parecchi membri del partito del lavoro protestano contro il ricevimento ufficiale dello Tsar.

Grey, difendendo la politica nei Balcani, dichiara di sperare che miglioramenti verificatisi nella situazione per opera della diplomazia, continueranno. Per quanto riguarda la visita dello Tsar in Inghilterra, Grey fa rilevare che la situazione interna di un paese estero non deve riguardare l'Inghilterra. Ricorda la recente visita in Inghilterra dei membri della Duma e l'impressione da questi espressa sulla visita dello Tsar. Grey soggiunge: «In nome del Governo dichiaro che accogliamo lo Tsar come capo di un grande Stato (*proteste*), con il cui Governo e col cui popolo desideriamo mantenere relazioni amichevoli».

Il cardinale Andrieux

condannato dal tribunale di Bordeaux

Bordeaux, 23, ore 21,50.

Il tribunale correzionale ha condannato il cardinale Andrieux per incitamento alla disobbedienza alle leggi per mezzo di un discorso, a 600 franchi di ammenda e l'abate Carteau, della cattedrale, accusato di avere letto il discorso del cardinale in pubblico, a fr. 25 d'ammenda. Ambedue sono condannati alle spese del processo. Non si è verificato alcun incidente. Un pubblico numeroso gremiva la sala. Si erano prese rigorosissime misure d'ordine.

Naturalmente le due sentenze sono state pronunciate in contumacia.

Ecco alcuni «considerandi»: «Attesochè l'incitamento da parte del cardinale alla resistenza non è rimasto senza effetto e che esso non ha fatto che esasperare la lotta armata organizzata da questa milizia dei «camelots du roy» che fraternizza col clero...; attesochè si è potuto constatare la resistenza organizzata in permanenza ed armata non già solo pronta a marciare, ma in marcia...; attesochè non potrebbe essere preso in considerazione il sistema di difesa del cardinale: che le leggi, considerate da lui come cattive, non lo costringono come prete, forse, ma che come cittadino francese è tenuto ad osservarle...; attesochè nessuna categoria di cittadini può dirsi al disopra della legge e scegliare per rispettarle quelle che possono convenirle e disobbedire alle altre, chè così si giungerebbe all'anarchia...; attesochè la sua responsabilità è tanto maggiore quanto è elevato il suo grado nella gerarchia sociale... il tribunale condanna, ecc., ecc.».

Una delegazione del gruppo dei realisti e di «camelots du Roy» si era recata al palazzo di giustizia per manifestare contro il giudizio stato pronunciato; ma, in seguito a misure rigorosissime di polizia, è stato impossibile alla delegazione penetrare all'interno del palazzo, ed i manifestanti si sono allora recati al palazzo arcivescovile, dove, per mezzo del loro presidente, hanno rinnovato al cardinale l'espressione della loro assoluta devozione e della loro obbedienza figliale. (*Matin*).

Un primo passo verso la ferma biennale

Roma, 22, ore 18

L'Esercito Italiano pubblica: «Stante la cifra della forza bilanciata in 225 mila uomini, e il probabile maggiore rendimento della classe 1889, in confronto di quella 1888, si prevede che il ministro della guerra dovrà ricorrere a qualche temperamento per rimanere nei limiti della forza e delle spese previste dal bilancio. A tale oggetto si ritiene che ricorrerà, nella misura del necessario, alla concessione di licenze straordinarie di quei militari della classe 1887, che abbiano nell'autunno prossimo prestato un servizio di due anni compiuti. In tale modo sarebbe quasi il primo passo verso la ferma biennale. La classe 1889, prima categoria, sarà chiamata alle armi in novembre, e quella di seconda categoria del 1888, si deve presentare alle armi il 16 agosto, per un servizio di tre mesi».

In morte di don Carlos

I funerali.

Varese, 22, ore 14.

Nella cappella ardente al primo piano dell'*Hôtel Excelsior* in cui si trovava la salma, vennero celebrate sei messe. La prima fu letta dal cappellano di don Carlos, don Barbaro; all'ultima assistettero la duchessa di Madrid e don Alfonso. Quattro suore vegliarono costantemente nella notte, la salma.

Nei corridoi dell'appartamento già abitato da don Carlos si notavano, nonostante che i famigliari di don Carlos non desiderassero omaggi di fiori, varie magnifiche corone di fiori freschi. Una di queste recava una fascia colla scritta: «Il personale della Corte al suo amato Re».

Una scena commovente avvenne prima della benedizione della salma, impartita da don Barbaro. All'entrata nella cappella, la vedova si è incontrata col figlio don Jaime che gli stese la mano. Poi la madre ed il figlio si abbracciarono e baciarono. Alla scena della riconciliazione, assisteva il fratello di don Carlos, don Alfonso.

Una vera folla si è recata verso le 9,30 alla chiesa di Casbeno. Vi si notavano bandiere di istituti di beneficenza e Società religiose. La guardia comunale di Varese fa servizio d'onore.

Sono giunti dalla Spagna altri personaggi del partito carlista tra cui il capo dello stesso partito, Feliu, il conte Sancarlos Albarat, segretario generale di don Carlos, i deputati Mella, Pola y Pelroton, il duca di Solferino, ecc.

Alle dieci e un quarto escono dall'*Hôtel Excelsior* ed entrano nella chiesa la Duchessa vedova, la figlia Elvira, il figlio James; le due prime in tutto strettissimo; il secondo in *frack* con decorazioni. La folla si mette in moto. Precedono il feretro i preti, salmodiando, in doppia lunga fila; seguono il figlio ed il fratello, un lungo gruppo di amici e di seguaci, le Autorità locali, e molte vetture particolari, in una delle quali ha preso posto la vedova, la cognata e la figlia. E' notato il fido moretto dell'estinto. Un automobile con corone chiude il corteo.

Lungo le strade soleggiate da Casbeno a Varese vi è poca gente per il grande caldo. Molta folla è allineata lungo le vie che deve percorrere il corteo per recarsi alla stazione: qui giunge alle 18,15. Il feretro è subito trasportato in un carro *wagon-salon*, il treno era giunto oggi appositamente a Varese, e trasporterà la salma a Trieste. Il treno col feretro, la famiglia e gli amici dell'estinto partirà stasera, alle 20,33.

La salma attesa a Trieste.

Trieste, 22, ore 8,5.

L'ora dei funerali di Don Carlos non è ancora fissata; però l'Imperatore ha accordato il permesso che la tumulazione avvenga nella storica cattedrale di San Giusto. Il permesso è giunto qui ieri alla Luogotenenza, col tramite del ministro dell'interno. Giunse pure all'Ufficio parrocchiale di San Giusto un telegramma di Don Alfonso di Borbone, fratello di Don Carlos, chiedente se nella tomba di famiglia c'era ancora posto per collocare la salma di Don Carlos.

Gli fu risposto che nella tomba borbonica situata nella cappella di San Carlo, quinta navata, c'era ancora un posto. In pari tempo la Luogotenenza informò della concessione il Municipio, che delegò un proprio rappresentante per assistere all'apertura della cripta, che seguì nel pomeriggio. La cripta contiene cinque feretri. Il primo a scendere fu don Carlos V, nonno dell'estinto. Esso morì nel 1855 ed ebbe a Trieste funerali regali. Lo seguirono nel 1861 il figlio Carlo VI e la di lui moglie, morta poche ore dopo che il marito era spirato. La tomba si riaperse per altre salme reali, quella della moglie di don Carlos V morta nel 1873, quella del secondo figlio di Carlos V, don Juan, morto nel 1887 a Brighton, padre del don Carlos morto a Varese. La cripta in cui si trovano questi «Re in esilio» a dormire l'ultimo sonno, è l'ultima della quinta navata ed è semplicissima. L'altare è dedicato a San Carlo. La Commissione discesa nel sotterraneo trovò che le casse dei reali borbonici sono ben conservate. La cappelletta è tutta ornata di lapidi.

Secondo le ultime notizie i funerali dovrebbero essere rimandati a sabato. Il defunto fu rare volte a Trieste e anche in quella si venne da Venezia in incognito per visitare le tombe dei suoi congiunti.

Il nonno invece visse cinque anni a Trieste, ritiratissimo, tutto dedito a pratiche religiose. Di lui la città nostra non conserva nessun ricordo degno di essere tramandato. Ricorda soltanto gli imponenti funerali, degni di un Re, per i quali giunsero da Vienna e da Madrid parecchie notabilità borboniche.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha ordinato un lutto di Corte di otto giorni per la morte di don Carlos.

Il testamento politico del Pretendente

Parigi, 22, ore 24.

L'*Univers* pubblica il testamento politico di Don Carlos, scritto a Venezia nel 1897: Don Carlos vi rinnova le sue dichiarazioni di fede cattolica fatte nel testamento privato. Si felicita di aver conservata la sua bandiera pura e intatta, ed invita i carlisti a continuare dopo la sua morte ad acclamare il Re legittimo e tradizionale spagnuolo, e a combattere per i principii di cui egli fu tutore sin dal 1868. Don Carlos benedice suo figlio, Don Jaime, che è stato designato da Dio per essere alla testa dei carlisti, e gli raccomanda di mantenere i suoi diritti sulla Corona di Spagna, e rispettare e difendere la libertà tradizionale del suo popolo.

Le questioni trattate dal Consiglio del traffico

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 21.

Il Consiglio generale del traffico, nella sua seduta di stamane, ha discusso circa il quesito seguente: Se sia opportuno ribassare il prezzo di trasporto per i lavori di ardesie artificiali, costituite da un impasto di cemento con materie minerali.

Il consigliere Ficarelli propose la sospensiva ed il consigliere Rusconi-Clerici si dichiarò contrario alla diminuzione di tariffa. Gli ingegneri Chierichetti e Dané sostennero che la riduzione stessa favorisce in modo speciale le costruzioni di case coloniche. Il cav. Rocca ed il relatore Sabbadini insistettero sulla necessità della diminuzione stessa, perchè si tratta di una questione di perequazione industriale di fronte alla concorrenza estera.

L'on. Guerci dichiarò che non avrebbe avuto difficoltà ad approvare la proposta della Commissione, qualora la Società dell'Asarnit desse affidamenti di poter trasportare ogni anno 24 mila tonnellate invece di 2500 come attualmente, poichè colla maggior quantità trasportata l'Amministrazione delle ferrovie di Stato, anche riducendo le tariffe verrebbe a guadagnare largamente. Si fissò per approvare la relazione dopo esaurienti dichiarazioni del relatore Sabbadini. Si approvò inoltre un emendamento proposto dall'ing. Cervelli perchè il trasporto dell'Asfarnit si possa fare anche con vagoni di cinque tonnellate a vantaggio dei consumatori. Si viene quindi al quesito se sull'esempio degli altri Stati e per una giusta tutela della marina mercantile nazionale sia possibile accedere alle riduzioni ferroviarie agli emigranti destinati a prendere imbarco dai nostri porti su piroscafi nazionali. Su tale quesito si iniziò un animato dibattito. Il comm. Enea Cavalieri cominciò col dire che egli non era per l'emigrazione, che con questa proposta si vuole facilitare, sia un bene od un male. Ad ogni modo, siccome si tratta di un problema che ha stretta attinenza a quello delle convenzioni marittime, lo vorrebbe rinviato. Il comm. Luciolli, direttore dell'ufficio trattati presso il Ministero delle finanze, si preoccupa degli obblighi che ci sono imposti dai trattati di commercio colle nazioni estere. Il comm. Bruno, direttore generale della marina mercantile, osserva che se i trattati ai sono preoccupati delle marinarie non si sono preoccupati degli emigranti. Crede che si debba tagliare sin dove è possibile la nostra marina mercantile, anzi più che le altre nazioni non lasciano occasioni per facilitarne lo sviluppo anche con provvedimenti restrittivi di fronte al loro concorrenti esteri. Cita l'esempio della Francia, che ha recentemente approvato biglietti cumulativi marittimi e fluviali che giovano in ultimo ad attirare nei suoi porti le correnti migratorie transoceaniche. Il prof. Montemartini, direttore dell'ufficio superiore del lavoro, dice che si deve considerare un bene tutto ciò che contribuisce alla maggiore fluidità dell'emigrazione. Egli osserva che le statistiche hanno ormai dimostrato chiaramente che i 2/5 della nostra emigrazione transoceanica costituiscono un'emigrazione temporanea non permanente. A tutti risponde il relatore Sabbadini. Obbietta al comm. Cavalieri che l'emigrazione comunque la si voglia considerare è tuttavia un fatto reale ed immanente che conviene disciplinare a favore dell'economia nazionale. Sostiene che le preoccupazioni dello stesso Cavalieri circa il progetto di legge sulle convenzioni marittime non hanno ragione di esistere perchè si tratta di favorire la marina mercantile in genere e non quella sovvenzionata, essendo redditizie quelle del Sud e del Nord America che esercitano il servizio di emigrazione. Il problema attuale concerne quali difese reputansi doverose da parte del nostro Governo di fronte alle agevolazioni molteplici colle quali gli Stati esteri nostri concorrenti favoriscono e tutelano le rispettive marine mercantili. Il vice-presidente comm. Miraglia solleva alcune eccezioni consentendo il comm. De Roberto, delegato delle ferrovie, circa le difficoltà e le moralità della votazione del quesito in discussione. In considerazione di queste eccezioni il Consiglio del traffico, pur approvando la bontà e la ragionevolezza delle proposte fatte, ha creduto opportuno per adesso di limitarsi a raccomandare al Governo di prendere in benevola considerazione i voti della Commissione relativi col quesito sopra indicato tenendo conto dei dati e delle osservazioni fatte durante la discussione.

E' stato quindi ripreso in esame il quesito concernente l'opportunità di accordi cogli stabilimenti industriali e l'interpretazione da darsi agli articoli 62 e 38 della legge riguardante le facoltà attribuite al Consiglio generale del traffico. Parteciparono alla discussione il comm. Marchiori e Dané De Roberto e Isardi, quest'ultimo rappresentante della Commissione compartimentale di Milano. Si decise di rinviare il quesito stesso alla Commissione per maggiori studi. Giunti così alla fine della seduta l'on. Raffaele De Cesare ha proposto un voto di plauso al comm. Miraglia per il tatto con cui ha diretto i lavori del Consiglio generale del traffico. Il Consiglio approvò con plauso la proposta. Il comm. Miraglia ringraziò con accorate parole. Alle ore 15 il Consiglio si riunì per l'ultima volta prima della sessione di ottobre e trattò della composizione e delle intese fra le varie Commissioni.

Il Ministero della Guerra

per l'industria nazionale.

Il generale Grillo alle officine di Netro.

Ci scrivono da Biella, 22:

Stamane, alle ore 8, giungeva, in automobile, alle Officine di Netro il generale comm. Grillo, inviato dal ministro della guerra, generale Spingardi, a visitare quei grandiosi stabilimenti, per esaminare la potenzialità produttiva e tecnica, onde poter stabilire il genere e la quantità di armamentazione per il nostro esercito, che si può ad esse officine affidare. Il ministro della guerra ha mantenuto la promessa fatta agli industriali italiani, da lui ricevuti qualche settimana fa a Roma, tra i quali erasi pure il cavaliere Ernesto Rubino, direttore generale delle Officine di Netro, se far visitare i varii stabilimenti metallurgici pres

LETTERE DA ROMA

Uno dei pochi...
(Carlo Fontana)

Roma, luglio

« Non lo sapete? Carlo Fontana è un matto ». Con queste parole — facenti le veci, in qualche modo, del solito *Salve* che conto volte al giorno si trova su tutte le soglie o tutte le podane — con queste parole scritte a carbone su di una parete, il giovine scultore si presentava ai visitatori del suo studio quando, un anno fa, andavo a trovarlo per la prima volta. Del resto, Fontana discute di savi e di pazzi con una sua gustosissima arguzia e conclude che se per ora i pazzi, come minoranza, sono ritenuti anormali, il giorno che essi divenissero maggioranza, cioè più potessero costituire la « normalità », sarebbe logico che i pochi savi superstiti — pochi e perciò *irregolari* di fronte alla grande massa — venissero rinchiusi in manicomio. Ed allora probabilmente certe cose del mondo comincerebbero ad andare a rovescio. La qual cosa non vuol dire che andrebbero sempre male...

Però quest'anno nello tudio di Fontana non ho vista più quella curiosa scritta: deve essere comparsa dietro i varii fogli e cartoni ai quali l'artista va affidando studi sopra studi per i cavalli della sua quadriga, o dietro le tavole di anatomia zoologica.

Trovare Fontana in istudio non è, adesso, cosa facile. E spesso inutilmente si picchia, con le mani e coi piedi, alla vecchia porta di via dei Greci. Qualche volta, furse, c'è una modella in abito non propriamente... invernale, e, siccome non c'è sale il sapotto, bisogna lasciar-fuori chi picchia. Ma il più delle volte Fontana sta a lavorare, a studiare pe' cavalli della quadriga. E intanto gli amici picchiano all'uscio di via dei Greci, e, dopo aver picchiato, o cercian dentro un biglietto o seguano qualche cosa sul muro. Così che intorno alla porta c'è tutta una raccolta svariatissima di appuntamenti, di inviti, di sollecitazioni, di saluti, di importinenze e maledizioni scritte sorridendo. C'è anche un genere d'apostrofi ed arguzie che, senza certi « teoremi » di cui parla Marco Twain, non potrebbero inserirsi in un libro da messa senza compromettere seriamente la vendita. C'è tutta una fioritura di motti, di esclamazioni, di interrogazioni, d'epigrafi, d'epigrammi. Si vede, per esempio, la scrittura d'un tale che per intere settimane dove aver picchiato invano allo studio e infine ha scritto, dopo tant'altri inutili appuntamenti: *Tarpetio sinaera dal Pajo*. Un altro, fra i molti, deve aver pur sentito, un bel giorno, lo stesso bisogno di conchiudere, ed ha concluso così: *Dunque sei proprio morto! Ma io sei morto... dilla!*

***

Il piccolo studio è un luminoso, ma modesto cantuccio addossato all'abside della chiesa dei Greci, coperto di vetri e di tende. Per di più non c'è che un po' di cortile scoperto con una fontanina da beveratoio, dei tralci d'edera e qualche ramo verde. Per metà il cortiletto è ingombro di statue, di bozzetti, di modelli. Per metà soltanto, poichè dell'altra metà godono certi dipintori d'arazzi. Anche il piccolo sito coperto è tutto pieno di lavori e di arnesi da lavoro. Un angolo però è nascosto da una tenda. Dietro la quale sopra una specie di palco c'è un materasso con lenzuoli e coperte: sotto il palco una specie di spogliatoio e di guardaroba: per anni, anni ed anni è stata quella l'*abitazione* di Carlo Fontana. Ora egli ha in affitto anche una camera, ma continua a dormir quasi sempre sul suo palchetto e la mattina appena il sole lo desta ed egli vede il lavoro lasciato al tramonto, non di rado salta giù d'improvviso — magari in camicia da notte — a correggere, ad aggiungere, a modellare, senza essersi prima impacciato con la padrona di casa, col coinquilino e col portinaio.

« Del resto — egli spesso dice senza atteggiarsi ad eroe — per far dell'arte vera e sincera, bisogna averla il coraggio di dormire su quattro tavole e di mangiar molta polenta. Ma adesso i più preferiscono alle vittorie dell'arte il villino e la motocicletta fatta a spese delle idealità e della bellezza e, qualche volta, della integrità morale...

« Ma non tutti sono colpevoli. Io non so imprecare contro tanti giovani che prima si stringevano attorno a me nella lotta contro tutte le accademie e tutte le massonerie, ed ora... Ora hanno famiglia, debbono pagare la pigione e la sarta... ».

Ma Carlo Fontana è sempre, immutabilmente, lo stesso. Non l'hanno turbato sconfitte e perfidie. Non lo turbò la bella vittoria recente. Resta, solitario, coi suoi amori ed i suoi ideali, ed è capace, per questi, d'ogni suo sacrificio. Egli si è imposti dei doveri e vuol adempierli, e si tortura tacitamente se crede di non averli bene adempiuti. L'altro giorno, gentili e vaghe donne lo invitavano a magnifica festa, tra musiche, fiori, cortesie e bellezza. Ma Carlo Fontana aveva in mente una gamba del suo cavallo della quale non era contento, e rispose con candida schiettezza: « Ma voi m'offrite dei premi. Ed io oggi, perchè non li merito, non posso accettarli... ».

***

In tutte le manifestazioni, così personali, della propria vita, questo artista non è mai nè calcolatore nè simulatore. Ogni suo atto ed ogni sua parola vien dritta dal suo spirito bizzarro e geniale. Ai tempi nostri credo che non a tutti sia facile persuadersi che davvero, così sinceramente, così fervidamente, così ciecamente si possa amare l'arte, si possa perseguire la bellezza. Eppure così la ama e persegue questo giovane ch'è facci di tutte le sfide anche dopo aver visto che, a starne fuori, c'è spesso da rimettere qualche cosa...

Bisogna vederlo adesso, nelle sue fatiche per quella maravigliosa quadriga che, in cima al monumento della patria risorta, sarà opera d'una bellezza veramente degna del suo significato. E' la Vittoria che a Roma è giunta e vuol rimanere. Quando, in seguito all'inevitabile giudizio della Commissione, il bozzetto del Fontana fu scelto e premiato, si ruppe per qualche giorno il silenzio colpevole, e s'acclamò la meravigliosa bellezza della quadriga. Altri avrebbe saputo trarre facili profitti dal giocondo momento. E, per di più, Fontana aveva tale una preparazione di studio e d'esercizio da potersi accingere con una certa disinvoltura alla grande esecuzione del suo mirabile bozzetto, nel quale già i cavalli erano cavalli veri e vivi, pieni di muscoli validi e di sangue schietto, pur avendo l'artista raggiunta l'armonia con la severa freddezza del grande monumento classico. Ma no, Fontana non s'è contentato. Egli vagheggiava un suo cavallo di bellezza perfetta, un suo vero cavallo eroico. Spese! Fatiche! Non importa. Il premio c'è: poter dare forma visibile e duratura a questa idea di bellezza, di forza, di vita, di gloria. Ha visti e studiati cavalli dovunque, a qualunque costo. Ha chiesto al Re di poter profittare delle scuderie del Quirinale. Vittorio Emanuele ha risposto con entusiasmo, dichiarandosi lieto che quelle potessero servire a qualche cosa di bello. E con quanta fatica l'artista ha cercato di sperimentare quell'*arresta bruco* che deve vedersi nella quadriga! Inoltre egli ha acquistato un apparecchio cinematografico per mezzo del quale può studiare ancora, su chilometri e chilometri di pellicole, cavalli, corse, « arresti ». Nè basta. S'è fatta una biblioteca che pochi zoologi forse possiedono. E per di più, spesso spesso, compra dei costosissimi cavalli, li osserva vivi e poi li fa uccidere e portare nello studio, e indaga così, per mezzo della morte, tutti i segreti da cui egli farà trasfondere la vita nel marmo colossale. E, quand'è sera, arriva il macellaio e *rileva* per un centinaio di lire il bel cavallo, oppure l'occasione d'un ultimo studio, d'un ultimo esame non invoglia l'artista. Oh! allora la sorte non è più, igienicamente, vendibile e c'è da rimettere anche la spesa del trasporto e della scuoiatura...

Così, proprio così, quest'artista attende al lavoro commovogli. E invidia gli antichi greci cui era facile vedere e rifare il cavallo eroico. Il cavallo del tempo nostro, fra razze e incroci, è il pigro cavallo da pariglia, o il rassino dei cigolanti *omnibus*...

Ma Carlo Fontana saprà dare alla sua Vittoria quattro cavalli eroici, degni della gloriosa quadriga.

E se, come ha vinto questo concorso, lo scultore sarzanese ne avesse già vinto anche un altro, l'Italia avrebbe oramai un bellissimo monumento di più. E nel numero dei bellissimi, quando si tratta di monumenti contemporanei, uno di più non è una quantità trascurabile. Alludo al monumento ad Anita Garibaldi. Del quale, per fortuna, ci fu a suo tempo qualcuno che parlò degnamente e coraggiosamente. Ma non bisogna dimenticarlo, ora, quel magnifico bozzetto, nè privarne per sempre il pubblico patrimonio d'arte e di bellezza...

A vedere il cavallo, sul quale sta Anita, a parecchi farse parrebbe molto strano che Fontana per fare altri cavalli, sia pure in altra maniera, voglia ancora affannarsi in pista o scuderie, e squartar cavalli costosi, e far impianti cinematografici, e soprattutto a costringere il proprio pensiero ad una assidua intensità di fatica...

***

— Quando avrò finito il primo cavallo, dovrò un po' distarmi — mi diceva l'altro giorno lo scultore.

— Un po' di riposo?... — chiesi io.

— Riposo, fino a un certo punto... Andrò a Sarzana per adempiere ad un'offerta che ho fatta al mio paese di origine colà un *Colosso*, di cui da molto tempo vagheggio l'esecuzione...

Ed il suo compenso è quello di poter eseguire il grande lavoro: niente di più. Sarà un atletico gigantesco nudo maschile, d'una grandiosità, d'una robustezza, di una imponenza sconosciuta in questo malgoverno dei moltoplici fabbricatori di papazzi. Nel 1911, poi, lo scultore l'esporrebbe a Roma, il suo colosso, se il Comitato provvedesse alla gita di quello ottantaquattro tonnellate di marmo...

In più piccole proporzioni, in bronzo, il maestoso *Colosso* — destinato a un monumento per Garibaldi — sta ora nel piccolo cortile scoperto presso il bozzetto della statua equestre di Anita.

Ma nello studio altri lavori ancora, di cui fuori s'ignora l'esistenza, son tali da essere doverosamente ricordati. L'Italia ha pur da sapere ciò che di veramente grande sanno fare ancora i suoi artisti.

Un mirabile gruppo, per esempio, rappresenta il sopravvento che la bellezza e la gentilezza ellenica ebbero sulla forza dei conquistatori romani, sopravvento tale che — chi non ricorda la usata formula? — la Grecia vinta vinse, in sostanza, i dominatori. Nella Scultura la Grecia è rappresentata da una figura femminile che è un vero ideale modello d'ellenica grazia e perfetta beltà: e quando la donna lascia cadere i veli, un forte uomo — che rappresenta il vittorioso Lazio — si sente mancar le forze e s'accascia ai piedi della bellissima schiava...

— Ma forse molto muterò di quest'opera — dice ora lo scultore. — Debbo mutare. Soprattutto non debbo più farla in creta o in gesso. Io ho bisogno di lottare con la materia. Creta e gesso son troppo docili ai troppo facili cimenti. Ed io ricomincerò addirittura sul marmo... Non ci potrebbe esser nulla d'ellenico se non adeguando i nostri comodi artifizi le banali scappatoie che hanno umiliato l'arte...

E, lasciando da parte le cose minori e le cose più diffuse nelle gallerie d'Italia e dell'estero, io ricorderò quella che forse è la più bella, la più soggettiva opera di Carlo Fontana. Parlo d'un bozzetto per un monumento a Shelley, bozzetto in cui io vedo agitarsi uno spirito tutto carducciano e gagliardo. Il monumento rappresenta Prometeo liberato e c'è dentro tanto ardore, tanta forza di resurrezione e di libertà, tanta e tanta fede.

***

Il giorno che a Fontana dicemmo: « Fa il tuo Prometeo, anche senza trarne guadagno », l'artista arrebbe un'altra grande consolazione. Le sue consolazioni son lì. Egli non fa l'arte per il villino.

Proprio in questi giorni dall'America gli si telegrafano, in sesquipedali dispacci offerte di lucrosissimi lavori.

— Accetterete? — gli ho chiesto.

— Nemmen per sogno. Mi si propone di far molti quattrini in poche settimane, e non di far dell'arte vera e nobile e degna d'esser detta arte...

— Risponderete rifiutando dunque...

Carlo Fontana ha quasi riso, con genuina bontà:

— Rispondere! Ma a certe proposte io non rispondo neppure una riga...

Cose d'altri tempi! Di tempi favolosi! Per niente affatto. Cose dei giorni nostri. Incredibili, ma vere.

Che bella cosa le cose incredibili!

Raffaello Nardini.

Un atto di brigantaggio in quel di Siena

Ci telegrafano da Siena, 22, ore 23:

Giunge notizia che a Scanzano è stato compiuto un vero e proprio atto di brigantaggio. Ieri sera due individui, pluttosto alti, camuffati ed armati entrambi di fucili, aggredirono sulla pubblica via il fattore Gioacchino Sonnucci, di anni 62, che si recava a casa, in compagnia del colono Andrea Vannini. I malfattori, impadronitisi del fattore, gli imposero di sborsare quattro mila lire se voleva essere rimesso in libertà. Ma poichè il fattore non aveva indosso la somma, così fu inviato il Vannini alla casa del fattore per portare i denari. Il Vannini riuscì ad avere dalla famiglia del fattore soltanto pochi denari; qualche non ebbe il coraggio di ritornare presso i malviventi, giacchè essi avevano detto che sarebbe stato inutile ritornare ove le quattro mila lire non fossero state portate. La famiglia mandò allora, per mezzo di un altro contadino colono Martelli, 1500 lire ai malviventi, i quali, dopo un lungo litigio ed anche un po' di colluttazione col Martelli, decisero di lasciare in libertà il fattore.

Le truffe di quattro bari americani

Parigi, 23, ore 1.

Da qualche tempo il signor Sebille, controllore generale delle ricerche, era stato informato che quattro americani, di soggiorno a Vichy, attiravano i loro compatrioti e li incitavano al giuoco. Le partite al *bridge* erano continue, e i disgraziati giocatori, che si lasciavano sedurre, venivano coscienziosamente svaligiati: si cominciò così un servizio di sorveglianza. Ben tosto i quattro americani lasciarono Vichy per recarsi ad Aix-les-Bains, dove pure fecero guadagni enormi. Da Aix-les-Bains, i bari vennero a Parigi, e quantunque non si fossero accorti di essere pedinati, si separarono in due gruppi, per prudenza. Le loro interviste erano quotidiane, e avevano luogo nei grandi *bars*: assai eleganti, in apparenza ricchi signori, stringevano facilmente relazioni con gli stranieri di passaggio per Parigi. Ma il *bridge*, a Parigi, dove ci sono tante altre distrazioni, non fu per loro troppo profittevole.

Gli accolti allora gettarono i loro occhi su Dinard, stazione marittima, e si misero in viaggio, sempre divisi in due gruppi, sempre sorveglinti da presso. Infine gli agenti di Polizia, avendoli sorpresi nel momento in cui si scrivevano di carte segnate, li arrestarono.

La truffe commesse in questo modo dai quattro messeri, ammontano, a quanto si dice, ad oltre un milione di franchi, e tutto ciò in un polo di mesi.

Un medico pericoloso

Parigi, 23, ore 1.

Si parla velatamente di una comunicazione affatto confidenziale del dottor Strebey alla Società di Medicina legale concernente gli errori abituali di un medico di Parigi, errori che avrebbero già causato la morte di due fanciulli affidati alle sue cure. Il fatto sarebbe stato rilevato da un medico chiamato a consulto presso i due bambini malati e presso i quali furono constatati i sintomi caratteristici di avvelenamento. Il medico chiamato a consulto prese conoscenza delle ordinazioni rilasciate dal dottore durante e si accorse che in una di queste ordinazioni il medico aveva prescritto una dose esagerata di digitale, ed in un'altra una dose anormale di oppio. Egli fece in seguito una inchiesta dal farmacista, il quale aveva consegnato i medicinali, e questi gli oppose che era abitudine del dottor X. di fare ordinazioni simili. Inoltre asserì il farmacista, che ogni volta che era incaricato di eseguire le ordinazioni del medico in questione, riduceva le dosi indicate. Il tribunale dovrà occuparsi tra poco di questo dottore. Una denuncia anonima è già stata presentata contro di lui al Procuratore della Repubblica. Prima di prendere una decisione, questi procede ad una inchiesta preliminare.

Chi sarebbe l'assassino di Biot e Bougat

Parigi, 23, ore 1.

Il signor Hamard, capo della Sicurezza, ha ricevuto da un evaso della Guiana, recentemente arrestato a Parigi, una dichiarazione la quale pare di grande interesse. L'antico galeotto assicura che il sedicente Delaunay l'assassino dei funzionari Biot e Mouget non sarebbe altri che certo Duchenil, con la complicità del quale egli avrebbe commesso numerosi furti in varie città della Francia. Questi fatti risalirebbero ad una data in cui il servizio antropometrico non era ancora istituito in provincia.

Un grande incendio a Pietroburgo
Un morto e 31 feriti

Pietroburgo, 23, ore 1.10.

Un grande incendio è scoppiato la scorsa notte nelle officine di prodotti chimici di Tonielew. Durante l'incendio un serbatoio pieno di essenza è esploso, e sono rimaste ferite 31 persone, di cui una gravemente. Un ufficiale dei pompieri è stato pure gravemente ferito. L'edificio che era alto quattro piani è tutto bruciato; il tetto è stato gettato a grande distanza dalla violenza della esplosione. I pompieri non riuscirono a dominare il fuoco che all'una del pomeriggio. Un pompiere è stato bruciato vivo.

Scioperanti prepotenti

Le Hâvre, 22, ore 21.

I terrazzieri scioperanti si sono recati oggi in numero di duecentocinquanta a Sainte Adresse per tentare di far allontanare dal lavoro i non scioperanti. In seguito al rifiuto di questi di cessare dal lavoro, gli scioperanti hanno scagliato sassi e mattoni. I gendarmi sono intervenuti ed avvenne un parapiglia, nel quale parecchi gendarmi sono stati colpiti ed uno ferito. Sette scioperanti arrestati furono condotti con forte scorta alle prigioni.

Il sindaco dell'Havre ha deciso di fare eseguire il decreto che vieta i cortei di scioperanti.

Un individuo che denuncia il fratello come assassino dell'ing. Arvedi

Roma, 22, ore 23.40.

Una lettera anonima giunta la sera del 20 giugno scorso aveva denunziato quali autori dell'assassinio dell'ing. Arvedi certo Camillo Fantini e Luigi Alonzo, il primo residente in Roma, il secondo arruolato sotto il falso nome di Luigi Costa nell'esercito coloniale francese. Il delegato di P. S. Carlo Bianchini, che ebbe incarico delle indagini, sfogliando il fascicolo personale del pregiudicato Agostino Fantini, vi rinvenne nello stesso uno scritto di costui dal reclusorio di Turi, che presentava evidente affinità calligrafica colla lettera anonima denunziatrice. Il delegato si recò subito in casa dell'Agostino Fantini, che si trovava a Torella del Sannio, ed ebbe la conferma che la lettera anonima era stata scritta da lui, anzi egli raccontò che durante la sua permanenza a Roma, in casa del fratello Camillo, recandosi un giorno a mangiare fuori porta, ebbe dallo stesso fratello la confessione che lui ed un certo Alonzo erano stati gli esecutori dell'Arvedi. Tornato a Roma, il delegato inviò al suo ufficio il Camillo Fantini, contestandogli tutte le circostanze affermate dal denunziante: ma il pover'uomo riuscì luminosamente a dimostrare la propria innocenza con un *alibi* indistruttibile. Allora fu spiccato mandato di cattura contro il calunniatore, il quale però dapprima d'aver perfino parlato con il delegato Bianchini. Naturalmente, questi, a sua volta, confermò quello che aveva raccolto in verbale, ed in seguito anche ai risultati della perizia calligrafica, il Fantini fu rinviato a giudizio per rispondere di calunnia in danno del fratello. Il dibattimento è fissato per il 30 ed il 31 corrente, e riuscirà certo interessante.

Gli sfruttatori delle pubbliche calamità

Ci telefonano da Livorno, 22, ore 22:

Il Comitato livornese « Pro danneggiati Sicilia e Calabria » ha deciso la trasmissione al procuratore del Re di Messina degli atti riguardanti la tentata truffa che sarebbe stata commessi dal medico condotto di Pisa, dottor Filippo Zappia. Questo dottore aveva, al momento in cui più acuto era il bisogno, inviato una domanda al Comitato nostro per ottenere disinfettanti, medicinali, garze, ecc., dicendo che il suo paese era stato dimenticato dalla beneficenza pubblica. Il Comitato livornese si affrettò a corrispondere alle domande; ma poco dopo una nuova richiesta urgente venne dallo stesso dottore, richiesta a cui non fu più provveduto, non riscontrando il Comitato l'urgenza dichiarata. Pare che si sia accertato che simile domanda del dottore era stata inviata a tutti i Comitati italiani, i quali avevano subito risposto con slancio. Il procuratore del Re, essendo venuto a conoscenza della domanda del dottore, che si risolve in una vera truffa, ha ordinato l'arresto del medico, ed ha richiesto a Livorno gli atti, dai quali risulta che la domanda è stata fatta due volte.

REATI E PENE

Il processo
Lavoro-Corriere di Genova

Genova, 22, ore 23.

A mezzogiorno entra il Tribunale, ed il presidente fa chiamare il teste rag. Giggo Perelli. Questi, per il suo ufficio di perito nel processo penale a carico del Rebosio, ebbe occasione di vedere tutti i documenti contabili riflettenti la di lui gestione. Sono capitale perciò a sua mani ricevute per l'importo di lire 8500, che il Rebosio ha passate ai Leoni Riccioti. Fece indagini per maggiormente se le somme furono realmente date e se avessero avuto la destinazione prevista nella ricevuta. Ma in via ufficiosa non potè eseguire il proprio compito, ed allora si munì di una ordinanza del giudice istruttore e si recò alla Cassa Mutua a San Pier d'Arena, dove dapprincipio l'on. Chiesa gli fece difficoltà, ma infine gli presentò un registro, dal quale non risultavano in entrata le somme riferentesi alle ricevute. Nemmeno vide alcun bollettario per quanto ne facesse ricerca anche agli uffici di via San Luca, ove intendeva autenticare con le marici le ricevute prodotte dal Rebosio.

L'avv. Priario fa osservare che quando pure si giustifichino le 8500 lire, rimarrebbero ingiustificate le altre 20 mila circa a cui assomma l'ammanco.

Teste: — Non avendo ancora ultimata la perizia, non può pronunciarsi circa l'entità dell'ammanco; ma potrebbe aumentare come diminuire dalle ulteriori indagini che il teste deve espletare.

Becherucci domanda se al teste consti che un accreditamento al Rebosio sui libri sia registrato per L. 18,600, mentre la ricevuta corrispondente a mani del Rebosio stesso sia per L. 16,000.

Teste: — Non ricordo.

La domanda è posta allora al teste Rebosio, il quale conferma quanto ha narrato il Becherucci.

Rebosio aggiunge che sono così circa 4000 lire che non si sa dove siano andate a finire.

Gli consta inoltre che non gli sono accreditate lire 15 mila che egli ha mutuate durante la sua gestione alla casa della Compagnia.

Mostrata al Rebosio la ricevuta presentata ieri dal teste Leoni, dice non essere di quelle che abitualmente la Cooperativa rilasciava, le quali portavano, tra l'altro, l'iscrizione « Camera del lavoro di Genova », ed erano in bollettari ad una matrice e due figlie.

Il Rebosio viene licenziato.

Un richiamo movimentato
del teste Campolonghi.

L'avv. Angelini chiede al presidente, che annunci con la consueta equanimità, di richiamare il teste Campolonghi, al quale domanda se, riferendo al *Lavoro*, non fece due campagne di carattere politico nel *Lavoro* stesso, una per l'arrivo dell'avv. Rossi a Sardighera, e l'altra per il sequestro agrario di Parma.

Campolonghi ammette le due circostanze, restringendo il carattere della seconda al semplice punto di vista artistico. Dice che egli era collaboratore artistico e letterario, e che ad ogni modo quando scrisse, firmò sempre i suoi articoli, assumendone responsabilità personale e diretta. Coglie l'occasione per dichiarare, a proposito della campagna in difesa dell'avv. Francesco Rossi, che questi ebbe a dirgli che il *Lavoro* lo aveva richiesto per lettera o verbalmente di denaro, e ad esprimere — presente il teste Panizzi — giudizi poco lusinghieri per il *Lavoro*.

Camera. — Ricorda il Campolonghi che, inviando la prima volta dal giornale nel 1905, sparlò del Murialdi per tutta la Liguria, dicendolo degno di Marasas?

Campolonghi, riferendosi alla sua testimonianza, dice che avvenne sempre e scrupolosamente i metodi del Murialdi, ma che non mise mai in dubbio, adoprandosi perchè quei metodi cessassero, l'onestà personale di Gino Murialdi. E soffre di produrre la lettera scritta nel 1904 dai Dissolati, dalla quale risulta che il teste, criticando i metodi amministrativi seguiti nelle organizzazioni, escludeva che tali metodi producessero al Murialdi o ad altri lucro personale.

Priario si oppone.

Angiolini. — Ma ora lo difende, il Murialdi!

Campolonghi. — Mantengo immutata la mia opinione sui metodi usati, che erano, del resto, lo dichiaro nel modo più esplicito, i metodi seguiti da tutti gli organizzatori; ma ritenendolo, malgrado ciò, uomo onesto, ho preso a difenderlo, dando un calcio ai miei interessi, fin dal giorno in cui si tentò di linciarlo.

Il Campolonghi rileva poi che inutilmente l'avv. Canepa si studia oggi di separare la propria responsabilità da quella del Murialdi, perchè il *Lavoro* ebbe a dichiarare anche recentemente che l'allontanamento del Murialdi dal partito *era avvenuto in seguito ad addebiti mossi a lui personalmente e non in seguito ai fatti che sono venuti in luce in quest'aula.* Onde la prova della solidarietà non mai smentita dal Canepa e di tutti gli altri diligenti con l'avv. Murialdi.

Il Campolonghi conchiude, con voce commossa, rivendicando i fini della sua campagna. « Quando il *Lavoro* mi accusò — dice — di difendere il Murialdi sulla *Vita* perchè se ne faceva avrebbe a questo tolti i fondi, disse cosa falsa. La verità è che alla *Vita* mi si lasciò libertà di scrivere per la difesa che mi aveva in me. Ma il direttore non fu mai entusiasta della mia campagna, e non perchè difendessi il Murialdi, ma perchè temeva che potessi recar pregiudizio alla democrazia locale. Ho qui una lettera del redattore capo ».

Questo supplemento di deposizione del Campolonghi avviene fra la più intensa curiosità del pubblico.

L'avv. Coda propone di richiamare l'avvocato Rossi.

L'avv. Canepa propone di richiamare Montello.

Mancando i testi da esaurire seguono gli avvocati delle due parti a riproporre il rinvio di cui il Tribunale aveva rimandato ad oggi la decisione.

Alle 13,15 il Tribunale si ritira a riapparire alle 13,30.

Il presidente legge subito l'ordinanza con la quale, viste le imprescindibili necessità di servizio, non concede l'invocato rinvio, e indice l'udienza per domani, alle ore 12.

Un nuovo processo contro il brigante Salomone

Ci telegrafano da Caltanissetta, 23, ore 1:

Dinanzi alla II Sezione di questo Tribunale Penale era assiso il brigante Salomone, per essere giudicato per un conflitto avuto in occasione della sua cattura col brigadiere dei carabinieri Calderara e i militi di una squadriglia in borghese, di porto di fucile, pistola e rivoltella, e di molte spinte estorsioni con lettere minatorie. L'aspettativa del pubblico andò però delusa, perchè Salomone non ha voluto presentarsi in giudizio, dicendosi sofferente per dolori alle gambe. Il Tribunale ha deliberato che si procedesse in assenza dell'imputato. La Difesa ha protestato, ed in segno di protesta ha abbandonato la sala. Il processo si è quindi avviato speditamente. Il Tribunale ha condannato Salomone a 14 anni, 9 mesi e 25 giorni di reclusione.

I n carabiniere
condannato per omicidio colposo

Ci telegrafano da Catanzaro, 22, ore 21:

Il carabiniere Di Lorenzo Salvatore, trasferito alla stazione di Petilia Policastro, fu accolto festosamente dai compagni, e siccome era tutto sudato e impolverato, entrò nella camera a lui destinata per lustrarsi il mantello; depose sul letto la sciabola e la rivoltella, e su di esse il mantello. Poco dopo, nel levare questo per appenderlo, gli cadde la rivoltella, e ne partì un colpo, che ferì all'addome il carabiniere De Marines, il quale poco dopo morì. Oggi il Tribunale ha dichiarato il Di Lorenzo responsabile di omicidio colposo per contravenzione ai regolamenti, giacchè il regolamento dei carabinieri prescrive ai militi di scaricare le armi appena entrano in caserma. Il che non aveva fatto il Di Lorenzo. Egli è stato condannato perciò a due mesi e quindici giorni di detenzione; ma il Tribunale ha ordinato la sospensione della pena, e che la condanna non fosse iscritta sul cartellino penale.

L'epilogo giudiziario di un lunedì nerissimo

Ci telegrafano da Monteleone, 22, ore 21.15:

La Camera di Consiglio, dietro requisitoria del procuratore del Re, ha rinviato alla Corte d'Assise i carabinieri responsabili dell'eccidio dei cinque contadini, avvenuto a Vallelonga. La Camera di Consiglio ha rinviato pure al Tribunale i contadini arrestati per ribellione, per rispondere solamente di ribellione alla forza pubblica, ed ha assolto, scarcerandolo, uno di essi, Iali Di Caria.

I ladri in Vaticano
(*Tribunale Penale di Roma*).

Roma, 22, ore 21.

Il 13 aprile scorso, il vice-brigadiere dei gendarmi pontifici Luigi Maggi ed il milite Agostino De Angelis, perlustrando i giardini vaticani, nei pressi dell'officina elettrica udirono del rumore dietro una spalliera arborea. Avvicinatisi, scorsero alcuni individui. Intimarono allora ad essi, col moschetti spianati, di non muoversi; quindi ordinarono loro di uscire fuori dai cespugli. Si alzarono da terra tre uomini, che si scusarono dicendo di essersi addormentati fin dal pomeriggio. I gendarmi, poco soddisfatti di tali spiegazioni, spararono un colpo di moschetto in aria per segnalare il fatto al Corpo di guardia. Accorsero altri gendarmi, ed i tre uomini furono tradotti in caserma, e quindi consegnati al Commissariato di Borgo. Eseguita poi una perquisizione nei giardini, si rinvenne un sacco contenente ferri, scalpelli ed altri oggetti evidentemente destinati alla consumazione di un furto. Di più, al muro esterno del giardino era stata appoggiata una scala.

Al mattino dopo i tre furono condotti dai gendarmi al Commissariato di P. S. Quirì, mentre attendeva di essere interrogato, uno di essi, tale Salvatori, si gettava da una finestra e si dava alla fuga. Ma un altro gendarme pontificio, che passava per caso, lo fermò e lo ricondusse al Commissariato di Borgo. Decisamente costui non aveva fortuna con i gendarmi del Vaticano! Al Commissariato di P. S. i tre individui furono identificati per tali Celani, Salvatori e Valentini. In seguito all'istruttoria, furono rinviati innanzi alla nona sezione del Tribunale per rispondere tutti e tre di aver tentato di commettere insieme un furto, scalando all'uopo il muro di cinta dei giardini vaticani: il Celani inoltre di aver dato false generalità.

Oggi ha avuto luogo il dibattimento. Nel suo interrogatorio il Celani disse che entrò nei giardini vaticani colla speranza di trovare un'anima buona che gli avesse trovato lavoro, essendo egli pregiudicato.

Presidente — Ma perchè non parlasta con nessuno?

Celani: — Mi addormentai.

Presidente: — Pure furono trovati dai gendarmi lì e delle chiavi false dove eravate voi.

Celani. — Io però entrai nel giardino senza portare niente.

Salvatori. — Io non volevo far niente; ho visto molta gente entrare nei giardini vaticani e mi sono unito anch'io a loro.

Presidente. — Ma foste trovati in possesso di chiavi false.

Salvatori. — Non avevo niente.

Presidente. — Eppure questi oggetti erano dove voi eravate coricato.

Salvatori. — Può essere; ma io non portavo niente.

Il Valentini disse di essere entrato insieme coi pellegrini nel giardino; ma che non aveva avuto l'intenzione di commettere alcun reato.

Presidente. — Che poteste dire degli oggetti che furono trovati sul posto dove eravate?

Valentini. — Che non erano miei.

Seguono i testimoni a carico, che narrano come i ladri furono sorpresi: a non essendo stati citati testimoni a discarico, il presidente legge i certificati penali degli imputati dai quali risulta che tutti e tre furono più volte condannati per reati contro la proprietà.

Il Pubblico Ministero, data la gravità del reato, chiede che il Tribunale voglia condannare il Celani a 3 anni e 3 mesi e 5 mesi il Salvatori a 3 anni e 1 mese, e il Valentini a 2 anni e 9 mesi. Il Tribunale condanna il Celani a 3 anni, 3 mesi e ad 1 anno di vigilanza speciale; il Salvatori a 3 anni e ad 1 anno di vigilanza speciale; il Valentini a 3 anni e L. 100 di ammenda.

Per soverchia generosità.

(*Corte di Appello di Torino*).

Colli Emilio, già magazziniere municipale, aveva giusto motivo di lamentarsi di un proprio dipendente, Carlo Fornelli, il quale soleva usare modi arroganti e brutali coi manovali addetti ai lavori per conto del Municipio.

Una sera dello scorso inverno, in cui aveva nevicato abbondantemente, essendo i manovali entrati in un locale dei magazzini municipali per riscaldarsi ad una stufa, le membra intirizzite, il Fornelli intimò a costoro, con modi prepotenti, di uscire di lì.

Colli, assistendo alla scena disgustosa, impietosito, prese le loro difese; ma poichè il Fornelli, malgrado le sue vive proteste, non desisteva dal proprio proposito, a pare anche che abbia colpito con pugni il Colli, questi, al colmo dell'esasperazione, corse ad armarsi di una rivoltella, e ne lasciò partire, in preda a cieco furore, alcuni colpi, che sventuratamente colpirono due dei presenti.

Il Tribunale aveva condannato l'imputato a sei mesi di reclusione condizionalmente, ma la Corte d'Appello, impietosita del movente generoso che aveva trascinato il Colli, individuo di ottimi precedenti, all'atto violento, ridusse la pena alla metà, ordinando ancora che di essa non si facesse menzione nel certificato penale.

Presidente: conte D'Agliano; Pubblico Ministero: cav. Colombo; Difesa: avv. Motta.

Un colpo di pietra.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Gallo Andrea è un frugolo alto un palmo, ma in compenso è un bambino modello, giusto orgoglio dei propri genitori e sempre il primo della scuola.

Ciò non ostante ha dovuto comparire davanti il Tribunale per rispondere nientemeno che di attentato alla sicurezza dei mezzi di trasporto, perchè in una sera dello scorso maggio, trovantosi sulla strada di Druent, mentre giocava con alcuni coetanei, ebbe gettare in aria un sasso grosso — figuratevi! — come una noce, che disgraziatamente andò a colpire il tetto di partenza per la Venezia, infrangendo il vetro d'un finestrino.

Il povero bambino, tutto sgomento e piangente, raccontò ai giudici il proprio fallo, giustificandosi col dire di non aver gettato a posta il sasso come il treno.

Il buon presidente lo ammonì paternamente di non scagliare più sassi in aria e lo rassicurò annunciandogli che per questa volta il Tribunale lo perdonava dell'atto compiuto, proclamandolo assolto per insistenza di reato.

Presidente: Vigerano; Pubblico Ministero: Grati; Difesa: avv. Villabruna.

Le sorprese dei mariti

Firenze, 22, ore 23.

Il sarto militare del 16.o fanteria, Celestino Pesenti, d'anni 36, ritornava ieri sera a tarda ora alla propria abitazione, dopo circa sei giorni di assenza da Firenze. Dopo che egli ebbe lungamente suonato il campanello, gli venne ad aprire sua moglie, Elena Rinaldi, la quale non riuscì a nascondere il proprio turbamento. Il marito cominciò a sospettare: quand'egli si diresse verso la camera da letto, il turbamento della signora s'accrebbe al punto che pareva ch'ella fosse per venir meno. Sempre più insospettito, il Pesenti entrò nella camera: dopo aver frugato in varie parti in un angolo, tra un armadio ed il muro, trovò nascosto il sottotenente del 4.o fanteria Gaetano Ricci, d'anni 23, nativo di Napoli. Il Ricci, quando il marito si avvicinò, impugnava una rivoltella, e spianandola contro il Pesenti minacciò: « Non parlare e non muoverti, se hai cara la vita! ».

Il Pesenti, trovandosi inerme, non seppe fare di meglio che correre alla porta dell'appartamento, chiuderla a mezzavia sul pianerottolo e fare la guardia. Poi, aperta una finestra che dal pianerottolo dava sulla strada, si mise a gridare chiamando l'intervento delle guardie. Egli così radunò parecchie persone, finchè salirono tre agenti comunali, che passavano di là. Il sottotenente e la signora furono accompagnati in Questura, dove la sventurato marito ha fatto il triste racconto della propria infelicità. Il tenente ha tentato difendersi dichiarando che si era recato in quella casa credendo di trovarvi il sarto, per fare un'ordinazione; ma alcuni oggetti del tenente di un plutosto intimo trovati sopra un soffa fanno smentito quanto il tenente affermava. Dopo un lungo interrogatorio tanto il tenente che la signora sono stati rinchiusi nelle carceri; ma quest'oggi vennero posti in libertà provvisoria in attesa che la querela del marito abbia corso dinanzi al Tribunale.

Il "tot" nella febbre tifoide.

*Del D

L'on. Casalegno
davanti al Consiglio di disciplina e al Consiglio superiore della magistratura

Roma, 22, ore 16.

Il ministero di grazia e giustizia comunica: «Come è noto, il 22 giugno ultimo scorso il giurì d'onore istituito su istanza dell'on. Casalegno, deputato di Ciriè, esaminati i soli fatti sottoposti alla sua indagine dando il giudizio conclusivo da lui richiestogli sulla sua onorabilità e moralità in rapporto con la sua funzione parlamentare, credette con pensiero unanime e con sicura coscienza di augurare al Parlamento del nostro paese sempre diverse per correttezza di condotta e per equilibrio di carattere. A seguito di sì grave giudizio, e di un nuovo recentissimo rapporto dei capi della Corte di Casale, di cui il Casalegno è consigliere e della proposta dell'ordine degli avvocati e del consiglio dei procuratori di Casale, i quali non permisero che egli fosse presidente della Commissione esaminatrice dei candidati all'avvocatura, il guardasigilli, a termini dell'articolo 88 della legge 17 luglio 1908, ha deferito il Casalegno alla suprema Corte disciplinare che giudicò con l'intervento di tre senatori del regno e di quattro magistrati. Il 21 luglio ebbe luogo il giudizio disciplinare e, sentito il Casalegno, la Corte suprema, senza fare altre indagini, a maggioranza di 5 voti contro 2, ha dichiarato non esservi elementi bastevoli per la dispensa di lui dall'impiego. Ora il Casalegno dovrà essere sottoposto al Consiglio superiore della magistratura, acciò, essendo egli inamovibile, dia il suo parere sul trasmutamento suo d'ufficio dalla Corte di Casale».

Si afferma però che il Casalegno intenda dare le dimissioni dal grado, anche il giudizio della Corte disciplinare, non essendo certo tale da ridonargli la fiducia, la stima e la considerazione che la carica di magistrato esige.

Lo scioglimento
del Comune di Donato Biellese
per irregolarità gravi

Biella, 22.

Il Comune di Donato, piccolo e ameno paesello situato sul confine del territorio biellese fra la Serra ed il Canavesano, era, sino a pochi giorni fa amministrato da un Consiglio socialista; era sindaco il signor Perotti Celestino, consigliere provinciale del mandamento di Graglia, e noto altresì per essere stato candidato socialista nelle recenti elezioni politiche nel Collegio di Verrès. Pare che l'Amministrazione di Donato non fosse delle più esemplari e non tenesse quella correttezza e quella severità gelosa che dovrebbero presiedere ad ogni consesso pubblico, nei quali si amministra il denaro di tutti, specialmente da chi rivesta pubbliche cariche. Riassumeremo qui brevemente i fatti che portarono al singolare ed improvviso scioglimento ed alle sue conseguenze.

Nel maggio scorso perveniva a questa Sotto-Prefettura, sotto forma di petizione, una vibrata protesta contro l'Amministrazione comunale di Donato: la protesta, enunciati molti dei fatti deplorevoli (e tutti riconosciuti veri), portava le firme di una settantina di notabilità del paese, e fra esse quella del professore Favario, quegli che più attivamente lavorò per scoprire e far conoscere all'Autorità superiore quanto avveniva in quel piccolo ed ameno paese.

Il prefetto di Novara inviò subito sul posto un funzionario speciale per compiere un'inchiesta sulle accuse mosse all'Amministrazione comunale; il funzionario, che è il ragioniere Nicola Marcellusi, raccolse una serie di elementi più che sfavorevoli ai componenti il Consiglio comunale: e fu in base alla sua relazione, la quale compendia tutti i gravi fatti accertati, che il Governo fece emanare il decreto col quale veniva sciolto il Comune di Donato, nominandosi a commissario regio lo stesso rag. Marcellusi.

Questi è giunto ieri a Biella, ed ha proseguito per Donato, ove dovrà assolvere il non lieve nè facile compito di portare un po' di ordine e rimettere in carreggiata la disastrosa azienda comunale.

Sarà interessante il leggere la relazione completa dell'inchiesta e la relazione susseguente circa l'operato del commissario regio, onde conoscere con tutta chiarezza e nei suoi particolari, con quali sistemi si amministrava a Donato. Ed appena avremo la possibilità li comunicheremo coi maggiori particolari ai nostri lettori.

Tuttavia sin d'ora si è saputo che qualcosa di grave esisteva.

La relazione del commissario regio ha messo in luce tutte le irregolarità e illegalità; e con esse vennero fuori anche le questioni dei mandati falsi: si tratta di mandati i cui firmatari non riconoscono per propria la firma ad essi apposta; altri hanno dello cifre non esatte e non corrispondenti al vero.

Ma c'è ancora altro: i bilanci sono in disordine, i lavori pubblici non sono più eseguiti da tempo, le spese di amministrazione sono raddoppiate e il paese si avviava verso il disordine e l'anarchia amministrativa.

Si sono fatte delle opere pubbliche senza alcuna garanzia, nè tecnica, nè legale, e parecchie si dovettero poi rifare perchè mal eseguite e pericolanti. Vennero pure accertati il maneggio di denaro pubblico da parte dei consiglieri che non resero i conti, arbitri e favoritismi fra i quali è da segnalarsi il trasporto della fontana «Costa della Luce».

L'inchiesta ha pur accertato altre gravità per quanto riguarda l'esecuzione di opere di conduttura per l'acqua potabile, il costruzione di un ponte senza perizia, senza progetto, senza decreti e senza autorizzazione della Superiore Autorità amministrativa.

Inoltre lo stesso sottosegretario prefettizio rilevò lo stato deplorevole in cui erano tenute le strade comunali, la mancanza del registro di popolazione, dell'inventario regolare del patrimonio comunale e un disordine inspiegabile nella tenuta degli Uffici comunali. Innumerosi sono pure le proteste circa il modo con cui veniva applicata ed esatta la tassa di famiglia.

Circa l'«affare» dei mandati con firme non riconosciute e quindi false — cioè il più grave — il sindaco Perotti ha dato una spiegazione, a dire il vero, poco esauriente. Egli ha dichiarato che nel Comune si facevano le cose così *alla buona*, quasi in famiglia, senza alcuna intenzione dolosa: per esempio, quando necessitava una somma non approvata o non stanziata in bilancio, per non fare uso storno o per non aprire una partita nuova, o per non sentire una spesa straordinaria, si usava il sistema dei mandati, come sopra accennato.

In questa faccenda si scopriranno molte responsabilità, essendo molti gli implicati, alcuni dei quali magari in buona fede o con minor coscienza della irregolarità commessa.

Su questi fatti che costituiscono veri reati, sarà chiamata fra poco a pronunciarsi l'Autorità giudiziaria, poichè la relazione del commissario verrà trasmessa al procuratore del Re per i provvedimenti doverosi e reclamati da quella popolazione.

Nel Collegio di Santa Croce di Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 23, ore 0,25:

Ieri sera l'Associazione monarchica «Vittorio Emanuele III» specchiavasi nel Collegio di Santa Croce, contro Calamandrei, repubblicano e candidato del blocco popolare, in candidatura dell'avv. Guido Donati. Egli sarà il candidato dei monarchici e dei cattolici.

Gli antivivisezionisti
contro le corride e la cottura dei gamberi e delle aragoste vivi

Londra, 22, ore 0,45.

Gli antivivisezionisti, che tengono attualmente un Congresso a Londra, hanno votato un ordine del giorno contro le *corride* dei tori e contro la cottura dei gamberi e delle aragoste vivi.

Le deposizioni sulla suggestionabilità e sull'alibi
di Domenico Villa, accusato del delitto di San Vito.
Le compagne della vittima e i compagni del Villa — Il parroco.

(Corte d'Assise di Torino - 22 luglio)

Udienza pomeridiana
Compagne di scuola

Si incomincia quest'oggi con una piccola testimone. E' la bimba Carolina Fantino. Fa compagna di scuola della Piovano.

— Era buona?
— Sì.
— Come la?
— Sì.
— Faceva dei discorsi poco belli?
— No, mai.

Un'altra fanciulla, Rosa Villata, deve dire il bene che sa della sua compagna di scuola Carolina.

— Era cattiva?
— No, no, tanto buona.
— E studiosa?
— Tanto.
— Ed è stata promossa?
— No.
— E in invece l'avresti promossa?
— Oh! già!
— E il Villa lo conosci?
— Sissignore.
— E il fatto delle dichiarazioni?
— Nossignore.

E così con dei no e con dei sì l'escussione della piccola testimonia è finita.

Maria Fantolino racconta che la Piovano diceva che un vecchio la perseguitava, con proposte libertine.

— E la Piovano era spaventata?
— No, per nulla; piuttosto pareva seccata.

Avv. Nasi. — Crede che inventasse?

Teste. — No, mi pareva veritiera.

Presidente. — Però nessuno riuscì ad acchiappare questo sconosciuto.

Vincenzina Gay è una testimonia che ha una voglia matta di ridere.

Presidente. — Ca, meno male che sei allegra... Conoscevi la Piovano?

— Sì.
— Era con le nella Compagnia di.., che Santa?
— Di Sant'Orsola.
— Ah! quella delle 11 mila vergini...

P. M. — Meno male che la Parte civile non le ha citate tutte!

La testimonia, sempre garrula, dice che la Piovano era buona.

— Già, — esclama il presidente, — eravate tutte buone voialtre!

La lettera "Angelica"

Luigia Piovano, sorella della vittima, dice che la famosa lettera Angelica l'ebbe da una compagna di fabbrica. Naturalmente non sa lesse che poche righe.

Avv. Cavalli. — Oh santo cardore.

Presidente. — Però una simile lettera non dovevate tenerla in un comodino a portata di una bambina come Carolina.

Teste (vivacemente). — Ma non gliela feci leggere...

Presidente. — Sarà sperabile, ma ciò non toglie ch'essa abbia potuto leggerla...

Avv. Nasi. — Fu anche sequestrato nello stesso comodino una specie di oroscopo per ogni giorno del mese, in relazione con certi fenomeni...

Teste. — Mi fu dato da una cameriera ch'era a servizio in Torino.

Presidente. — Insomma, tenevate tutte le carte in regola.

Teste. — Ero giovane allora.

Presidente. — Oh, via, non sei vecchia ancora. Volaltre tre sorelle dormivate assieme?

— Sì, tutte e tre nella stessa stanza.

Per l'"alibi"

Luigi Demattels è un cugino dell'accusato.

— Il giorno del delitto nel visto Domenico?

— Sissignore. Quel giorno mi solo recato a trovarlo in villa; io facevo il volontario allora nell'artiglieria. Giunsi alla cascina alle 16, e con Domenico s'erano altri ragazzi e ragazze. Giravamo un po' per la vigna, e verso le 18 ci siamo messi a cena...

P. M. — In istruttoria hai detto un'ora più tardi...

Avv. Cavalli. — No, no, questo non è un testimonio che cambia.

Presidente. — Sei l'hai sempre veduto con te il Villa?

— Ah, no! in un dato momento, verso le 16,30, se n'è andato a giuocare con alcuni suoi compagni.

— E dopo cena che non hai fatto?

— Sono ritornato al quartiere; erano circa le 19. La ragazze mi accompagnarono ancora un tratto della strada.

Avv. Nasi. — Con chi il Villa uscì di casa, quando s'allontanò, come hai già detto, con alcuni suoi amici.

— Erano Martino, Luigi, suo fratello, ed un altro amico, certo Arturo.

— La famiglia Villa non fu consiglio di dire che il Villa era stato sempre con te?

— Sì, mi dissero che mi ricordassi bene che *Mini* era stato sempre con me; ma io non ho potuto precisare che quanto io già affermato...

Avv. Nasi. — Ma la famiglia li fece delle ingiunzioni?

— Ah, delle ingiunzioni, no! affatto.
— Non li potrei sbagliare di data?
— Sono sicurissimo.

Avv. Nasi. — In quel pomeriggio i Villa fecevano?

— No, assolutamente.

P. M. — C'era il fieno in terra...

— No ine ne posso ricordare... Io non girai che per la vigna.

Avv. Nasi. — E rammentiamoci bene che il Villa per un pezzo prese che i suoi parenti lavorassero al fieno... Ad ogni modo noto che il teste, in istruttoria, escludeva in modo assoluto che si fosse fatto il fieno.

Teste. — Io ripeto... che non ho visto nulla...

Avv. Farinelli. — Vide almeno le ragazze che ritornavano dalla benedizione...

— Sissignore!

P. M. — E non vi ricordarono nulla...

— Niente... Il fatto l'appresi dopo.

Avv. Cavaglià. — Com'era vestito il Villa?

— In festa. Aveva i pantaloni corti da ragazzo, con le gambe nude.

— Ed a cena era vestito lo stesso?

— Non aveva più la giacca.

Avv. Nasi. — Non è l'abitudine dei contadini mettersi in maniche di camicia quando siedono a tavola?

Arturo Nicola è un testimone ch'è cresciuto d'anni e di sinuosità durante l'istruttoria.

— Ero amico di *Mini* — narra — perchè era amico mio...

Presidente. — Sei andato a trovarlo il 24?

— Sissignore!
— Come puoi essere sicuro?
— Perchè gli ho portato i papiri.
— Ah i papiri si portano solo al 24 maggio! Dove li avevi presi quei papiri?
— A Porta Palazzo.
— E sei andato dal Villa...
— Sì, e *Mini* mi venne incontro con quattro amici fino al ponte Isabella...

Presidente. — Veli, Villa, tu hai detto che eri solo andato fino al fondo del prato.

Villa. — Ed è così! Gli altri andarono al ponte Isabella, ma io restai al cancello...

Presidente. — Si capirebbe che fosse andati tutti assieme fino al ponte Isabella non tanto per gli amici, ma per i papiri!

Il testimonio racconta che dopo l'incontro, ritornati tutti in villa, giuocarono cogli animali e le piccole oche, poi fecero la merenda e stettero assieme fino alle 19 1/2.

— E non lo hai mai lasciato *Mini*?
— Mai! mai!
— Mi fai perdine ridere? — esclama il presidente.
— Oh bella e perchè? — risponde il testimonio.
— Ma è impossibile che tu possa dire di essere stato sei ore appiccicato al Villa come un francobollo, e di ricordarti di tutto quello che avete fatto!
— Eppure, io ho sempre ben pensato a quello ch'è avvenuto nella prima istruttoria...

Avv. Cavaglià. — Allo in verbale di questa frase...

Teste. — Ho con fiollo di ricordare che *Mini* non ci ha mai lasciati un momento solo...
— Invidio la tua memoria...

Avv. Cavaglià. — Ma come avete potuto passare sei ore?

— Abbiamo giocato con gli animali, abbiamo fumato, bevuto, colle delle ciliege, abbiamo dato da mangiare alle vecchie, abbiamo giocato ancora, poi *Mini* andò a cena insieme al cugino soldato; dopo cena ci radunammo a contarci delle storie...

— A che ora andò a cena il Villa?
— Alle 17,30, o alle 18.

Un giurato. — Il teste precedente disse alle 6 e 18.

Avv. Cavaglià. — E questo, invece, in istruttoria, disse alle 17,30. Ora, naturalmente, conviene protrarre fino alle 18... per mettersi d'accordo. Com'era vestito il Villa?

— Da festa, con una cravatta «sport».
— E rimase tutto il giorno vestito così?
— No, si cambiò quando mettemmo i papiri nella pozzanghera...

Avv. Cavaglià. — Atto in verbale di questa circostanza!

Avv. Perroni. — Perchè si sarebbe mutato abito verso le 14, ed invece Villa sostiene di essersi cambiato verso le 16,30, per dare da mangiare il trifoglio alle mucche...

Il teste Pochettino, richiamato, afferma che la sera stessa del delitto, trovandosi accanto al cadavere, fra la gente accorsa, sentì dire da qualcuno che l'assassino era presente...

Presidente. — Fecero il nome del Villa?...
— Ah, nossignore!

Ancora un teste sull'alibi.

— Ma il Villa era anch'egli fra gli accorsi?
— Mi pare: aveva un abito chiaro, con pantaloni corti.

Un altro testimonio, figlio del precedente, afferma che egli dicevano che probabilmente l'assassino si trovava pure fra gli accorsi.

Avv. Cavalli. — Ah, probabilmente!

Avv. Nasi. — Ecco come si smontano certe macchinazioni. *Probabilmente!* E pensare che ormai s'era lasciato entrare nella convinzione dei giurati che si indicava la sera stessa del delitto il Villa come l'autore!

Il capo dei giurati (con un gesto vivace di diniego). — No, no!

Il presidente riprende l'escussione, dopo questo breve intermezzo, dal piccolo testimonio di alibi.

— E tu, la domenica, 17 maggio, sei stato dal Villa?

— Sissignore.

— E ti ricordi d'essere sempre stato assieme al Villa?

— Non me lo posso ricordare.

— Ah! per questa domenica non hai più la memoria tanto buona...

— Sfido, non mi hanno mica richiesto subito su di esso, come su quella del 24 maggio.

— E tu dunque persisti nelle tue affermazioni?

— Sissignore.

— E queste cose le hai dette per la prima volta al giudice istruttore?

— Sissignore.

— Oh oh! — esclama il presidente, — non li hanno prima interpellato i parenti?

— Mah! non saprei — ricchia per un istante il piccolo testimonio.

Poi dice d'essere stato chiamato nell'ufficio dell'avv. Farinelli.

Avv. Farinelli. — Io ho fatto la mia inchiesta, come mi portava il mio dovere di difensore.

Avv. Pavesio. — Nessuno mette in dubbio che ella abbia compiuto un sacro dovere; ma intanto noto che il teste nega prima d'avere con altri riferito circostanze d'alibi!

Il cugino dell'accusato.

Si presenta nell'anticlelo un altro piccolo testimonio. Ha i pantaloni corti. E' Martino Villa, fratello dell'accusato.

— Si può sentire? — chiede il presidente.

— La legge non lo proibisce, — risponde il P. M., — ma intanto ella si può immaginare che cosa conta interrogare un simile testimonio, cugino del Villa e con lui convivente.

Avv. Farinelli. — Ma ella sa la prende anche colla legge?

P. M., caustico: — Prima che alla legge, ma la prenderò con certe inchieste!

Il piccolo testimonio dice intanto che la festa del 24 maggio *Mini* non lasciò un solo momento i compagni, fra i quali vi era anche il ragazzo dei papiri...

— Ma sei proprio sicuro?
— Senza fallo.
— E come puoi ricordartelo?
— Perchè giuocavamo cogli animali.
— E forti assieme a lui anche la domenica, 17?
— Sissignore.
— E fu sempre con te?
— Ma questo non mi lo ricordo!
— E come era vestito Villa?
— Con i pantaloni corti e le gambe nude: aveva gli abiti da festa.
— E si cambiò?
— Sissignore.
— A che ora?
— Quando andò a portare da mangiare l'erba alle mucche...
— E quando si recò a cena aveva la giacca?
— No...
— Siete andati tutti assieme incontro a Nicola che portava i papiri?
— Sissignore, siamo andati fino al Ponte Isabella con *Mini*.

Presidente (al Villa). — Hai sentito?

Quanti si alza e senza troppo scomporsi esclama:

— Io sono andato al fondo del prato soltanto.

— No, — ribatte vivacemente il testimonio alto un palmo —, no, tu sei venuto al ponte Isabella.

Avv. Nasi. — Questo contrasto è una bella dimostrazione della sincerità del testimonio.

Presidente. — Ciò che mi pare impossibile si è che tu giuocavi con il *Mini* ed i suoi amici che erano molto più alti di te.

— E con chi dovevo giuocare? Con nessuno? — esclama il fanciullo con logica infantile stringente.

— Ma è il Villa che non doveva aver molto piacere di giuocare con un bimbo come sei tu...

Avv. Pavesio. — Prima d'andare dal giudice non hai mai parlato di questi fatti con qualcuno?

— Con i miei di casa.
— E con altri? e con un avvocato?
— Dall'avvocato andò papà... soltanto...

Avv. Pavesio. — Sei furbo, piccino, ma non troppo. Veli, c'è Nicola che ha detto che anche tu con lui sei andato dall'avvocato Farinelli.

— Ma dopo ch'ero stato dal giudice...

E' richiamato Nicola, il quale smentisce il ragazzetto.

Mr Martino ribatte: — No, no, non ci sono andato.

Nicola (insistente). — Ma sì c'eri, ma sì c'eri...

E Martino. — No! no! no!

P. M. — Insomma non siete d'accordo fra voi due e col Villa!

A questo momento scoppia un piccolo incidente fra gli avvocati Farinelli e Pavesio: l'uno accusa l'altro di fare delle personalità.

— Io non ho mai fatto alcun accenno all'opera sua di patrono — esclama l'avv. Pavesio.

Il presidente mette subito pace e poichè tutti riconoscono la onorabilità professionale dell'avv. Farinelli, l'incidente abortisce subito.

Avv. Cavaglià. — Non si metta insieme l'incidente, avv. Farinelli, che è superiore ad ogni sospetto, per coprire un testimonio. Lei rimane il paroio onestissimo, ma il testimonio è falso.

Un'altra discussione, ma pacifica questa, avviene perchè il perito d'accusa, confrontando il Villa con il testimonio, dice che quello al momento dell'arresto era della stessa statura.

— La guardia che ha arrestato l'imputato esclama:

— Ma nemmeno per scherzo: il teste è uno scricciolino, l'accusato invece era un ragazzotto ben piantato.

Il perito dottor Maini mutua invece nella sua affermazione.

Avv. Cavaglià. — Ma ci saranno bene negli atti le misure ed il peso dell'accusato!

Il P. M. fa osservare che il dottor Maini era il dottore della famiglia Villa.

— No, sono il medico della regione.

— Ma se conosceva tanto bene il Villa, vuol dire che era il medico di casa Villa, che aveva nella sua regione!

Un altro cugino del Villa.

Andrea Villa, altro cugino dell'accusato, racconta che il giorno 24 fu insieme al *Mini* fino alle 16,30. Dopo quell'ora egli lasciò la casa del Villa per andare a vedere l'Esposizione dei fiori.

— Ah! meno male, — osserva il presidente, — incominciamo a capirci un po'.

Avv. Nasi. — Senta, presidente, quelli che ci sono restati hanno detto che ci sono restati, e quelli che se ne sono andati hanno detto che se ne sono andati...

Presidente. — *Mini* andò con voi incontro al Nicola fino al ponte Isabella?

— Sissignore.

Il testimone racconta che ritornò la sera stessa, verso le 23, alla casa del Villa; ivi trovò i cugini già a tavola. Più tardi si seppe la notizia tragica. Col Villa andò sul luogo del delitto.

— Che contegno tenne Mini?
— Rimase impassibile.
— Tu sapevi che era l'amante dell'uccisa? Non ti parve strano ch'egli non si sia commosso a quella orribile vista?

Avv. Nasi. — Mi vuole, presidente, avere un giudizio psicologico da un testimonio come questo?

Presidente, al teste: — Ma se a te avessero ammazzato la «morosa», ti sarebbe rincresciuto?

— Oh! sì — esclama il testimonio, ma senza convinzione.

Presidente. — Tu sei andato dall'avv. Farinelli?

— Sissignore.
— E c'era anche Martino Villa?
— No, eravamo solo io e Nicola, il giorno dopo anche Martino.

Messi a confronto, il Nicola e l'Andrea Villa, tutti e due mantengono la loro versione, l'uno affermando la presenza anche di Martino, l'altro escludendola.

Avv. Farinelli. — Ma non so se ricorderanno bene: non ricordo anch'io chi è venuto nel mio ufficio...

P. M. — Eppure, ricordano di non avere nemmeno lasciato cinque minuti, durante il 24, il loro compagno Domenico!...

Un giurato, all'Andrea Villa. — Come era vestito il Villa?

Teste. — Da festa, ma quando mettemmo i papeli nella pozzanghera, si mutò abiti. Quando poi andammo assieme a vedere il cadavere, aveva la giacca di frustagno e gli zoccoli...

— C'era del fieno in terra?
Teste. — Sissignore; un po'.
Presidente. — E dunque ora voi, fino al ponte Isabella, venne anche il Villa?
— Sissignore.
Presidente. — Caro Villa, tutti ti smentiscono...

Avv. Nasi. — Ma io non so che mia importa questa circostanza. Non comprendo, perchè vi si insista sopra tanto. Che può dimostrare il fatto di essere andato il Villa al ponte Isabella? Che può escludere il non esservi andato?

Avv. Cavaglià. — Oh, quanta ingenuità!

Avv. Nasi (con tono bonario). — Di' Cavaglià, mi prenderesti forse in giro?...

Avv. Cavaglià. — No, mi pare che sei tu che ci prendi in giro tutti!

Un altro teste sull'alibi.

Pietro Pastore col Luigi Demattels, il 24, arrivò alla cascina del Villa.

— A che ora v'arrivasti?

— Alle 15 1/2 circa. Ilevemmo una volta con i familiari, poi facemmo un giro per la vigna...

— Ma *Mini* fu sempre sotto il tuo occhio?

— Non potrei assicurarlo, perchè egli giuocava con dei papeli in una fronda d'amici.

Avv. Nasi. — I Villa erano intenti ai lavori della fienatura?

— Nossignore!
— C'era fieno a terra?...
— Non ricordo...

Avv. Nasi. — Ma rammentiamo sempre che l'accusato, in istruttoria, per un pezzo, insistette nel dire che i suoi genitori fienavano, come pure asserisce che i suoi compagni si sbagliavano e ch'erano venuti in cascina la domenica 17 maggio...

Avv. Cavaglià. — Come va che il teste sa che il *Mini* giocava coi papeli se egli giunse alle 15 1/2 e in quell'ora dicono invece gli altri testi che già la brigatella di ragazzi fumava?

Avv. Nasi. — Là, anche questo testimonio sarà falso!

Avv. Cavaglià. — Però i testimoni d'alibi sono in contraddizione...

Avv. Nasi. — Come se non si potesse giuocare coi papeli, poi fumare un poco, poi giuocare nuovamente.

P. M. — E andare magari anche sotto la villa Piovano...

Una cugina dell'accusato

Ecco una bella testimonia. Una ragazza slanciata, dai visо regolare, i capelli castani biondi, l'aspetto signorile. E' una cugina dell'accusato.

Avv. Cavaglià. — Faceste notare che questo ragazzo l'altro giorno, vedendo il Villa nella sabbia, scoppiò in dirotto pianto: ciò per dimostrare come siano stretti i legami d'affetto, per parentela, tra la testimonia e l'accusato...

Presidente (con finissima ironia). — Ed ha fatto bene a piangere anche vedendo il cadavere della piccina *ella* (e il presidente sottolinea la parola *ella*) pianse...

La testimonia racconta che si recò col Villa sul luogo del delitto.

— Com'era vestito?
— Da lavoro...
— E si commosse?
— Non molto.
— Ed invece lui sì?
— Ma era mia compagna la Carolina...

La testimonia dà dei particolari insignificanti, sui già conosciuto scherzo fatto dagli amici al Villa.

Avv. Nasi. — C'era fieno in terra quella giornata...

— No...

Presidente. — Ed invece Andrea, suo fratello, dice il contrario...

Ma l'Andrea, dal fondo della sala, grida:

— Io non ho detto che ci fosse del fieno in terra.

Presidente (stupito): — Ma se hanno sentito tutti!

Il ragazzo, con un'arroganza certo poco educata, continua a gridare:

— Non è vero! Non è vero! Io non l'ho detto; lei l'ha letto sulle sue carte, ed io ho detto che non era vero.

Presidente: — Ma sai che sei un prepotente! Tutti il hanno sentito! Là, via via, torna al tuo posto...

Teresa Gastaldo, una rubiconda ricevanetta che abita alla villa Canonica, racconta che una volta la Piovano chiamò suo fratello per farsi accompagnare, perchè un mascalzone la perseguitava.

— Mio fratello — aggiunge la teste — uscì subito con essa, ma non vide più nulla.

Avv. Nasi: — E quando accadde ciò?

— Circa un mese prima del delitto...

Presidente: — Ed a voi non capitarono mai simili avventure.

— No, mai.

— E sì che siete una ragazza vistosa! Come diavolo tutti correvano dietro alla Piovano, che valeva pochino?

La ragazza fa una risatina di compiacenza.

Il parroco di San Vito

Il parroco di San Vito, don Michele Ferrero, depone che un accattone si presentò alla Curia per farsi rilasciare una fede di povertà.

— Quando avvenne ciò?
— Poco prima del delitto...
— Aveva quell'uomo un aspetto poco rassicurante?
— No, no, pareva piuttosto un disgraziato.
— Ella aveva come campanaro e sacrista il Villa?
— Sissignore.
— E suonava bene?
— Oh! era un ottimo campanaro.
— E diede i rintocchi anche pel funerale?
— Sì, per mio ordine.
— Ed oppose qualche difficoltà?
— Nessuna.
— Ella fece un discorso in chiesa per la povera morta?
— No, non fui io; come la non mi occupai della sottoscrizione pubblica, nè del ricordo marmoreo...
— E che impressione le fece quando seppe che il Villa era amante e che il Villa era accusato del delitto?
— Oh un'impressione terribile...
— E quale è il suo parere?...
— Non posso pronunciarmi. Se si leggono i giornali non ci si può fare una convinzione: il *Momento* dice che il Villa è innocente; la *Stampa* dice che è lui...

(Il buon parroco ha interpretato molto al di là delle nostre intenzioni quanto abbiamo pubblicato allorchè a questo dramma).

Avv. Farinelli? — Che può dire della famiglia Villa?

— E' ottima...

Prof. Treves: — E che carattere aveva il Mini?

— Era buono, ma chiuso... come del resto sono quasi tutti i miei parrocchiani.

— Seppe degli amori dei due giovanetti?

— Oh lo no! Sì — dice il buon parroco — certe cose questi ragazzi le dicono magari a tutti, meno ai loro parenti od al loro curato.

Suonano le 18. Bianchi, gli avvocati chiedono all'infaticabile presidente che si rimandi a domani la continuazione dell'escussione dei testi difensionali, ed il presidente ottemperando accorsente.

Cial.

Una nota dell'"Osservatore" sui sacramenti a Tyrrel

Roma, 22, ore 23.

L'*Osservatore Romano*, organo del Vaticano, polemizzando coll'*Italia*, circa i sacramenti somministrati all'abate Tyrrel, dice:

«Condizione essenziale ed imprescindibile perchè l'efficacia dei sacramenti sia conseguita è precisamente la disposizione a riceverli, senza della quale, non che sia nullo il sacramento, ma nullo ne diventa l'effetto. I sacramenti infatti, possono talvolta assistere nel compiuto loro essere rispettando nella materia e la forma e la legittimità del ministro che li conferisce, senza che perciò il fedele ne consegulsca la grazia quando egli ad essa oppone l'impedimento delle sue cattive disposizioni a riceverli. Tale sarebbe il caso dell'abate Tyrrel, se fossero vere le dichiarazioni del barone von Hugel ne cioè fino all'estremo egli avesse persistito nel sostenere l'errore che invece avrebbe dovuto insistentemente e pubblicamente ritrattare. Quel che scrivemmo con dolore intorno al Tyrrel era subordinato al dubbio che derivava dalla mancanza di dati precisi: pur troppo questi dati sono venuti a confermare le nostre preoccupazioni. Un dispaccio da Londra ci avverte che l'autorità ecclesiastica locale ha dovuto negare alla salma del Tyrrel la sepoltura religiosa per non aver ottenuto da lui, quando ancora era in istato di farlo e nonostante i paterni e ripetuti sollecitamenti, una prova di resipiscenza. Noi abbiamo detto quali sono le conclusioni che derivano dal caso Tyrrel secondo le più elementari nozioni del catechismo e ciò facemmo con dolore e pregando e pur sempre sperando che la misericordia del Signore abbia operato quel miracolo di grazia che solo sa compiere».

CRONACA CITTADINA

I TELEFONI DELLA «STAMPA» FORNISCONO I NUMERI 1130, 600, 3-14, 25-40 (INTERURBANI).

Per l'insegnamento tecnico e professionale
Un'importante iniziativa dell'Istituto Tecnico

Importante è riuscita l'adunanza plenaria del Corpo insegnante del R. Istituto Tecnico Sommeiller, tenuta per iniziativa del preside, allo scopo di intraprendere un serio movimento parlamentare e nell'opinione pubblica per rialzare, in questo periodo di gagliarde iniziative industriali e commerciali, le sorti del negletto insegnamento tecnico e professionale.

Le ragioni per cui si vuole che il movimento parta dalla nostra città furono chiaramente esposte nella riunione dal preside dell'Istituto cav. Ferrari. La necessità di infondere nuovo sangue in questo ramo così vitale dell'insegnamento, da cui dipende in buona parte il rigoglio commerciale delle nazioni, è apparsa evidente a quanti in Italia hanno la cura di dirigerlo, sicchè fu facile una intesa fra molti capi di Istituto Tecnico. Essi però desiderarono che la iniziativa venisse assunta da quello di Torino, che è il primo del genere costituito in Italia, subito dopo la legge Casati del 1859. La quale legge Casati comprendeva perfettamente come l'insegnamento tecnico o professionale abbia esigenze tutte sue proprie e debba possedere la massima elasticità di adattamento ai bisogni mutevolissimi delle industrie e dei commerci: comprendeva e provvedeva in conseguenza. Fu posteriormente che si mutarono in peggio le provvide e sapienti disposizioni di quella legge fondamentale e si costrinse tale ramo del sapere entro i soffocanti vincoli della burocrazia minuviera, proprio quando invece nelle altre nazioni si seguiva il cammino inverso e più razionale.

Il cav. Ferrari espose anche le pratiche già iniziate con deputati di ogni parte della Camera, i quali si sono mostrati tutti compresi della bontà della causa e hanno promesso il loro appoggio cordiale.

Dopo rapida discussione, il Consiglio dei professori approvava alla unanimità il seguente ordine del giorno del prof. Enrico Rattazzi, dando mandato di fiducia al preside per le ulteriori pratiche:

«Il Consiglio dei professori del R. Istituto tecnico di Torino;

«considerando che l'istruzione tecnica qua'è ora nella sua presente integrità, per gli intenti professionali e di coltura generale cui mira, per i metodi schiettamente sperimentali e scientifici che segna, per l'ordinamento amministrativo che la governa, per la molteplicità degli enti che la provvedono dei mezzi necessari all'ufficio educativo e sociale che esercita, differisce da ogni altro ordine di scuole medie:

«considerando che la pedagogia tecnica, pronta ad accogliere tutti gli utili risultati della scienza, vuole ordinamenti scolastici capaci di certa benintesa mutabilità di esperimentazioni, di esperienze e di programmi, e non può assoggettarsi ai criteri della pedagogia classica, che sono più strettamente legati alla tradizione, e perciò più stabili;

«considerando che un regolamento unico per le scuole medie non può provvedere efficacemente ai bisogni di tutte, così differenti e varie, senza che nascano inconvenienti e commissioni deplorevoli;

«fa voti che il Governo del Re, riprendendo il concetto proclamato nella legge 13 novembre 1859, con appositi provvedimenti legislativi, renda l'istruzione tecnica indipendente da ogni altro ordine di scuole e crei con i mezzi istituti in un solo unico amministrativo e didattico autonomo, sicchè, sperando ogni vincolo che ne impedisce il libero svolgimento, possa rispondere al fine per cui è sorta e diventare efficace strumento di educazione e di coltura nazionale».

Altri argomenti importanti furono trattati nella seduta: e cioè la sede dell'Istituto — inserendo il neo-consigliere comunale rag. prof. Gitti di sapere alla nuova Giunta l'urgenza di fare — e le rimunerazioni speciali pei professori che tengono gabinetti e laboratori: problemi questi ultimi i quali rientrano nella trasformazione razionale dell'insegnamento.

Noi siamo lieti che su questa materia così vitale si inizi per opera dei più competenti una seria agitazione, che confidiamo troverà l'appoggio anche della classi industriali; le quali oggi si trovano appunto alle prese con la difficoltà che deriva dalla mancanza di uomini preparati per le ardue battaglie. E sull'argomento facciamo conto di ritornare diffusamente e di proposito.

Ciò che domandano i lavoranti pellettieri alle Ditte

La Federazione italiana fra lavoranti pellettieri ci comunica copia del Memoriale che è stato inviato alle singole Ditte.

Gli operai premettono che il continuo rincaro dei viveri, gravoso assai per la loro categoria, li induce a chiedere la modifica del concordato stipulato nel 1906, ed affermano che i loro desiderata rispecchiano soltanto gli impellenti bisogni della vita attuale. Essi firmano per termine di risposta il giorno di mercoledì, 28, cioè una settimana dalla data del Memoriale.

Fra i desiderata ci sono i seguenti:

«La giornata normale di lavoro è di ore 10 e la paga minima per gli operai è la seguente:

«L. 5 per gli operai addetti alle macchine da spaccare, rasare, borraschiare e mettere al vento; L. 4 60 per gli operai-rasatori; L. 4 10 per gli operai scarnatori; L. 4 10 per gli addetti correggia e rifinitura; L. 4 10 per gli operai bottalisti martellatori, sfilodri, ed altre macchine, ecc.; L. 4 per gli operai addetti alle fosse, magazzino magazzino ed ai lavori speciali; L. 3 75 per gli operai purgatori e pelatori; L. 2 50 le donne.

«Sui lavori a cottimo aumento del 15 0/0. Il guadagno non dovrà oltrepassare il 25 0/0.

«Per evitare ogni ingorda speculazione, il lavoro a cottimo dovrà essere affidato collettivamente ad un gruppo di operai, e non ad un solo individuo.

«Le prime due ore in più dell'orario normale verranno pagate col 25 0/0 di più della paga fissata; oltre le due ore e fino alla mezzanotte il 50 0/0 in più; dopo la mezzanotte il 100 0/0.

«L'operaio che avrà giustificata la sua assenza si calcolerà come straordinarie quelle ore compiute oltre la giornata normale, ancorchè le 60 ore settimanali non siano raggiunte.

«Per i lavori di pulizia i principali si riservano il diritto di oltrepassare l'orario normale, modificandolo però in modo che la giornata di lavoro non ecceda le ore 10».

I sacramenti infatti, possono talvolta assistere nel compiuto loro essere rispettando nella materia e la forma e la legittimità del ministro che li conferisce, senza che perciò il fedele ne consegulsca la grazia quando egli ad essa oppone l'impedimento delle sue cattive disposizioni a riceverli. Tale sarebbe il caso dell'abate Tyrrel, se fossero vere le dichiaraz

Due ordini del giorno dell'Unione Nazionale impiegati ferroviari

Riceviamo questi due ordini del giorno del Comitato centrale dell'Unione Nazionale impiegati ferroviari, in una seduta di ieri sera, con l'intervento dell'on. Casalini:

I. — « Il personale di stazione, riunito in assemblea la sera del 22 corr., nei locali dell'Unione Nazionale impiegati ferroviari (presso la Associazione impiegati civili, via Cavour, 11), dopo aver ampiamente discusso sulla questione dei turni di servizio e dell'indennità di notturna, nomina seduta stante una Commissione di quattro agenti, rappresentanti le quattro stazioni di Torino, i quali, sotto la presidenza di uno del Comitato centrale, studino e concretino un memoriale da presentarsi al ministro ed al direttore generale ».

II. — « Visto che la Direzione generale ha elevato una gratificazione per una somma che toccherà il milione e più a favore del personale dei primi gradi fino all'8.o, e ciò a titolo di compenso per maggiori lavori prestati; considerato che con tali gratificazioni si rimunera sempre quella parte di personale che è già sufficientemente compensata; considerato che la Amministrazione di Stato non deve usare al proprio personale il trattamento dei due pesi e delle due misure; mentre protesta per tale disposizione; invita l'on. Direzione generale a devolvere tali somme a favore dei miglioramenti economici del personale delle ultime categorie, resisi ognor più necessari dal continuo aumento dei generi di prima necessità e degli alloggi ».

Un cavallo in una birraria
Due persone contuse.

Un cavallo attaccato ad un carro, percorrendo la via Cumiana si avventò per lo strappo di un finimento e si diede a precipitosa fuga, andando a cacciarsi fra i tavoli della Birreria Boringhieri, dove venne facilmente fermato dagli astanti. Sul carro stava il proprietario Tesoro Ottavio, il quale saltò a terra riportando una contusione alla gamba destra. Anche certo Cominetti Alberto, d'anni 54, che era sul veicolo, si precipitò a terra, riportando una ferita lacero-contusa alla fronte. Un maresciallo dei RR. carabinieri, con vettura, le condusse all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato.

I ladri.

Certo Antonio Cesare Rossi si addormentò sopra una panca in piazza Solferino e fu derubato del portamonete contenente poche lire. Fu arrestato come autore del furto un tal Angelo Mariani, d'anni 48, calzolaio.

— Felice Bogetti, commise l'imprudenza di lasciare incustodita la bicicletta all'ingresso della palazzina N. 109 in via Moncalieri, e quando tornò per riprenderla constatò che un ignoto messere gliel'aveva portata via.

— Giovanni Grasso di Francesco, abitante in via Esposizione, 23, fu derubato di poche lire da uno sconosciuto ch'era penetrato in casa sua per la finestra lasciata aperta.

— Mediante chiave falsa un individuo, che per modestia non lasciò alcun indirizzo, si introdusse nell'alloggio di Carlo Rigotto in via Morosini, 55 e vi rubò una bicicletta, tre bottiglie di liquori ed una catenella d'oro.

— L'esercente Francesco Franchini, che ha negozio in corso Regio Parco, denunciò che ignoti bricconi gli forzarono il cassetto del banco e gli rubarono una cinquantina di lire in biglietti di Banca e metallo monetato.

La disgrazia di un ragazzo

Il garzone muratore Luigi Unico, d'anni 13, abitante in via Susoli, N. 12, mentre cercava di guidare un mulo, fu da questo calpestato, in modo da riportare una frattura al piede destro, che il dottor Jebo'a, dell'ospedale di San Giovanni, giudicò guaribile in 20 giorni.

Stato Civile di Torino
22 luglio 1909.

NASCITE: 22, cioè maschi 8, femmine 14.

MATRIMONI: Beltrandi Gaetano con Ferraro Giuseppina ved. Debernardi — Deina Luigi con Corino Carolina.

MORTI: Verdoja Filomena nata Bacadero, d'anni 66, di Asti, casalinga, via San Massimo, 32.

Sartore Giovanni Battista, id. 35, di Torino, macellaio, via Giobert, 47.

Sirà Lucia, id. 25, di Torino, tessitrice, via Rivara, 12.

Dalle Giovanni Battista, id. 53, di San Martino Alfieri, contadino.

Cartino Carlo, id. 56, di Torino, conciatore.

Serralunga Carlo, id. 77, di Valdengo, ved. amb. Grobbi Angelo, id. 74, di Rivoli, fattiere.

Antonielli Giovanni Battista, id. 56, di Volpiano, mar.

Barbone Carolina n. Marino, id. 49, di Torino, ord.

Cermi Debora ved. n. Foa, id. 84, di Cuneo, casal.

Rinaudo Michele, id. 33, di Cambiano, falegname.

Camerin Mario, id. 23, di Bonzon, contadino.

Richiero Emilio, id. 35, di Villarfocchiardo, ostrato.

Mina Margherita, id. 69, di Torino, casalinga.

Tabuso Margherita (ved.) n. Saracco, id. 77, di Buttigliera d'Asti, casalinga.

Velanti Vincenzo, id. 36, di Castiglione di Sicilia.

Vairo Giovanni, id. 22, di Sant'Ambrogio di Torino.

Zanfini Angela n. Lenzarotti, id. 51, di Cervino San Quirico, casalinga.

Frascotti Maria (ved.) n. Chiampo, id. 70, di Borgosa, pensionata, via Giulio, 29.

Più 4 minori d'anni 6.

Totale comprensivo 35, di cui 8 domiciliati, 8 negli ospedali, 18 fuori, esc. 25. Non residenti in questo Comune 4.

Arti e Scienze

Una dichiarazione di autori italiani.

Riceviamo:

« Gli autori italiani qui sottoscritti, di fronte alle ripetute dichiarazioni di parecchi autori francesi, circa il Patto d'Algesiras conclusi fra Autori, Compositori ed Autori italiani;

« Deplorano che quei loro colleghi di Francia, dimenticati della lunga e cordiale ospitalità sempre goduta in Italia, a tutte le opere francesi indistintamente, abbiano aderito a ingiustificabili proteste;

« Affermano che, pur volendo continuare a mostrare tale cortesia, con la maggiore larghezza, così come la provano gli stessi provvedimenti contro i quali quelle proteste furono dirette, non riconoscono a nessuno il diritto di dettar leggi in casa loro, e si augurano che un simile tentativo, in forma tanto scorta, si sia compiuto da chi ha nel proprio paese la tradizione della cortesia e del rispetto alla libertà;

« Rammentano che i nuovi provvedimenti sono stati suggeriti dall'importanza e dalla necessità alle legittime rappresentanze delle tre classi direttamente interessate e competenti: gli Autori, i Compositori e gli Editori, e sono precisamente ispirati agli stessi principi adottati in Francia verso gli autori nazionali e stranieri;

« E dichiarano di essere fermamente risoluti ad attuare, fosse anche colle sole loro forze, la riforma della liberale dalla Società Italiana degli Autori.

« Luglio 1909.

« Giovanni Verga — Girolamo Rovetta — Luigi Illica — Paolo Ferrari (Duca di Castelnuovo) — *Roberto Bracco — E. A. Butti — Giacinto Antona-Traversi — Vincenzo Morello — Sabatino Lopez — Renato Simoni — Domenico Oliva — Sem Benelli — Silvio Zambaldi — Salvatore Di Giacomo — Carlo Bertolazzi — Augusto Novelli — Tommaso Monicelli — Luigi Capuana — Adelaide Capuana-Bernardini — Treccani Ubertis — Amelia Rosselli — Clarice Tartufari — Ettore Maschino — Enrico Corradini — Giulio Da Frassi — Guelfo Civinini — Luigi Suner — Nino Martoglio — Lucio D'Ambra — Valentino Soldani — Wissington Borg — Silvio Marvasi — Lorenzo Buzzi — Giuseppe Liparini — Giuseppe Balbo — Arturo Foà — Michele De Benedetti — Alberto Donaudy — Giuseppe Giusti Sinopoli — Dante Signorini — Edoardo Nulli — Nino Berrini — Saverio Kamba — Alberto Orsi — Renato Re — Innocenzo Cappa — Giovanni Diotallevi — Giuseppe Romagnoli — Guglielmo Anastasi — Giuseppe Adami — Ottone Schanzer — F. Fontana — Ercole Rivalta — Archita Valente — Giuseppe Pugliara — Demetrio Pozzi — Virgilio Varaldani — Eugenio Normani — Alessandro Varaldo — F. U. Botti ».*

Borsa di Torino.
23 Luglio
Prezzi delle ore 11.30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per fine mese corr. 100 375.

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 100 12, lettera 100 22.
Svizzera 3: denaro 100 175, lettera 100 225.
Germania 3 1/2: denaro 123 40, lettera 123 50.
Londra 2 1/2: denaro 25 23, lettera 25 26.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1360, 1360 1/2, 1364 1/2.
» Banca Commerciale 822, 825, 823 1/2.
» Bancaria Italiana 106.
» Ferrovie Meridionali 502 1/2, 503, 506.
» Ferrovie Mediterranee 453, 454, 455.
» Cantieri Vicenza 228, 229.
» Fiat 320 1/2, 350.

Obbl. C. F. S. Paolo 5 75 0/0 cont. 500 50.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 cont. 300.

Bancari fermi, specialmente le Commerciale. Ferroviari in ripresa. Mercato poco attivo ed occupato dai riporti, che sono assai lisci.

Una guardia carceraria

Francesco Marino, guardia carceraria, ebbe in custodia il Villa.

— S'accorse di qualche cosa strano coll'incolpato?

— Sì, una notte sentii venire dalla sua cella lamenti e pianti. Accorsi e aprii a poco a poco la porta, cautamente, e vidi che il Villa dormiva. Poco dopo risentii un grido del fanciullo: Oh mamma te lo giuro! Non sono stato io! Ritornai nuovamente alla cella, ma Domenico Villa dormiva ancora. Alla mattina lo interpellai, ma non si ricordava più di nulla ed era tranquillo.

P. M. — Ha fatto rapporto al direttore?

— No, perchè il fatto non aveva gravità nè conseguenza alcuna.

P. M. — E come questo episodio si è saputo fuori del carcere?

Avv. Nasi (adirato). — Là: è corso da qualche avvocato a narrarlo!

Teste. — Io no alla mattina riferito il suo sogno al ragazzo e questi lo potrà aver detto al suo avvocato.

Avv. Farinelli. — Eh! che cosa complicata!

P. M. — Non c'è bisogno che la Difesa faccia tanti segni di sdegno!...

Avv. Nasi. — Lasci fare alla Difesa il suo dovere.

P. M. — E loro lascino fare il mio...

Angelo Nicola, un ragazzetto, ricorda d'essere stato per breve tempo la domenica del 24 alla villa Andreis...

— E nel 17 ci sei stato?

— Non mi ricordo.

— Quel tuo bravo fratello invece se ne ricordava: è pontino lui!

Ancora il cammisante

Battista Brusa, interrogò una volta la Carolina Piovano, sul camminante che la pedinava... La bimba rispose ch'era un uomo adulto, biondo, con i baffi grossi.

Avv. Nasi. — Le parve sincera in ragazza?

— Sissignore.

Tommaso Tesio, rammenta che la Carolina Piovano in Val Pattonera si lagnò d'essere stata perseguitata da un brutto figuro...

— Io cercai di sganciarle contro — dice il teste — ma non riuscì mai neanche a vederlo.

Avv. Nasi: — Crede che la ragazza mentisse ad inventasse questi fatti per coprire un suo amoretto..

— Ma che impressioni può dare il teste se ha solo parlato una volta colla Piovano?

Teste: — Ad ogni modo a me parve sincera.

Uno che vide ad arrestare il Villa.

Certo Domenico Dematteis assistette all'arresto del Villa e lo accompagnò fino alla sezione di Questura. Quivi però fu poi mandato via, perchè non poteva assistere agli interrogatorii. Proprio in quel momento era scoppiato nella officina Diatto un incendio.

Però devo raccontare un episodio — aggiunge il teste. — Mentre eravamo in Questura, una guardia, perchè ho tentato di mettermi alla finestra, mi percosse e mi schiaffeggiò...

— Oh, oh! Questa è un po' grossa!...

— E' la verità!

— C'era il delegato Giglioti?

— Nossignore...

— E perchè non si è stato lamentato con lui appena il delegato è sopraggiunto?

— Ne ho parlato infatti.

E' subito richiamato il delegato Giglioti, il quale dice che il Dematteis non gli parlò affatto, chè altrimenti avrebbe fatto il suo dovere...

Avv. Nasi. — Mentre è qui il Giglioti gli domando se non sia vero che c'era una taglia sulla testa dell'assassino...

— Sissignore: una taglia di 500 lire.

Avv. Cavalli. E il commissario De Serro negò.

— Il commissario — dice il Giglioti — firmò la ricevuta della circolare del Ministero.

L'udienza di stamane è così finita.

CINI.

ULTIME NOTIZIE

Come Briand comporrebbe il suo ministero.

Parigi, 23, ore 10.

Secondo alcuni giornali, Briand avrebbe già quasi deciso come sarebbe composto il suo gabinetto. Egli assumerebbe naturalmente la presidenza, col portafoglio dell'interno e quello dei culti. Alla giustizia vi sarebbe Ruau, deputato; agli esteri Pichon, senatore; alle finanze Renoult, deputato; alla istruzione pubblica Doumergue, deputato; alla guerra Berteaux, deputato; alla marina Monis, senatore; ai lavori pubblici Barthou, deputato; al commercio Trouillot, senatore; all'agricoltura Stefano David, deputato; alle colonie Cheron, deputato; al lavoro Viviani, deputato; alle poste Gruppi, deputato.

Sottosegretari: Belle arti, Dujardin-Beaupez, deputato; interno, Laffere, deputato; guerra, Bourely, deputato.

In tal caso, come si vede, i ministri che non rimarrebbero al potere sarebbero, oltre Clemenceau, Picard; ministro della marina; Picquart, ministro della guerra; Caillaux, ministro delle finanze, e Millies e Lacroix, Cheron, sottosegretario alla guerra, è destinato al Ministero delle colonie. Symian, sottosegretario alla posta, se ne andrebbe agli pure.

Naturalmente non si possono dare questi nomi che con molta riserva. D'altra parte si diceva che Antonio Perrier, senatore, avrebbe la giustizia, e Gautier, senatore, le finanze. I giornali di opposizione mostrano naturalmente molto malcontento come pure i parlamentari della Destra e del Centro destro. Si fa notare come per formare il gabinetto viene ora chiamato un uomo che ha fatto parte della minoranza nel voto che rovesciò il gabinetto e non si è nemmeno creduto di far chiamare, a titolo di consulto, Delcassé, che ha rovesciato il Ministero. Così Falliéres avrebbe mancato a tutta la tradizione parlamentare.

Avendo Briand contro di sè i combisti del Senato e la maggior parte dei radicali alla Camera ed i socialisti unificati si possono prevedere incidenti agitati se la nuova combinazione riesce. E' vero che Briand avrà in tasca il famoso decreto di chiusura della Camera, che gli permetterà di rimanere durante tre mesi padrone assoluto del Governo. Avviso generale si è che con un Ministero Briand non entreremo in un periodo di tranquillità e di pace sociale. Si è anche che Briand, per prendere una decisione definitiva, attenda la minacciosa riunione organizzata oggi da Combas al Senato.

I colloqui di Briand

Fra i personaggi politici che Briand consulterà stamane ed all'opinione dei quali annette una certa importanza, si citano Poincaré e Millerand.

Briand deve comunicare, come si sa, verso le ore 10, la sua risposta al capo dello Stato. Quantunque Briand osservi un riserbo assoluto sulle sue intenzioni e sulla lacci presentire la sua risoluzione definitiva, si ha l'impressione nei circoli parlamentari che accetterà di formare il Gabinetto. In questo caso, Briand continuerebbe le sue trattative con grande attività e non sarebbe impossibile che in giornata tutto fosse terminato. Non si ha naturalmente nessun dato preciso sulla scelta dei futuri collaboratori di Briand, nè sulla attribuzione del portafogli. Tuttavia, si può sempre considerare come certo che Briand assumerà il portafoglio dell'interno e dei culti e che Pichon, Ruau, Barthou e Doumergue conserveranno i loro portafogli rispettivi.

Per quanto concerne le finanze, Caillaux manifesterebbe, dicesi, qualche esitazione a rimanere in funzione. Gruppi vorrebbe cambiare il portafoglio del commercio con quello della giustizia e sarebbe risoluto, dicesi, a ritirarsi se non gli è possibile soddisfarlo. Menzioniamo la voce abbastanza persistente, secondo la quale Briand penserebbe, in ragione dell'estensione presa dai servizi, a trasformare il Sottosegretariato delle poste e telegrafi in Ministero.

Il generale Marina è rientrato a Melilla
Invio di nuove truppe dalla Spagna.

Madrid, 23, ore 9

Telegrafano da Melilla che il generale Marina è tornato in quella città. Il generale Ymas, venuto qui colla Brigata di Barcellona, lo sostituisce negli accompagnamenti. Egli ha fatto le dichiarazioni seguenti al rappresentante dell'*Imparcial*. L'ultima giornata è stata la più dura che abbiamo avuto. I mauri erano più di seimila e subirono perdite enormi: pure le nostre truppe subirono perdite. La situazione è più grave che non si sarebbe creduto. La lotta sarà lunghissima, ma bisogna considerare che i riffani cambiano spesso di condotta improvvisamente. Vi hanno fra di essi algerini che recano munizioni e denaro. La tribù dell'interno mandano loro di continuo rinforzi. Il generale Marina fa un grande elogio della resistenza e del coraggio delle truppe che sostennero un combattimento di quattro giorni senza prendere alcun riposo.

Le notizie da Melilla dicono che la tranquillità è stata assoluta ieri mattina e nel pomeriggio. Il numero dei mauri che si recavano al mercato della piazza per vendere le loro derrate diminuisce di molto. Le cifre ufficiali del combattimento del 20 corrente sono 23 morti e 60 feriti. Si è scoperto a Ceuta un contrabbando di guerra. Parecchi mauri sono stati arrestati. Il Governo ha deciso di mandare a Melilla due altre Brigate le quali, unite a quella che è attualmente in viaggio, porteranno a trenta mila uomini le forze del generale Marina.

Si ha da San Sebastiano: Alfonso XIII, accompagnato dalla sua Casa militare e dall'infanta Isabella, è arrivato col suo *express* stamane. Il ministro di Stato è pure arrivato. A motivo dei gravi avvenimenti del Marocco il Sovrano ha rinviato il suo viaggio in Inghilterra.

Le persone che hanno commesso ieri atti sediziosi alla stazione, in occasione della partenza delle truppe, saranno giudicate dal Tribunale Militare.

I circoli repubblicani sono stati chiusi.

Un suicidio in conseguenza del disastro di Messina
Roma, 23, ore 10.

Il *Messaggero* ha da Udine che certo Fiebus Duo, abbandonata la sua casa, si è impiccato ad un albero. Il Fiebus dopo il terremoto di Messina, nel dicembre scorso, si trovava colà come militare per prestar servizio di seppellimento di cadaveri e il trasporto dei feriti. Il Fiebus però, poco atto alle fatiche, e facilmente impressionabile, diede progressivamente segno di squilibrio mentale ed in seguito alle sue condizione congedato. Ritornato in famiglia non presentò alcun miglioramento, anzi peggiorò al punto da decidersi al suicidio.

L'attesa della salma di Don Carlos a Trieste
Trieste, 23, ore 9.

La salma di Don Carlos arriverà a mezzodì, sono rivati la vedova e il figlio Don Jaime, il fratello Don Alfonso e la Duchessa di Parma. I funerali in forma semplice seguiranno nel pomeriggio; domattina nella cattedrale di San Giusto vi saranno le esequie solenni con l'orchestra del teatro Verdi, quindi la tumulazione nella cripta.

Continua la sfilata dei testi a difesa
nel processo Villa
(Corte d'Assise di Torino — 23 luglio).

Udienza antimeridiana.

Il dibattimento stamane incomincia senza molta puntualità, ma in compenso con un incidente singolare e significativo.

Non appena aperta l'udienza si alza l'avvocato Perroni e dice:

— Eccellenza, il padre della vittima, vuole fare una dichiarazione.

Presidente. — Venga pure...

Il vecchio, adusto ed arzillo, sale sulla pedana:

— Ieri, nel pomeriggio, dopo che ella interrogò l'Arturo Nicola, questi, recatosi tra gli altri testimoni escussi, disse con aria arrogante: « Quello là me la voleva fare ed io l'ho fatta a lui.

Veramente la frase che riferisce il vecchio è molto più energica.

Il presidente non si scompone:

— Ah! è quello là, sarà lui. Bravo Arturo!

Anche un altro testimonio riconferma il racconto di Carlo Piovano. Allora il presidente chiama nell'emiciclo Nicola, che nega a tutto spiano.

— Oh! Oh! — ribatte la testimonia — sei così bugiardo!

— Ma io non mi ricordo d'aver detto questa frase. — Finisce d'arrossire, berbottando il ragazzo.

Ed il presidente in paterno rimprovero:

— Sei un bel birichino...

Avv. Pavesio. — Ciò dimostra l'attendibilità sua.

Avv. Nasi. — Gli faccia una bella paternale, presidente e tutto sia finito.

Il presidente dà una scrollatina di spalle e l'incidente è esaurito.

La maestra del Villa.

La maestra Ermelinda Garrone, ridà come sue allieve il Villa e le parve che soffrisse un po' di malattia nervosa, perchè aveva delle contrazioni rapide della faccia.

Presidente. — Ah faceva delle smorfie... come fanno bambini.

Avv. Nasi. — Se ad ogni piccolo fatto ci sono i suoi commenti ironici...

Presidente. — Ah ironici! no! Lei dunque asserisce ha continuato molto il suo allievo.

Teste — Certamente: questo è il dovere di ogni buon insegnante deve studiare gli allievi sotto tutti i punti di vista, morale ed intellettivo...

Presidente — ...ra intelligente?

Teste — ...la sua mente era facilmente suggestionabile. Io ho fatto molti esperimenti per accertarmi di ciò...

— E che scopo — domanda il presidente, — aveva signora del fare quegli esperimenti?

— Essi rientravano nell'esame psicologico che ci è imposto di fare sugli scolari.

— Ed ella li faceva su tutti i suoi allievi questi esperimenti?

— Oh certo!

— E così alla ora potrebbe riferirci sulla psiche di tutti i suoi allievi?

— Ma del Villa specialmente, perchè la mia attenzione era richiamata dai fenomeni speciali che avevo su di lui riscontrato.

Presidente. — Ed ora guardi se vede quegli stessi fenomeni sul viso del Villa.

Teste. — Ma capirà che dovrei tenerlo in osservazione...

Un giurato. — Come si comportava il ragazzo verso di lei e verso i suoi compagni?

— Non era cattivo: ma di carattere chiuso: parlava poco: ma non era sufficientemente urlante e si dimostrava poco affezionato, forse anche sentendo come gli altri...

— Ed aveva frequenti litigi con i compagni?

— Non attaccava briga con nessuno.

— Era molto sviluppato?

— Non robustissimo, ma neanche mingherlino.

— Prof. Carrara. — Ella vedendo il ragazzo strafinare gli occhi lo rimproverava?

— Certo.

— E parlò di tali fenomeni con i parenti?

— Nossignore: per non urtare la sensibilità loro: del resto i parenti dei tali allievi si fanno vedere poco.

Avv. Pavesio. — Ed il Villa li vide frequentemente?

— Una volta o due in tre anni.

Avv. Pavesio: — E allora come può dire che erano curosi del loro ragazzo?

— Io riconoscevo l'assistenza dei parenti nei compiti che faceva a casa... Erano ben fatti questi compiti...

Presidente: — Oh ciò non vuol dire nulla. Io per esempio, una volta ho fatto il compito ad un mio allievo, e gli hanno dato quattro...

Il maestro.

Raimondo Brino fu pure maestro del Villa.

— Che condotta ebbe il suo scolaro?

— Buona; era un po' taciturno; rassomigliava ai suoi compagni si lagnò di lui... anzi le prime ciliegie, i primi fiori egli li portava ai suoi piccoli condiscepoli.

— Era studioso?

— Abbastanza: fu solo rimandato in componimento italiano.

— Aveva dunque poca fantasia inventiva — conclude il presidente con intenzionalità acuta.

— Vide ella del « tic » sul viso del Villa?

— Io non ci ho badato... anzi non me ne sono accorto.

Un'altra sorella della vittima.

Caterina Piovano, altra sorella dell'uccisa, narra che costei si lagnò qualche volta di essere stata affrontata da un brutto figuro...

— Non l'aveva ciò spaventata?

— Una volta sì, ma le altre volte no...

Avv. Nasi: — Non disse una volta che il vagabondo l'aveva minacciata, affermando che le guardie non l'avrebbero mai presa?

— Sissignore.

Presidente: — Ma allora, mentre le portava così, non poteva il brutto figuro farle affronto? Dunque non era poi tanto malvagio il brutto figuro.

Il paciere.

Francesco Candelliero, carradore, racconta che vedendo il Piovano piangere, gli disse: « Via, fatevi coraggio! Ora quello ch'è capitato, è capitato... Ora bisognerebbe finirla! Quand'ero giovinetto, anch'io ho fatto una birichinata; mio padre accomodò ogni cosa... ».

Il padre Piovano, richiamato, afferma invece che il Candelliero gli fece delle sue proposte di transazione.

— Non è vero! — ribatte il Candelliero.

— E' verissimo: sei stato proprio nel dire che mi dovevi fare una commissione per i Villa.

— Non è vero!

— Lo giuro! — grida il padre Piovano.

— Guarda che giuro anch'io! — ripiova Candelliero.

Presidente (ironico): — Ma Piovano ha già giurato!

Avv. Nasi: — Ma insomma, Vol Candelliero, avete avuto degli incarichi speciali dal Villa? Siete amico intimo di costoro?

— Niente affatto!

Presidente. — E quando siete andato dal Piovano che cosa siete andato a fare?

— Per accomodare un carro.

Padre Piovano. — Non è vero.

Presidente. — Ed avete trovato là il Garbarini, cocchiere di casa Andreis?

— Sissignore.

Presidente. — Oh guarda che combinazione!

Avv. Nasi. — Insomma, ho capito: si vuole a tutti i costi far credere che i testimoni a difesa sono falsi!

Presidente. — Io non voglio far credere nulla...

Avv. Nasi. — Il Candelliero andò dal Garbarini fare delle cifre?

— Affatto.

Presidente. — Eppure!

Avv. Farinelli. — Ma io non so proprio perchè s'insista tanto su questo episodio comune dei soliti paciери...

Nonostante il consiglio dell'avv. Farinelli si insiste molto su questo contorno veramente insignificante di causa richiamato il teste Garbarini, il quale riconferma quanto ha detto; e Maria Candelliero, figlia de ltestimonio precedente.

Presidente. — Hai sentito anche tu i discorsi del Garbarini?

— Sissignore.

— Che cosa diceva?

— Faceva coraggio al Piovano e loro dicevano: Se si sapesse che il Villa è lui si potrebbe cercare di accomodarla, ma poichè si afferma che non è lui, è inutile.

Presidente. — Questo non l'ha sentito dello Garbarini! Ben, fa lo stesso. Conoscevi il Garbarini tu?

— Nossignore: seppi poi che si chiamava così dai giornali.

P. M. — Come, i giornali s'occupano anche di Garbarini!

Un'altra maestra

La maestra Maddalena Simonetti ebbe il Villa come allievo alla scuola serale nel 1907 e nel 1908.

— Era diligente?

— Sissignore.

— S'accorse di qualcosa?

— Era normale, come tutti gli altri ragazzi.

— Era allegro?

— Non affatto; era piuttosto taciturno invece.

— Non rimarcò delle contrazioni sul suo volto?

— Nulla, nulla.

Avv. Nasi. — Lo ebbe come scolaro anche gli anni precedenti?

— Sì, nella terza diurna.

Un giurato. — Non ebbe lagnanze dai suoi compagni su di lui?

— Mai.

Presidente. — Conobbe la Piovano?

— Era mia scolara alla scuola festiva.

— Com'era?

— Buona; molto sviluppata; forse un po' civettuola.

— Se ebe facesse l'amore?

— Oh, questo certo non se lo scorge a cacciare!

— E ricorda, signora, d'avere avuto alla scuola festiva la domenica 17 o la domenica 24 il Villa e la Piovano?

— Al 17 maggio sono stati a lezione di canto fino a mezzogiorno; verso le 15 andarono a benedizione; poi c'è stata una festicciuola cui era intervenuta tutta la popolazione.

Presidente. — Tu, Villa, le ne ricordi d'essersi stato?

Villa (prontamente). — Altro!

Avv. Nasi. — Ma che cosa serve ciò? Il delitto è avvenuto il 24.

Presidente. — Avvocato, abbiamo buona memoria. Il Nicola disse ieri che non poteva sbagliarsi fra il 17 ed il 24, perchè il 24 portò i paperi ed il 17 invece andò in colla bicicletta e rimase là nel giardino sempre col Villa. Come mettiamo d'accordo il Nicola con questa signora testimonia e col Villa stesso?

Il Nicola, richiamato, conferma il suo racconto ieri fatto.

— Ah, ha! — osserva il presidente — ci sei quello che lui dette che me l'aveva fatta. Ora temo che stiano facendola a te!

La signorina Simonetti aggiunge, per togliere ogni possibilità di equivoco, che quella domenica c'è stata la distribuzione dei premi e che il Villa v'intervenne per ricevere il premio di 10 lire.

Un altro maestro, il signor Alessandro Rosero, del suo ex-allievo, dà buone informazioni. Non era molto espansivo, ma gli parve normale, come la maggioranza dei ragazzi.

Presidente: — Notò qualche contrazione, qualche « tic » sul viso del fanciullo?

— Nossignore, affatto.

Prof. Treves: — Le pare che ora sia molto mutato fisicamente?

— E' un po' più sviluppato, ma la complessione è la medesima.

Il barone Andreis.

Il barone Vittorio Andreis, avvocato nell'emiciclo, ha dal 1864 al suo servizio la famiglia Villa.

— Ebbe occasione di vedere frequentemente Domenico?

— Sissignore; ho sentito dire che era un po' sonnambulo.

— Ma l'ha sentito dire adesso?

— Oh no, dieci anni fa, da un fratello del « Mini », Ernesto, che mi disse come la madre prendesse speciali precauzioni perchè il ragazzo non capitasse qualche disgrazia, e così, per esempio, non lo lasciava dormire con gli altri sul fienile.

— Ma insomma le parve il Villa un anormale?

— Non ho potuto assolare uno studio psicologico di lui... Era un buon ragazzo, servizievole, un po' taciturno...

Prof. Treves. — Le pare che ora sia cresciuto?

— Abbastanza... Già allora era ben sviluppato e svelto.

Avv. Nasi. — Dopo il fatto che avvenne del padre del Villa...

— E' un bravuomo e il fatto lo ritrisse tanto che ora pare persino un po' rimbambito.

Presidente. — Ed è umano che sia così!

Avv. Farinelli. — Mi pare poco neanche l'essere rimbambito!

Avv. Nasi. — Ha ancora al suo servizio il Garbarini?...

— Nossignore: ma quando fu chiamato in sezione di Questura era ancora presso di me e si dimostrò stupito che per discorsi amichevoli, lo si accusasse di avere fatto delle proposte al Piovano per conto del Villa, il che non era affatto vero. Mi ha fatto l'impressione che fosse sinceramente di ciò...

Avv. Nasi. — Crede ella che con lei mentisse o fingesse?

— Assolutamente no...

— Era un bravuomo... tanto bravo che credo sarebbe stato il meno adatto per affidargli manovre così delicate e diplomatiche.

Avv. Nasi. — La famiglia Villa è onesta?...

P. M. — Basta che una famiglia stia dal 24 al servizio d'una sola persona per dimostrare che deve essere onesta.

L'on. Rosenda

L'on. Alessandro Rosenda, genero del defunto barone Andreis, conobbe il Villa fino all'età di 10 anni. Era un bel ragazzino...

— Oh lo è ancora! — esclama il presidente.

— Poi il Villa andò via dalla villa e non lo vide più.

Avv. Nasi: — Anche questo!

L'avv. Rosenda afferma che il ragazzo era un po' chiuso, ma però cortese.

— Ha visto che avesse dei tics?

— No: però era sonnambulo.

Avv. Nasi. — Di questa anormalità sentì parlarne prima o dopo il fatto?

— Oh, molto prima!

Sul sonnambulismo.

Il barone Camillo Andreis descrive il Villa come buono, gentile, garbato.

— Sa di fenomeni di sonnambulismo?

— Sissignore; parecchio tempo prima del fatto ne sentii discorrere in famiglia. Io non vidi alcuno di questi fenomeni perchè come ufficiale di cavalleria era frequentemente lontano di casa.

Il cocchiere Luigi di Castelvecchio, cognato dei baroni Andreis, depone che i suoi bimbi giuocavano col Villa, e questi si mostrò sempre rispettoso, buono, gentile.

Presidente. — Sa che soffrisse di sonnambulismo?

— Sissignore, mi fu detto...

Gaspare Settimo, servo del Villa, racconta che il ragazzo si alzava improvvisamente di notte, pur non destandosi, urlava, parlava e correva. Così la mamma sua dormiva qualche volta lagnarlo per evitare qualche sventura.

Avv. Camillo Danerina, segretario dell'Istituto degli ospizi, fu per molti anni ospite in casa dei baroni Andreis. Conosceva perciò moltissimo tutti i Villa, e sa anch'egli che Domenico aveva dei fenomeni di sonnambulismo.

— E' un buon ragazzo?

— Io l'ho sempre ritenuto come il migliore dei figlioli Villa...

— Notò delle contrazioni dei muscoli del viso del fanciullo.

— Nossignore.

— Era affezionato alla mamma, Domenico?

— Sissignore.

— Era anche il prediletto della mamma sua?

— No, piuttosto che prediletto, era l'ultimo dei figli...

Felice Visconti, altro ex-servitore del Villa, racconta dei fenomeni speciali che Domenico aveva di notte.

Presidente: — Sì, insomma era sonnambulo.

Il teste pare non abbia compreso molto il significato dell'osservazione del presidente, il quale benevolmente gli spiega:

— Sonnambulo vuol dire uno che cammina dormendo...

— Ah va benissimo! — conclude il testimonio.

Ed un ex-servo ancora, Andrea Tartaglino, nuovamente riferisce dei sonnambulismi del Villa.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Impresse Teatrali), Compagnia drammatica Reiss-Gabrielli), ore 21: *La tendenza della morte*, dramma di Savigny. — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Cesare Compagnia Italiana Gall-Ciossi-Carli-Bracci), ore 21: *Pierette e Pulcinella*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — (Serata d'onore dell'attore comico-ritore Ignazio Bracci). — L. 0 50.

TEATRO BALBO (Impresa spettacoli d'opera), ore 21: *Cavalleria Rusticana*, opera drammatica in un atto, musica del maestro Mascagni. — Lo e Lo srto dell'opera di G. Rossini: *Il Barbiere di Siviglia*. — L. 1.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 9) — Tutte le sere spettacolo di prima ordine.

RIST. DEL PARCO Concerto di dame dalle 21.15.

CHALET DURIO — Ore 21: Concerto orchestrale.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 luglio:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: Ore 9: 736.9; ore 15: 735.0; ore 21: 736.6.

Stato atmosferico — Ore 9: quasi sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura cercana al nord in gradi centesimali:

Massima + 28,5 Minima + 16,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 22 + 28,1
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 16,0
24 luglio — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 7; tramonta alle ore 20 e minuti 3.
Giorno della luna 7.

Stazione Termometrica Burdelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 22 + 28.1
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 16.2

Un ordigno esplosivo a Milano

Ieri mattina il soldato Giovanni Scifotti di Antonio, d'anni 22, nativo di Mestre, in provincia di Venezia, venne trovato morto da una rivoltellata in una vigna solitaria presso piazza Grande. Egli giaceva supino, colla testa immersa nel sangue. Per terra, dietro il cadavere si scoprì una piccola rivoltella, appartenente al suicida, addosso al quale fu trovata la relativa fondina vuota. Il berretto, chiazzato di sangue, era a poca distanza. I funzionari accorsi, da ciò argirono che il soldato si era ammazzato. Interrogati alcuni abitanti vicini, si mostrarono assai impressionati dell'accaduto, e raccontarono che dopo le 4 furono svegliati di soprassalto da una secca detonazione d'arma da fuoco; però non aprirono la porta. Addosso al suicida si rinvennero alcune lettere. Ed ecco le notizie che si sono appurate intorno al disgraziato. Tempo addietro era cambiniere della Legione di Ancona: dopo il disastro venne mandato a Messina, dove commise due mancanze, forse perchè ubbriaco. Quindi, per motivi disciplinari, fu trasferito al 34.o fanteria, della nostra città. Prima però era stato mandato in osservazione al Maricomio, ed all'Ospedale Militare, per essere sottoposto ad uno speciale regime di cura, perchè dava segni di squilibrio mentale. Da quasi dieci giorni era entrato al 34.o fanteria, ed aveva manifestato ad alcuni soldati l'intenzione di gettarsi in mare. L'altra sera uscì verso le 20 e, senza avere avuto il permesso serale, non rientrò più in caserma. Prima che spuntasse il sole entrò in quel vicolo deserto e si sparò un colpo di rivolt

Appendice della *Stampa* (6

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Non ho avuto il coraggio di farlo, donna Marcellina!... Dormivate così bene...

— Presto, presto... andate a letto!... Se vostro padre sapesse che siete ancora svegliata dopo il copri-fuoco!...

— E' vero! Povero padre!

Gilda prese il candeliere e si diresse verso la porta della sua camera.

— Signore Gesù! — esclamò tutto ad un tratto la vecchia, impallidendo. — Mi è parso di sentir camminare pel giardino!

— E' il vento che solleva le foglie.

Gilda aveva appena terminato di dire queste parole, quando la porta si aprì violentemente come se fosse stata sfondata e quattro uomini apparvero. Donna Marcellina gettò un grido acutissimo e cadde nella poltrona fra i sui braccioli svenne. Gilda aveva impallidito... Ma era rimasta ferma e dritta, col candeliere in mano.

— Vedo che voi portate delle spade signori — disse ella con una voce che tremava leggermente. — E' una vergogna che gentiluomini penetrino così in una casa, come dei malandrini... uscite!

— Come è bella così! esclamò una voce ardente: quella del re.

Ed avanzandosi, col berretto in mano:

— Deliziosa fanciulla, quale grave delitto provoca la vostra collera! Ma voi perdonerete quando saprete quale amore voi abbiate ispirato e quale uomo vi ami! — soggiunse Francesco.

— Signore! Signore! Uscite! — disse'ella fremente d'indignazione e di spavento.

— Uscire!... E sia! Ma con voi! Oh! se tu sapessi, fanciulla mia, quanto io t'amo! Vuoi tu la fortuna? Vuoi tu la potenza? Vieni! Tu sarai una regina!

— Orrore! Infamia! A me! Aiuto!

Il re, bruscamente, l'afferrò. Ella abbe un grido di terrore, lentò di dibattersi. Ma l'atletico rapitore di già la portava via, correndo.

— A me! Aiuto! Aiuto!

— Per Nostra-Signora! La fanciulla si ribella!

— Aiuto! gridò ancora Gilda, ma con una voce di già indebolita.

Folle di passione, con la sua mano brutale, Francesco I cercava di soffocare le grida della giovanetta. In pochi salti, aveva oltrepassato il giardino ed era arrivato in istrada.

— Aiuto! Soccorso! — gemè Gilda.

— Che qualcuno ci venirti in aiuto! — ruggì furiosamente Francesco I.

— Olà! — gridò nella notte una voce giovanile che risuonò come una fanfara. — Olà! Chi sono questi briganti d'inferno che fanno piangere le donne! Viili! Vi mostrerò col piatto della mia spada, come si trattano i ladroni di donne!

— Largo! largo! — gridò Sansac — o sei morto!

— A me piace di stare stretto! rispose la voce. — Spada contro spada! Per il cielo! Sono dei gentiluomini! Ladroni di donne, che cosa preferite, la corda o la scure?

Colui che parlava così apparve allora nel debole raggio di luce della finestra. Era un giovanotto dall'aspetto fiero, dall'occhio ardito, dalla bocca fine, inarcata da un sorriso pieno di sdegno canzonatorio.

Francesco I, innanzi a quella subitanea apparizione, s'era fermato e aveva deposto a terra la giovanetta che continuò a tener prigioniera per un polso. Gilda intravvide il giovanotto... un sorriso d'estasi errò sulle sue labbra... ella mormorò un nome... e, stremata di forze, si lasciò scivolare contro il muro del giardino.

— Addosso all'insolente — urlò il re.

Uno scoppio di risa gli rispose. I tre cortigiani sguainarono le spade.

— Indietro, marrano! — urlò Sansac.

— Ignobile lacchè! — sghignazzò d'Essè.

— Avanzo di galera! — gridò la Chataigneraie.

Il lungo spadone dello sconosciuto fiammeggiò. E la sua voce canzonatoria scoppettò:

— Per le corna del diavolo, signori! Voi siete troppo generosi!... Marrano! lacchè! avanzo di galera! Quale abbondanza di contumelie! Voi mi colmate, veramente! Ma io sono un buon pagatore... Attenzione! io rimborso! Ecco per marrano! Prendete mio signore!

Sansac urlò, la spada dello sconosciuto gli aveva attraversato il braccio destro. La Chataigneraie e d'Essè, insieme, si slanciarono con la spada levata. Vi furono dei rapidi incontri di lame, e la voce mordente del giovanotto s'elevò ancora:

— Il debito è di già più leggero... Attenti! Sto pagando lacchè!... Ecco per lacchè, signore! Prendete, prendete pure senza timore!

Una furibonda bestemmia risuonò, e d'Essè cadde come un masso, mentre che, lo sconosciuto attaccava La Chataigneraie.

— Per Dio! — gridò il re. — Sta attento.

— Non abbiate alcun timore per il signore! — rispose lo sconosciuto; — sarà pagato tra poco. Lo so pagare, vi dico! Di quarta, di prima e di terza, lo pago sempre! Quale moneta serve al signore? Un buon colpo dritto? Attenzione! avanzo di galera è pagato!

La Chataigneraie toccato al petto, cadde all'indietro, con un sordo gemito. Allora lo sconosciuto camminò dritto incontro al re:

— Lasciate questa donna, ladrone! — ordinò.

— Miserabile! — ruggì il re. — Sei tu chi io mi sfi?

— Tu sei un fellone che, proditoriamente, di notte, s'introduce nelle case per gettare la vergogna.

— Dannazione! Sarai impiccato!

— A meno che non t'inchiodi prima a quel muro.

— Insensato! Tu mi costringi a schiacciarti con la rivelazione del mio nome.... Ma è la morte per te! Sappilo dunque, — terminò il re con voce tremante. — Sappilo dunque, questo temibile nome. In ginocchio, miserabile, in ginocchio! Io sono il re di Francia.

— Ed io, — rispose l'acre voce dello sconosciuto, — io sono Manfredo, primo ed ultimo del mio nome.... Manfredo senza famiglia, senza padre nè madre, senza soldi e senza corazza, senza fuoco e senza tetto... Manfredo, re dei miserabili!

Francesco I scoppiò a ridere:

— Un taglia-borse!

— Un uomo, signore!

— Ed io che mi incollerivo. L'avventura è divertente!

— State attento che non diventi tragica!

Le parole s'marociavano, cozzavano, — duello fantastico d'un vagabondo qualunque col più temibile monarca del mondo!

— Non aggiungere una sola parola! — proseguì Francesco I, con un gesto di sovrano disprezzo.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

22 Luglio.

Godimento del 1.o luglio

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 104 37 1/2.

» id. p. f. c. 104 40.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 45.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 50.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 50.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 07 1/2.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 72 1/2.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 72 1/2.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 72.

Az. Banco d'Italia — Contratti del mattino in L. 1366 50, 1368, 1367 50, 1368 50, 1369 50, 1368 50 f. c.

Az. Banco Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 819, 819 50, 820 50, 820 f. c.

Az. Fabbr. It. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrate) — L. 130 50, 130, 128, 129 50 f. c.

Az. Soc. Bonifiche Ferraresi — Contr. del m. in L. 303 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. cons. chim.— C. d. m. in L. 927 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3; denaro 103 35, lettera 100 25.

Svizzera 3 1/2: denaro 100 50, lettera 100 30.

Germania 3 1/2: denaro 123 575, lettera 125 475.

Londra 2 1/2: denaro 25 23, lettera 25 25.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1365.

» Banco Roma 103 75.

» Fermerie Mediterranee 410 1/2.

Forme ed assai attive le Banca Italo e la Commerciali. Fiat alquanto oscillanti, ma molto resistenti.

Prezzi nominali 22 luglio

Obbligazioni ferroviarie.

Obbli. ferr. Sardi 3 0/0 1st Medit. Adr. e Sic. 306 75 «Ferr. Romane 3 0/0 313 50 «Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 510 — «Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 — «Ferr. Nazara 3 0/0 325 — » Cuneo 3 0/0 307 50 » » 3 0/0 400 50

Obbli. Ferr. Torino. Savona-Acqui 3 0/0 254 — « Ferr. Cavoli-Alessandria 3 0/0 — « Canali Cavour 3 0/0 520 — « Rend. Napoli 3 0/0 505 — Adriani Ferr. Canalizz. maggiore-riva 3 0/0 308 — « Ferr. Ora-Canale. Cantagn. e Mortara 301 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbli. Ferr. Sardi (oro) serie C (cess. 1885) 320 — serie C (cess. 1894) — Città Roma 3 0/0 (oro) —

Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 — Buoni Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net. 100 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banche

Banco d'Italia — Comm. it. 500 — Credito Italiano 502 — Soc. Bancaria Italiana 101 — Banco di Roma 1 2 50 Banco della Liguria 111 — Unione di Torino nuova 5 — Società Bancaria Italiana — Industriale Torinese 115 —

Tramways

Società Ferr. Meridd. 651 25 « » Secondi Sardegna 3 0 — « » Sicule 500 — « » Mantova-Modena 500 — « » Adriatiche 510 — « » Pinerolo 1.o ser. 450 — « » » 2.o ser. 414 — « Ravig. Gen. Italiana — « Piemo e Ligure 500 — « Torinese Tramways — « » Ferr. economiche 510 — « An. Tramway Cent. 500 — « Ram. Tramw. Omn. Elettrici, loro ed industrie meccaniche Società Ital. Gas 351 — « Consorz. Gas Torino 258 — « An. Ital. esercizio di calore (Roma) — « Ferriere Romane — « An. elettr. già Gaslin 320 — « Ferriere Piemontesi già Vasden e C. 320 — « Fonderie (Savigliano) — « Siderurgi di Savona — « (Ital. d'Elettricità) 64 — « Acciaierie Terni — « Fabbr. It. d'armi — « M. Rizzi, e cantoni. — « Automobili-Rapid — Industrie alimentari ed affini Soc. Gener. Imm. Agr. 241 —

Società Acqua pota bile di Torino 417 5 « Molini e Past. Pantanella (Roma) 85 — « Molini Alta Italia — « Bastiglie Nerger. — « Ramona Valdi. Zucc. 77 — « Vecchi e C., eloco. 100 —

Industrie varie

soc. Car. Ferr. Italiana 287 — « Cart. Merlebiondi 550 — « Manif. lane Borgos. 415 — « Cotoi Canale 224 — « di Rigamonti e Castoldi (stampi) — « An. Pell. e Calzat. 170 —

Obbligazioni

Consorzio d'irriga. Agro Veronese 410 — Ferrovie Meridion. — « Secondi Sardegna 510 — « Sarde, serie A 361 — « » B 358 — Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 510 — Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 511 — Officine di Savigliano 514 — Soc. Alsac. di Savona 500 — « Napoli, Bagn. Miseno 505 — Cord. Acciaierie Italia 1905 — Prest. Prov. Alessand. 478 — « Prov. di Lucca 490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 500 10 « di S. Paolo 3 1/2 0/0 500 — « Banca d'Italia 3 3/4 0/0 464 — Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 518 — Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 502 — Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 402 50

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 13:

Barometro del mattino, ore 12. — Continuarono anche stamane le buone disposizioni, e quasi tutti i valori registrano corsi migliori. Le Terni da un minimo di 1550 raggiungono 1572; Elba da 322 a 326; Savona 364; Edison 705, 710 e 707; Banca d'Italia 1365, 1370; Commerciale 822; Credito 666; Ferriere 324, 325, e le Ansaldo Armstrong 945. Pochissimo interessati Rendita e Canali.

Borse Ufficiale, ore 15 — Mattinata e riunione pubblica fermissima. Solo in chiusura, in seguito a numerosi realizzi, si ebbe qualche reazione. Le Terni oscillarono tra 1563, 1565 e 1562; la Ansaldo fecero 943, 950, 946; le Elba 323, 335, 322; la Banca d'Italia 1359, 1371, 1369 50; le Credito Italiano 668 50, 667; le Savona 365, 368, 365; le Ferriere 323 50, 324; le Montecatini 90, 90 50; le Rubattino 363. Ricercate le Commerciali a 819 50, 822 50; le Mediterranee 430, 412; le Vizzola a 1328, 1116. Le Edison, dopo avere raggiunto 710, in chiusura declinarono a 697. Senza variazioni Rendita e Cambi.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 22 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	714 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 75	Argento fino	36 75
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	— —
Rend. ital. 3 0/0	— —	Suez	— —
Cambio su Londra	179 —	Lotti Turchi	179 —
» a Vista	25 19	Ferr. Merid. e Sarde	— —
Consol. Inglesi 2 1/2 0/0	86 3/16	Rend. Russa	74 1/8
Obbligaz. Lombarde	292 50	Nuove prest. russo	102 80
Cambio sull'Italia	pari	Rend. Russa 1901	99 50
Turco nuovo	93 40	Rend. portogh. 3 0/0	— —
Banca di Parigi	1434 —	Banca di Francia	— —
Tunisino	417 —	Cambio su Madrid	10 30
Egiziano 4 0/0 rend.	103 75	Banca Comm. ital.	815 —
Rend. Ungher. 4 0/0	98 75	Rendita Serba	93 10
Rend. Spagn. estera	87 3/8	Rio Tinto	1900 —
		Londra Rame	— —

Tendenza indecisa.

Borsa di Berlino, 22.

Cambio su Londra	20 34	Obbl. Ferr. it. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	81 10	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	80 80	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	201 —	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
6/0 fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	92 70	Russo (contanti)	216 75
Rend. Turca 1 0/0	12 20		

Tendenza calma.

Borsa di Vienna, 22.

Credito Austriaco	678 —	Lire Italiane (carta)	95 —
Lombardo	77 25	Rend. Austriaca (arg.)	99 80
n. Anglo-Austriaca	668 25	Id. in carta	96 —
Austriache	718 75	Unione Bank	540 —
n. Austro-Ungariche	— —	Rend. Austr. in oro	117 80
Napoleoni d'oro	19 06	Ungheresi 4 0/0	92 05
Argento	100 —	Ungheresi 3 1/2 0/0	82 80
Cambio su Parigi	95 23	Banca Fiorni Rumo	493 50
Cambio su Londra	239 60		

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 23 luglio — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100,17** (giornaliero).

Roma, 19-24 luglio. — Per gli adempimenti in feriali alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100,20** (settimanale).

Genova, 22 luglio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 15 —; Londra 25 23 1/2; Germania 123 42 1/2; Svizzera 100 17 1/2; Belgio 99 92 1/2; Austria 105 12 1/2.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Londra, 18 — Aggio dell'oro 11 38.

Buenos Aires, 20 (sera) — Prezzi carta 227 67 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 22 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 95 50.

Londra, 18 — Argento penee 23 1/2 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 20 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 1 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagione, ed assoggetta delle sole già Bertolotto e C.

Operazioni del 22 luglio 1909.

Organzini	C.	Kg.	261.02
Trame	»	»	132.92
Greggie	»	»	177.32
Lana	»	»	547.60
Articoli diversi	»	»	1.50
Totale	C. 11	Kg.	1428.06
Seta pesata	» —	»	— —
Lane pesate	» 8	»	532.50
Totale	C. 19	Kg.	2220.56

Colli entrati nel mese e tutt'oggi.

Stagionati	K. 339	Kg.	40485.1
Pesati	» 162	»	19539.44

Mercati di Genova

22 luglio.

Solfato di rame. — Mercato discretamente attivo; prezzi stazionari. Quotasi:

Inglese (barili duri ferrati), da L. 46 a 48 50 — Americano manca — Nazionale in sacchi, 45 al q.le per pronta consegna vagone partenza.

Cereali. — Larnaca (Cipro), 9 luglio: Cereali sempre sostenuti, e ricercati per l'Egitto gli orzi, che valgono da fr. oro 18 50 a 19 i 100 Kg. bordo Larnaca, tela perduta, e con minor richiesta i grani, che si comprano pel consumo locale sulla parità di fr. oro 28 a 28 50 i 100 Kg., suddette condizioni.

Carboni. — Prezzi più sostenuti in generale con un po' di aumento nelle qualità di Cardiff. Domande attive.

Newcastle da gas, qualità primarie come: New Pellon Main, Holmside, da L. 24 50 a 25 — Newcastle da gas, buone qualità come: West Leverson, Washington, Waldridge Pearth, Hebburn e qualità corrispondenti, da 23 50 a 24 — Scozia, Best Hamilton Ell, da 23 25 a 23 50 — Id. id. Splint, da 24 25 a 24 50 — Wishaw Main, Lothian, Dysart, Ayrshire, da 22 50 a 22 75 — Liverpool Rushy Park, da 27 50 a 28 — Cardiff primarie qualità come: Ferndale Cambrian, Nixon's Navigation, da 30 a 30 50 — Cardiff buone qualità come: North's Navigation, Standard, Dowlais, Great Western, Albion, da 29 a 29 50 — Newport primarie qualità come: Abercarn Risca, Tredegar, Western Walley, da 27 75 a 28 — Newport qualità secondarie come: Ebbw Vale, Nantyglo, Tillery, da 27 50 a 27 75 — Mattonelle di Cardiff, marche Ancora e Coroton, da 30 50 a 31 — Mattonelle di Swansea, marche Graigola, Atlantic, Pacific, da 30 500 a 31 — Coke Metallurg. Original Victoria Garenfeld da 39 a 40 — Id. id. nazion. sopra vagone Savona da 38 a 38 50 — Id. id. da gas per cucina e riscaldamento da 39 a 40 — Antracite minuta da 13 50 a 14 — Id. pisello da 33 a 34 — Idem Cobbles da 46 a 47 50 — Id. Rubbly Culm da 21 50 a 22 — Id. grossa da 43 a 45 50 — Id. noce da 46 a 47 — Terra refrattaria inglese da 45 a 45 50, — il tutto per lontellate.

Mattoni refrattari inglesi E. M. da L. 140 a 165 per ogni mille.

Cotoni sodi. — La settimana trascorse improntata piuttosto a debolezza, chiudendo a sette punti meno di sabato scorso, e cioè ai prezzi seguenti:

Oriéana-Texas: Good middling, 8 90; Fully middling, 8 80; Middling, 8 70. Imbarco luglio-agosto.

Arrivi nostro porto dal 1.o sett. 1908 a tutt'oggi 582,350

Pari epoca anno precedente » 593,535

Differenza in meno 11,185

Cotoni filati. — Domanda e prezzi invariati.

Società

Torino. — Fra Grandis Ernesto ed Oliviero Bartolomeo venne risolta la Società a partire dal 22 giugno 1909, sotto la ragione Ernesto Grandis e C., nominando a liquidatori i due soci Grandis ed Oliviero con tutti i poteri di legge.

— Venne di comune consenso dichiarata risolta la Società fra Clara Calliano vedova Ubertalli Pietro, Rosetta moglie Peretti, Giacomo Marco ed Angela fratelli e sorelle Ubertalli costituita il 27 giugno 1906 originariamente fra i signori Pietro e Mario fratelli Ubertalli, sotto la ragione P. e M. fratelli Ubertalli, avente per oggetto il commercio di calze ed affini, e modificatasi in seguito il 28 settembre 1907 col quale il prefato signor Pietro Ubertalli cessò di far parte della Società stessa, restando il signor Ugo Ubertalli con la nuova ragione M. Ug. fratelli Ubertalli. Lo scioglimento ebbe effetto dal 7 settembre 1908 pel decesso del signor Ugo Ubertalli, lasciando succedere per legge la madre signora Clara Ubertalli Calliano ed i fratelli e sorelle Rosetta in Peretti, Giacomo, Pietro, Mario ed Angela. A liquidatore della Società fu nominato il signor Mario Ubertalli.

— Venne sciolta di fatto, a partire dal 1.o corrente mese, la Società esistente fra i signori Giuseppe Maggiora e Michele Piglia, corrente in Chieri, nominando a liquidatore il signor Giuseppe Maggiora.

— Con atto 22 giugno 1909, rogito Costa, il rag. Alessandro Alberganti ed Paolo rinunciò al mandato statogli conferitogli dalla Società Cotonificio Piemontese, con sede in Madri. Il Consiglio d'amministrazione nominò a presidente di detta Società anonima Cotonificio Piemontese il cav. Augusto Aberg; vice-presidente fu nominato il cav. Francesco Rolla, ed a membri i signori cav. Aberg, cav. Rolla, suddetti ed ingegnere Giuseppe Garbagnatti. Lo stesso Consiglio di amministrazione deliberò che il vicepresidente abbia la firma per le cambiali.

— Il Consiglio d'amministrazione della Società anonima Carrozzerie Piemonte, nominò a presidente il cav. uff. Giovanni Diatto, vice-presidente il signor Giorgio Lafleur; a segretario il cav. Alessandro Gorresio con firma.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 22 luglio.

Grani di Piemonte da L. 28 a 30; Id. buoni mercantili di Piemonte da L. 29 a 29; Id. fini di altra provenienza nazionali, al quintale, da L. 29 50 a 30 50; Id. esteri teneri di forza da 34 50 a 35; Id. id. id. comuni (mancanti).

Granoni fini di Piemonte da L. 20 a 21 al quintale; Il mercantili id. da 18 50 a 19; Id. id. esteri fini di 19 75 a 21 25; Segale nazionali nuove da 20 a 21; Id. estere (mancanti).

Mercato senza variazioni nei grani.

Farine di grano tenero, N. 1 da L. 42 a 42 50 al quintale; Id. id. id. marca B superiore da 41 50 a 42; Id. id. id. marca B comune da 40 50 a 41 50; Semole di grano duro da — a —; —; Farine di grano duro 23 50 a 24 50; Crusca di grano tenero da 16 25 a 16 75; Cruscbello di grano tenero da 15 50 a 16; Farinaccio di grano tenero da 17 25 a 17 75.

Mercato invariato. Affari correnti per pronta consegna.

Avena vere di Piemonte da L. 21 50 a 22; Id. estere da 20 75 a 21 25; Id. estere da 20 75 a 21.

Avena di provenienze nazionali nuova da L. 20 50 a 21.

Fave nuovo raccolto, da L. 19 50 a 20.

Ris Comolino Ostigl'a da L. 47 50 a 48 50; Id. Comolino nostrale 1.a da 44 a 44 75; Id. Bertetto Ostiglia da 45 50 a 46; Id. Lucca mercantile da 42 50 a 43 50; Id. buono mercantile nostrano da 39 50 a 40 50; Id. id. mercantile da 38 50 a 39 50.

Id. id. mercantile da 36 50 a 37 50.

Mercato sostenuto nei ris. Fave ed avena invariate.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 17 giugno al 20 luglio:

Fieni. — Prezzi medii di Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 16, imballaggio escluso:

Maggengo L. 1 425; Ricetta L. 1 25.

Fieno nuovo al mirlo L. 1 175.

Paglia (dazio compreso in L. 0 60, imballaggio escluso) L. 0 75 al mirlo.

La Commissione pei foraggi.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18:

Rendita 3 0/0 cont. 104 25.

Rendita 3 0/0 fine 104 35.

Antimonio 92 — Azoto 70 — Arsenico 243 — Banca d'Italia 1370 50 — Banca Commerciale 819 — Banco Roma 101 50 — Beni stabili 300 — Carburo 319 — Concimi 139 50 — Credito italiano 576 — Condotte d'acqua 324 — Ferriere Italiane 215 — Gas 1907 — Imprese Fondiarie 94 — Metallurgiche Italiani 105 — Montecatini 96 — Omnibus 275 — Piombino 196 — Zuccheri Romani 72 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18:

Cost'ano la migliore sulle riprese sui titoli Siderurgici, favoriti dalle frequenze dell'importante scarto. Maggiormente favorite le Terni a 1535; l'Elba a 330; Savona 365. Quelli recentemente ceduti conservansi anche in chiusura (1553) malgrado che pel resto si chiudano più calmi per ribassi realizzi.

Restano 304 50, 304 37 — Banco 1363, 1370, 1375, 1374, 1370 — Comit 819, 820, 821 — Meridionali 665, 668 — Mediol 411, 413 — Italiani 365, 364 — Rubattino 337, 338 — Industria 253, 254 — Ercolani 808, 812, 816 — Terni 1555, 1570, 1567, 1695, 1549, 1592 — Armstrong 244, 248, 240 — Elba 327, 330, 335, 334 — Savona 365, 364, 367, 365 — Meridionali 154 — Siderurgiche 317 — Officine 502 — Valtri 329 — Banco 132 50.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi di indole commerciale.

Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

LATTE sinco, esportori impermeabili unti cuoi. — Avvocato Mainella, Trino Vercellese. 22165

LAVORO facile, lucrativo, recente novità sensazionale, affidasi a tutti, ovunque domicilio, adatto per signori, signorine rappresentanti. — Inviare domanda Incubatrice Artistica, Vico della Neve, 8, Genova. 22045

MOTORI trifase 200 volta da 1/2 HP. a 7, macchinari ed utensili vendonsi a pronta causa; stanza Circonvallazione, 30 (Vanchiglietta). Visibili alla domenica dalle 9 alle 12. c 21265

Affitti d'impiego.

Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

AZIENDA commerciale cerca per lavori d'ufficio signorina di buona famiglia non lontana famiglia e pareggiata, e disposta a brave tirocinio. Preferibilmente non ha ancora coperto nessun posto. — Scrivere cassetta 2256 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22138

CERCASI per stabilimento metallurgico in Torino abile capo operaio meccanico, pratico macchine, stampi e découpage; buona retribuzione. — Mandare copia attestati scrivendo alla cassetta N. 1164 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22176

CERCANSI lavoranti fiori artificiali; lavoro garantito anno. Buon stipendio. Richiedonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1159 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22161

DITTA importante cerca giovane impiegato pratico contabilità, corrispondenza. — Scrivere dettagliatamente, indicando pretese, cassetta 1163 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22172

FABBRICA di laterizi cerca abile operaio per costruzione tetti di cemento, abbaini, tubi di terra, ecc.; altro abilissimo operaio per costruzione pianterella cemento e disegno. — Offerte: Fratelli Cambieri, Santuario, Mondovì. c 22141

FARMACISTI. Cerco signorine diplomate, anche non pratiche. — Delù, Galliera, 19, Torino. c 22170

GIOVANE buona famiglia che desideri istradarsi commercio troverebbe fare tirocinio presso avviato Ufficio rappresentanze. — Scrivere cassetta 1119 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21992

MODESTA premiata ricercasi subito: vitto, alloggio e stipendio da convenirsi. — Rivolgersi domande e referenze Ida Pasquetti Fabris, Udine (Friuli). 22049 M

PELLICCIAIE abili macchinisto o montatrici troverebbero pronta occupazione presso Pelliccieria Rossi, via San Luca, 108, Genova. 22137

PORTINAIO per mandatura cercasi. Coniugi senza prole, con ricarico visita uscita operai; preferibile ex-graduato carabinieri. Ottimi precedenti. Impiego serio. — Scrivere offerte M. F. 22, fermo posta, Torino. 22114

SIGNORINA cercasi per ufficio. — Scrivere cassetta 1160 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22115

STABILIMENTO Quarto cercansi abili operai (stagionati) abusati. — Via Saluzzo, 29, Torino. 22116

TINTORIA, stabilimento, preparazione tessuti cotone cerca personale inizione capace direzione, conoscenza perfetta apprest materie coloranti. Referenze richieste dettagliate. — Tessaretto, via Spica, 52, Milano. 22113 V

VERNICIATORI a pennello, abili, cercansi da Carrozzeria Rothschild, Torino. c 20613

Affitti d'impiego. 2

Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRATORE energico, tredici anni di pratica commerciale, perfetto corrispondente italiano, francese, tedesco, conoscenza inglese, offresi; referenze inoppugnabili. — Offerte Fo, 14, posta, Torino. 22130

AGENTE direttore tecnico e capo-fabbrica, offresi per importante stabilimento in cartonaggi. — Scrivere cassetta 1152 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22112

CORRISPONDENTE contabile, parlando tedesco, francese, italiano, inglese, disponibile subito. — Offerte Bianco, 6, posta, Torino. 610

CORRISPONDENTE provetto, particolarmente lavoro, organizzazione ufficio, trattazione affari, offresi. — Scrivere cassetta 1150 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22125

FARMACISTA, chimico industriale, disponendo di vari giorni completamente liberi per settimana, offresi. — Scrivere cassetta 1162 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22165

GIOVANE 20enne, bella presenza, robusta, cerca posto cameriera Torino. — Scrivere Pezzana, via Padova, 2. c 22164

ISTITUTORE, istruzione superiore, venticinquenne offresi Collegi, famiglie, Torino, provincia. Referenze. — Cobra, Milano. c 21935

TENTENNE, serio, attivo, referenze, garanzie, cerca posto segretario, contabile o cassiere. — Offerte cassetta 1128 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21901

TINTORE per filati, maglierie, disponibile subito. — Offerte cassetta 1141 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22023

VENTENNE, volendo migliorare sua posizione, pratico amministrazione, contabilità, corrispondenza, bella calligrafia, volenteroso, offresi anche subito. — Scrivere cassetta 1153 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22130

Capitali, Società, Affari e Cessioni d'Azienda. 3

Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI gennaio 1910, Cuorgnè, angolo via Ivrea, Torino, l'antico vincente Albergo Aquila, con grandioso stallaggio. — Rivolgersi vedova dottor Gay, via Ivrea, 2, Cuorgnè. c 22148

AVVIATISSIMO magazzino alimentare cedesi. — Rivolgersi Lucca, fotografia, via Mentana, 15. c 21853

BAR-Caffè avviato, centrale, ceduesi causa urgente salute. — Lavezza, vico Lavagna, 154, Genova. 22184

CEDESI splendido negozio, quattro grandi vetrine, stigli, mobili, località centralissima, via principale Torino. — Scrivere avv. Raimondo, Campetto, 7, Genova. 22155

FARMACIA, ufficio postale, paese provinciale, 4000 numerabili, cedesi 14,000, parte mora. — Lauro, posta, Alessandria. c 21854

MERCERIE, modo avviato negozio rimettasi; rilievo 4000. — Carli, posta, Torino. c 22231

PRIMARIO Stabilimento industriale di Torino, meccanicissimo, floridissimo, cerca socio amministratore. Affare serio e vantaggioso. Non rispondo assenti. — Scrivere cassetta 1166 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22135

Affitti d'impiego. 2

Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRATORE energico, tredici anni di pratica commerciale, perfetto corrispondente italiano, francese, tedesco, conoscenza inglese, offresi; referenze inoppugnabili. — Offerte Fo, 14, posta, Torino. 22130

AGENTE direttore tecnico e capo-fabbrica, offresi per importante stabilimento in cartonaggi. — Scrivere cassetta 1152 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22112

CORRISPONDENTE contabile, parlando tedesco, francese, italiano, inglese, disponibile subito. — Offerte Bianco, 6, posta, Torino. 610

CORRISPONDENTE provetto, particolarmente lavoro, organizzazione ufficio, trattazione affari, offresi. — Scrivere cassetta 1150 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22125

FARMACISTA, chimico industriale, disponendo di vari giorni completamente liberi per settimana, offresi. — Scrivere cassetta 1162 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22165

GIOVANE 20enne, bella presenza, robusta, cerca posto cameriera Torino. — Scrivere Pezzana, via Padova, 2. c 22164

ISTITUTORE, istruzione superiore, venticinquenne offresi Collegi, famiglie, Torino, provincia. Referenze. — Cobra, Milano. c 21935

TENTENNE, serio, attivo, referenze, garanzie, cerca posto segretario, contabile o cassiere. — Offerte cassetta 1128 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21901

TINTORE per filati, maglierie, disponibile subito. — Offerte cassetta 1141 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22023

VENTENNE, volendo migliorare sua posizione, pratico amministrazione, contabilità, corrispondenza, bella calligrafia, volenteroso, offresi anche subito. — Scrivere cassetta 1153 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22130

Capitali, Società, Affari e Cessioni d'Azienda. 3

Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI gennaio 1910, Cuorgnè, angolo via Ivrea, Torino, l'antico vincente Albergo Aquila, con grandioso stallaggio. — Rivolgersi vedova dottor Gay, via Ivrea, 2, Cuorgnè. c 22148

AVVIATISSIMO magazzino alimentare cedesi. — Rivolgersi Lucca, fotografia, via Mentana, 15. c 21853

Vitto, Casa, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

ALMare, Pegli Ligure: Camera mobiliata, volendo comodo cucina, gas. — Amati, Pallavicini, 2 Pegli. 22043 M

BAGNI, Villeggiatura, Cavoli (Riviera Ponente): Palazzina presso spiaggia affittasi appartamento cinque stanze arredate. — Scrivere: Ascoli Guglielmo, Cavoli. c 22153

BAGNI Finalmarina: Affittasi ammobiliato splendido appartamento modernissimo sul mare pel 12 agosto. — Rivolgersi Giuseppe Galluzzi, agente Costa Da Raymondi. c 22133

CAMANDONA (Biellese), m. 690, panorama stupendo: Grande casegginte con 20 membri ammobiliati, divinibili, occorrendo, in due alloggi indipendenti, giardino, acqua